



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 novembre 2010

Rassegna Stampa del 24-11-2010

PRIME PAGINE

24/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
24/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
24/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
24/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
24/11/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
24/11/2010	Financial Times	Prima pagina	...	6
24/11/2010	Figaro	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

24/11/2010	Repubblica	Camera, doppio ko per la maggioranza Bossi: alle urne se i voti sono risicati	D'Argenio Alberto	8
24/11/2010	Stampa	Fini cerca una breccia tra Berlusconi e la Lega	Sorgi Marcello	9
24/11/2010	Repubblica	Napolitano: il debito va ridotto, non si sfugge	Fusco Maria Pia	10
24/11/2010	Avvenire	Tagli alla cultura, il no di Napolitano: "Non è così che si risana il bilancio"	Santamaria Gianni	11
24/11/2010	Corriere della Sera	Mediazione di Letta sulla legge elettorale - Nuova legge elettorale L'ultima mediazione di Letta	Verderami Francesco	12
24/11/2010	Corriere della Sera	Intervista a Roberto Formigoni - "Federalismo subito, a venti velocità diverse"	Senesi Andrea	14
24/11/2010	Stampa	Federalismo E' già troppo tardi	Ricolfi Luca	15
24/11/2010	Stampa	Sul piatto 70 miliardi "Pronti a sostituirci alle regioni"	Barbera Alessandro	16
24/11/2010	Sole 24 Ore	Sui rifiuti competenze alla regione	Colombo Davide	17
24/11/2010	Corriere della Sera	Un altro commissario per i rifiuti a Napoli - Rifiuti, compromesso sul commissario Decreto al Quirinale	Arachi Alessandra	18
24/11/2010	Corriere della Sera	Perchè il welfare del futuro sarà privato - Perchè il welfare del futuro sarà (sempre più) privato	Ferrera Maurizio	19

CORTE DEI CONTI

24/11/2010	Italia Oggi	Codice appalti, la corte dei conti chiede chiarimenti sui compensi delle Soa	...	20
24/11/2010	Libero Roma	L'Atac nel mirino della Corte dei Conti - A giudizio gli ex vertici Atac	Buoncrisiani Chiara	21
24/11/2010	Unione Sarda	Aziende fantasma, truffa di 15 milioni	...	23
24/11/2010	Piccolo	Vendita dell'ex caserma, Illy assolto.	Babacini Corrado	24
24/11/2010	Giornale di Sicilia	Furto in ospedale: condannato un economo	...	25

GOVERNO E P.A.

24/11/2010	Italia Oggi	Il federalismo non conosce crisi	Cerisano Francesco	26
24/11/2010	Mf	La vera emergenza campana? I poteri straordinari	Salerno Aletta Guido	27
24/11/2010	Messaggero	Università, a Roma occupate cinque facoltà - Università, protesta anche sui tetti A Roma occupate cinque facoltà	Migliozzi Alessandra	28
24/11/2010	Corriere della Sera	Riforma università, la protesta sale sui tetti E il governo accelera	Iossa Mariolina	30
24/11/2010	Mattino	Dai servizi alla ricerca, la scure sulle spese agita lo scontento	Cifoni Luca	31
24/11/2010	Mf	Anno accademico Bocconi, l'illegalità zavorra l'Italia - Italia, l'illegalità zavorra la crescita	Ninfoli Francesco	32
24/11/2010	Sole 24 Ore	Il tetto agli aumenti pubblici non taglia i singoli stipendi	Trovati Gianni	34
24/11/2010	Italia Oggi	Tempi stretti contro i licenziamenti	Cirioli Daniele	35
24/11/2010	Italia Oggi	Casse al test della sostenibilità	Marino Ignazio	37
24/11/2010	Finanza & Mercati	"Aeroporti a rischio collasso, servono interventi per almeno 20 miliardi"	Di Renzo Sibilla	38
24/11/2010	Italia Oggi	Costruzioni, serrata sui controlli	Scarane Simonetta	39

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/11/2010	Sole 24 Ore	Economisti e giuristi: non bastano le regole per far crescere le spa	Sabbatini Riccardo	40
------------	-------------	--	--------------------	----

UNIONE EUROPEA

24/11/2010	Italia Oggi	Crisi Irlanda, si teme effetto globale	...	41
24/11/2010	Corriere della Sera	L'Irlanda fa tremare l'euro e le Borse - Effetto Irlanda per l'euro. Paura contagio, Borse giù	Offeddu Luigi	43
24/11/2010	Corriere della Sera	Giochi pericolosi	Giavazzi Francesco	45
24/11/2010	Messaggero	Debiti pesanti, mercati interconnessi: perchè il virus della crisi contagia l'Europa - Debiti e rischio contagio, ecco le radici della crisi	...	46
24/11/2010	Corriere della Sera	La mossa di Berlino: dall'euro si può uscire	Taino Danilo	48
24/11/2010	Avvenire	Ultimatum Ue: subito un piano credibile	Chianese Valeria	49
24/11/2010	Messaggero	Si paga l'Europa che non c'è	Cisnetto Enrico	51
24/11/2010	Sole 24 Ore	Corte Ue: età pensionabile senza differenze tra i sessi - Per l'età della pensione parità tra uomo e donna	Castellaneta Marina	52
24/11/2010	Repubblica	La Ue lascia mano libera al governo sulle tv	Pons Giovanni - Fontanarosa Aldo	53

24/11/2010	Repubblica	Arsenico nell'acqua, la Ue boccia l'Italia sono 128 i comuni che superano i limiti	...	54
GIUSTIZIA				
24/11/2010	Italia Oggi	Primo sì alla riforma forense	Ventura Gabriele	55
24/11/2010	Italia Oggi	I giudici tributari si allargano	Stroppa Valerio	56

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 279

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397540

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Verso il 2015
Expo, festa a Milano
per l'ultimo sì di Parigi
di Maurizio Giannattasio
a pagina 20

Adolescenti
La perdita dei sensi
della generazione digitale
di Vittorino Andreoli
alle pagine 42 e 43



Con Sette
I Classici: Thoreau
e la «disobbedienza»
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

**PARLA, PROVA
E SCEGLI
CHIAMA IL 156**

Timori di contagio: Milano perde il 2%, Francoforte l'1,7, Madrid il 3. Il Fondo monetario: la ripresa a rischio

L'Irlanda fa tremare l'euro e le Borse

E la Merkel lancia l'allarme: situazione molto grave per la moneta unica

GIOCHI PERICOLOSI

di FRANCESCO GIAVAZZI

Non si può continuare ad affrontare la crisi che da quasi un anno attraversa l'euro «a spizzichi e bocconi», sempre in ritardo, senza mai risolvere i problemi fino in fondo.

Per affrontare la crisi greca si impiegano cinque mesi perché non si poteva decidere prima delle elezioni regionali tedesche. Il negoziato fra l'Europa e Dublino è durato molte settimane e la sua conclusione ha tanto convinto i mercati che la speculazione si è spostata a Lisbona senza peraltro ridurre la pressione sui titoli irlandesi. Fra qualche settimana, dopo un po' di fibrillazione, Europa e Fondo monetario salveranno anche il Portogallo. Sarà poi la volta della Spagna?

Dopo gli interventi a favore di Grecia, Irlanda e Portogallo le risorse del nuovo Fondo europeo per la stabilità finanziaria saranno esaurite: sarà necessario rifinanziarlo ed è facile prevedere che quel negoziato richiederà una lunga trattativa. Tempi compatibili con la pressione che i mercati potrebbero esercitare su Madrid? A quel punto l'Italia potrebbe trovarsi nel mezzo di una difficile transizione politica: che accadrà alle aste dei nostri titoli pubblici?

Se l'accordo non ci fosse, i problemi della solvibilità dei governi verrebbero trasferiti sulla Banca centrale europea posta di fronte alla scelta se evitare una crisi finanziaria o difendere la stabilità dei prezzi. Non tranquillizzerebbe i mercati sapere che la Bce potreb-

be diventare la nuova autorità fiscale federale dell'Europa.

Mi pare un gioco al massacro dal quale l'euro (e l'Europa) rischiano di uscire a pezzi. Eppure Irlanda, Portogallo, Spagna, e a maggior ragione l'Italia, non hanno difficoltà maggiori di Gran Bretagna o Stati Uniti. Sono l'incertezza e i ritardi della politica che preoccupano i mercati e alimentano la speculazione: perché non si può essere certi che ogni crisi verrà risolta. C'è il rischio che prima o poi un ritardo, un'impuntatura facciano saltare un accordo e portino un Paese alla bancarotta. Se si vuole salvare l'euro occorre che i governi europei cambino strategia, diano una risposta politica alla crisi e la smettano di rincorrere i mercati.

Ormai è chiaro che nessun Paese è disposto a rischiare la fine della moneta unica. In prima la Germania, che dall'euro sta traendo i benefici maggiori. Ma fino a che punto sono pronti a pagare il prezzo? Dieci anni fa, quando si decise di adottare una moneta unica, il patto che i Paesi europei sottoscrissero era molto chiaro: nessuno avrebbe lasciato crescere il debito pubblico oltre il 60%. Chi, come l'Italia, si trovava al di sopra di quella soglia, si impegnava a raggiungerla «ad una velocità adeguata». Un debito pari al 60% del reddito nazionale era quindi il livello considerato «normale». Bene, si mantenga quel patto e ci si impegni a garantire il debito di tutti i Paesi dell'euro entro quella soglia.

CONTINUA A PAGINA 48

Un'ora di fuoco su un'isola del Sud

I cannoni della Nord Corea riaccendono il fronte asiatico



L'artiglieria nordcoreana ha aperto il fuoco su un'isola del Sud. Centinaia di colpi di cannone per un'ora sulle case e su una base militare: due soldati uccisi, almeno 16 feriti, insieme con tre civili. Seul minaccia una rappresaglia.

ALLE PAGINE 14 E 15 Del Corano, Salom

LAMPI DI GUERRA SOTTO LO SGUARDO DELLA CINA

di SERGIO ROMANO

Come in ogni altro incidente accaduto fra le due Coree, il Nord e il Sud si accusano a vicenda di avere

violato le regole dell'armistizio. Ci piacerebbe credere che il duello d'artiglieria sull'isola di Yeonpyeong sia soltanto un errore di giudizio commesso da comandanti militari che si guardano in cagnesco e reagiscono nervosamente a qualsiasi minaccia, vera o presunta, sin dal giorno dell'armistizio di Panmunjom.

CONTINUA A PAGINA 48

Dietro la crisi di Dublino

Quelle trecentomila case fantasma e il crac annunciato

di FABIO CAVALERA

ALLE PAGINE 2 E 3

Ma quattro mesi fa gli stress test promossero le banche

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 3

Telefonata a Ballarò. Maggioranza battuta due volte. I finiani: sfiducia

Berlusconi attacca in diretta tv: mistificatori, la Rai non è vostra

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 9

Giannelli



Il caso

Un altro commissario per i rifiuti a Napoli

di ALESSANDRA ARACHI

A PAGINA 11

In primo piano

IL RETROSCENA

Mediazione di Letta sulla legge elettorale

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Pisanu: un esecutivo anche senza il premier

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 10

Libri, E-Book, Musica, Film e Videogiochi

deastore.com

DEA store

16 milioni di desideri realizzati con Deastore

SCONTI fino al 50% - Spedizioni GRATIS*

Milano Scomparsi i 15 mila euro raccolti

Rubata la colletta per il tassista ucciso

di NICHELE FOCARETE

Rubata la somma raccolta dai colleghi per aiutare la famiglia di Luca Massari, 45 anni, il tassista aggredito e ridotto in fin di vita a Milano il 10 ottobre scorso per aver investito e ucciso un cane. La colletta per Massari, morto l'11 novembre senza mai essere uscito dallo stato di coma, ammontava a 15 mila euro.

A PAGINA 21

Champions League



Il Milan vince e si qualifica Gran rimonta della Roma

Servizi e commenti

ALLE PAGINE 54 E 55

Famiglia Un ruolo (e il tempo) da ritrovare

I «no» che i padri devono saper dire

di PAOLO DI STEFANO

Ci vuole molto più tempo a dire «no» che «sì». I padri devono saper dire «no» ai figli. Ma non è facile, gli uomini sono costretti a «imparare» la paternità, a rincorrerla e a cercare di conquistarla di continuo. Basta con la tendenza ad accontentare senza criterio le richieste dei figli.

A PAGINA 48

ASTA SCHEIB

SEGANTINI

Brioschi Editore

prefazione di Isabella Bossi Fedrigotti
testimonianza di Gioconda Segantini-Leykauf



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* con l'inserto locale Mercoledì 24 Novembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA (A.P. D.L. 353/2003) con L. 462/2004 art. 1, L. 1 DCR Milano Anno 146°

OGGI ONLINE

Il Sole 24 ORE



LE TENSIONI NEL GOVERNO

Maggioranza battuta alla Camera Berlusconi ai suoi: serve sobrietà

www.ilssole24ore.com Luca Ottolenghi • pagina 7 con il Punto di Stefano Falli

VIA LIBERA DEL BIE

Ora è ufficiale: a Milano l'Expo 2015

Attilio Geroldi • pagina 27

L'AUMENTO DI CAPITALE

Premafin e il ruolo del Credit Suisse

Laura Galvagni e Margita Mangano • pagina 41

Banche irlandesi «in vendita» secondo il governatore - Le crisi a Dublino e Seul colpiscono i listini: Piazza Affari perde il 2%

Irlanda e Coree, male borse ed euro

L'allarme di Merkel manda la valuta Ue a 1,34, ansia per il blitz in Asia

L'Europa paga gli errori di Berlino

di Martin Wolf

Se qualcosa di buono può venir fuori dal disastro irlandese, sarà la consapevolezza che le tradizionali teorie tedesche sui problemi dell'eurozona sono sbagliate. Qualunque unione valutaria tra economie diverse è inevitabilmente un'avventura pericolosa. Ma se si fonda su idee errate sul modo in cui dovrebbe funzionare, può rivelarsi catastrofica.

La teoria canonica di cui parliamo è che i problemi dell'euro sono legati all'indisciplinata bilancia di pagamenti e alla scarsa flessibilità dell'economia, e che le soluzioni corrette sono rigore nei conti pubblici, riforma strutturale e ristrutturazione del debito. Ma l'Irlanda si trova nei guai per gli eccessi finanziari, non per le negligenze di bilancio; necessario un intervento di salvataggio nonostante possieda un'economia flessibilissima e forza di parlare di ristrutturazione del debito, com'era prevedibile, si è scatenata la crisi. Sono dati di fatto che dovrebbero indurre i tedeschi a rivedere le loro idee. Che poi lo facciano effettivamente, ne dubito.

L'Irlanda non ha niente a che vedere con la Grecia. Nel 2007 il debito pubblico irlandese era appena il 12% del prodotto interno lordo, contro il 50% in Germania e l'80% in Grecia. Anche la Spagna nel 2007 aveva un debito pubblico pari solo al 27% del Pil. Se le regole di bilancio fossero state applicate con lo stesso rigore che vorrebbero oggi le autorità tedesche (anche se i loro predecessori non ne ebbero, all'inizio del decennio, quando si trattava di sanzionare la Germania stessa), tra la nascita dell'euro e l'attuale ondata di crisi Francia e Germania sarebbero in sanzioni il doppio delle volte rispetto a Irlanda e Spagna. In Irlanda e in Spagna non è lo stato che ha fatto corto circuito, ma il settore privato.

Continua • pagina 16

La situazione dell'euro è «eccezionalmente seria» e l'Irlanda è causa di «grande preoccupazione». Lo ha detto ieri a Berlino la cancelliera tedesca, Angela Merkel, che poi ha definito «positivo» il piano di aiuti messo a punto dall'Europa, ma ha aggiunto che sono necessarie condizioni più dure per la concessione degli aiuti. Secondo fonti Ue, gli aiuti di Unione europea e Fmi a Dublino potrebbero totalizzare 85 miliardi di euro, di cui 35 sarebbero destinati alle banche. Il governatore della banca centrale irlandese Patrick Honohan ha detto che gli istituti di credito irlandesi in crisi sono ormai in vendita, essendo inevitabile l'ingresso di proprietari stranieri.

Ad aumentare la tensione sui mercati si è aggiunto lo scambio di fuoco tra le due Coree. E così l'euro è caduto sotto i 1,34 dollari, ai minimi da fine settembre. Giornata da dimenticare per le borse, con le piazze europee che hanno segnato pesanti perdite (Milano -2%, Wall Street in ribasso dell'1,4 per cento).

Servizi • pagina 2 e 3

Battaglia sul 38° parallelo. Pyongyang bombarda un'isola sudcoreana



Seul risponde. Tiri di artiglieria nordcoreani contro l'isola di Yeonpyeong (nella foto), vicina al confine. L'esercito sudcoreano ha risposto al fuoco dopo aver subito almeno due morti. Il presidente Usa Barack Obama: «Indignato, Pyongyang cessa subito l'aggressione». Vinciguerra • pagina 16

Mahbubani: «Asia leader ma a rischio guerre»

Christian Rocca • pagina 16

Il Senato accelera sulla manovra - Napolitano: i tagli alla cultura non risanano il bilancio

Pronta la riforma degli incentivi

Nel decreto norme semplificate e rilancio del credito d'imposta

In dirittura d'arrivo il decreto legislativo per la riforma degli incentivi alle imprese. La bozza, composta da 35 articoli più un allegato con le norme da abrogare, per un primo esame, nell'ambito del piano Sud. Intanto il Senato accelera sull'ap-

prova, per investimenti di natura contenuta. Semplificazioni ad hoc per le piccole e medie imprese. Il testo potrebbe approdare venerdì al Consiglio dei ministri, per un primo esame, nell'ambito del piano Sud. Intanto il Senato accelera sull'ap-

provocazione della legge di stabilità. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha calendarizzato il via libera dell'aula alla finanziaria tra il 6 e l'8 dicembre. In caso di modifiche, quindi, ci sarebbe ancora il tempo di un terzo passaggio parla-

mentare alla Camera prima della verifica di governo del 14 dicembre. Dal presidente della Repubblica appello contro i tagli alla cultura: «Così non risanano il bilancio», ha detto.

Servizi • pagina 16

Testo al Quirinale

Sui rifiuti competenze alla regione

Il presidente della regione Campania, Stefano Caldoro, avrà pieni poteri per l'attuazione dei terminali autorizzati. Lo prevede il decreto sull'emergenza rifiuti trasmesso ieri al Quirinale.

Servizi • pagina 8

PRIMO SÌ AL RIORDINO DELLA PROFESSIONE

Dilemmi da avvocato: arrocco sull'Albo o voglia di mercato?

di Giovanni Negri

L'autunno dello scontento dell'avvocatura italiana scopre temi meno crepuscolari. Ieri è stata approvata al Senato, ora passa alla Camera, la riforma della legge profes-

ionale. Un progetto che accoglie buona parte delle richieste delle organizzazioni forensi per una volta riunite intorno a soluzioni che si chiamano reinserimento delle tariffe, riserva sulla consulenza, specializzazione, vigilanza serrata sulle-

conti con un sentimento, uno di quelli più difficili da affrontare: quello della progressiva perdita di centralità di una categoria che molto ha contato per il Paese e adesso pare in agguato il declino e la ripartita.

Servizi • pagina 10

PANORAMA

Marchionne: negli Usa si agisce, da noi si parla

Il presidente Barack Obama ieri ha visitato con Sergio Marchionne l'impianto Chrysler di Kokomo: «Sergio mi ha detto che ci saranno ulteriori investimenti e questo significa posti di lavoro». Per Detroit l'investimento nel sito sarà di 843 milioni di dollari. Marchionne, applaudito dai dipendenti, ha spiegato che «negli Stati Uniti si agisce, in Italia si parla».

pagina 41

Papa: omosessualità mai moralmente giustificabile

«L'omosessualità può rappresentare una dura prova ma non è mai moralmente giustificabile». Così Benedetto XVI nel libro intervista «L'ace del mondo».

pagina 25

Corte Ue: età pensionabile senza differenze tra i sessi

Uomini e donne devono andare in pensione alla stessa età anche nel settore privato. Lo ha chiarito ieri la Corte europea di giustizia in una sentenza contro le discriminazioni tra i sessi.

pagina 39

Amazon apre in Italia con 2 milioni di titoli

Da ieri il colosso Usa di vendite online ha aperto il portale amazon.it. Nel menù oltre ai libri anche gomma di gomma, elettrodomestici e giocattoli. E-commerce previsto in forte crescita.

pagina 23

Fastweb e Sparkle parti civili al processo per le tlc

Si è aperto ieri a Milano il processo per la frode fiscale nelle tlc che vede fra gli imputati Silvio Scaglia, Fastweb e Telecom Sparkle hanno chiesto la costituzione di parte civile.

pagina 45

Da oggi in vigore il «Collegato lavoro»

Con il debutto del collegato lavoro cambiano le regole sui verbali delle ispezioni.

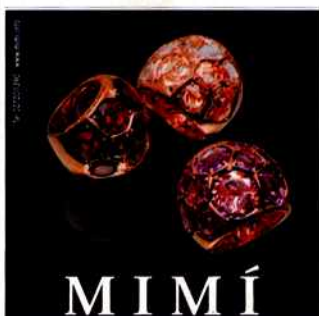
pagina 35

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

www.ilssole24ore.com

- Perotti sulla crisi Irlanda
- Berlusconi e il marchio del '94
- Il record di Saviano
- Gio le borse europee
- Le due Coree ai ferri corti

Continua • pagina 18



	FTSE MIB	Dow Jones	FTSE 100	Nikkei 225	Hang Seng	ASX 200	Stoxx 50	CAC 40	Brent Oil	Dax	FTSE 2500
Var.	-0,07	-1,27	-1,75	-1,72	-2,03	-1,13	-0,11	-0,28	5,55	1,79	-0,11
Val.	10.990,40	12.400,00	6.222,00	15.577,00	23.111,00	4.981,00	3.774,00	3.774,00	77,79	3.774,00	3.774,00

Alcune notizie
Alcune notizie di mercato. L'indice FTSE MIB ha chiuso a 10.990,40, in lieve perdita rispetto al giorno precedente. Il Dow Jones ha chiuso a 12.400,00, in forte perdita. Il FTSE 100 ha chiuso a 6.222,00, in forte perdita. Il Nikkei 225 ha chiuso a 15.577,00, in forte perdita. Il Hang Seng ha chiuso a 23.111,00, in forte perdita. L'ASX 200 ha chiuso a 4.981,00, in forte perdita. Il Stoxx 50 ha chiuso a 3.774,00, in forte perdita. Il CAC 40 ha chiuso a 3.774,00, in forte perdita. Il Brent Oil ha chiuso a 77,79, in forte perdita. Il Dax ha chiuso a 3.774,00, in forte perdita. Il FTSE 2500 ha chiuso a 3.774,00, in forte perdita.

Principali titoli
Eni: 1.000,00 (+0,10)
Intesa: 1.000,00 (+0,10)
Unicredit: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.000,00 (+0,10)
Stet: 1.000,00 (+0,10)
Telecom: 1.000,00 (+0,10)
Mediobanca: 1.000,00 (+0,10)
Imi: 1.000,00 (+0,10)
Alitalia: 1.000,00 (+0,10)
Enel: 1.000,00 (+0,10)
Ilva: 1.00



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE


 INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 321 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2010 - S. FLORA



La crisi di Dublino fa scivolare la moneta unica sotto quota 1,34 e provoca una bufera sulle Borse

L'Irlanda mette a rischio l'euro

Merkel: situazione serissima. Il Fondo monetario: ripresa mondiale in pericolo

SI PAGA L'EUROPA CHE NON C'È

di ENRICO CISNETTO

POSSIBILE che la piccola Irlanda, con nemmeno 5 milioni di abitanti e un fabbisogno per fronteggiare la crisi che non arriva ai cento miliardi, possa esporre al pericolo l'intera Europa e la sua moneta, e con essa mettere addirittura a repentaglio l'economia mondiale? Se vi ricordate, la stessa domanda ce l'eravamo posta qualche mese fa per la Grecia, che pure è grande più del doppio dell'isola irlandese, e la risposta era stata: sì, purtroppo è possibile, ma la ragione non è economico-finanziaria, bensì sta nel fatto che l'Europa è un'incompiuta, sia dal punto di vista politico che istituzionale.

A maggior ragione quella spiegazione funziona anche oggi per l'Irlanda: non saranno certo le sue quattro banche, per quanto importanti e in debito d'ossigeno (la sola Anglo-Irish Bank, quella messa peggio, ha bisogno tra i 30 e i 35 miliardi), a far dichiarare al cancelliere tedesco Angela Merkel che la situazione dell'euro è "eccezionalmente seria" e motivo di "grande preoccupazione", e a far dire ancor più drammaticamente al ministro delle Finanze del suo governo, Wolfgang Schäuble, che in questo momento è "in gioco l'euro". E sì, perché ieri sui mercati continentali è stata un'altra giornata nera.

Le Borse sono state trascinata al ribasso (Milano -2%) da quella di Dublino, compresa Wall Street, che pure avrebbe potuto pesare positivamente la notizia che il Pil Usa nel terzo trimestre è cresciuto mezzo punto in più del 2% stimato in precedenza.

CONTINUA A PAG. 27

CHAMPIONS LEAGUE

Con il Bayern da 0-2 a 3-2. Qualificazione a un passo

Roma, cuore e gioco: fantastica rimonta



Sopra, Borrelli Nel tondo, Totti

di UGO TRANI

QUESTO è un cuore grande così, capace di battere fortissimo. E non solo. Perché la Roma e i suoi magnifici solisti, con una ripresa da favola che ha impazzito l'Olimpico, rimontano due gol ai vicecampioni d'Europa del Bayern e vincono, 3 a 2, la terza gara di Champions.

Continua a pag. 30

CARINA E FERRETTI NELLO SPORT

ROMA - La crisi irlandese agita i mercati: Borse in forte caduta (Piazza Affari perde il 2%) ed euro sotto quota 1,34 sono il risultato di una giornata di alta tensione. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha definito la situazione "eccezionalmente seria". Il Fmi: ripresa a rischio.

DOMANDE & RISPOSTE

Debiti pesanti, mercati interconnessi: perché il virus della crisi contagia l'Europa

ROMA - Dal rischio-contagio per Portogallo e Spagna, alle responsabilità delle banche irlandesi, che si sono troppo indebitate, al maxi intervento di salvataggio europeo per mettere al riparo la moneta unica dalla crisi di Dublino. Tutte le risposte agli interrogativi sulla bufera che sta investendo l'Europa. Viaggio alle radici di una crisi legata al debito sovrano dell'Irlanda. E che sta mettendo in seria difficoltà l'euro e sotto pressione i mercati azionari.

Il focus a pag. 2

AMOROSO E MARCONI A PAG. 3

Il monito di Napolitano
Cultura,
contro i tagli
tanti sms
d'autore

ROMA - Il più applaudito è stato il Presidente Napolitano. Alla consegna del premio De Sica il Capo dello Stato si è espresso sui tagli alla cultura: «Non è così che si risana l'Italia, l'attuale situazione non deve pensare sulle nuove generazioni». Per l'occasione Il Messaggero ha raccolto i messaggi di alcuni dei tanti big del mondo dello spettacolo che vogliono far sentire la propria voce sul tema dei tagli: da Andrea Camilleri a Mario Martone, da Carlo Verdone ad Antonello Venditti, da Giovanni Veronesi a Lino Banfi, da Alessandro Gassman a Riccardo Scamarcio.

JATTARELLI, MOCCI E URBANO A PAG. 5
L'INTERVENTO DI SABRINA FERILLI

OGGI



IL SESTO APPUNTAMENTO CON

SICUREZZA STRADALE

Tutto sul nuovo codice della strada, sulle auto del futuro, sulle sorveglianze con laser e satelliti. Tutti i consigli su come trasportare in sicurezza neonati e bambini. Una guida da consultare e conservare, completa ed accurata sulla sicurezza stradale.

UNA GRANDE GUIDA GRATIS con
Il Messaggero

Alla Camera i finiani votano con l'opposizione. Tensioni nel Pdl, il premier prepara una mobilitazione in piazza

Maggioranza battuta due volte

Rifiuti, il decreto al Quirinale. Berlusconi telefona a Ballarò: siete mistificatori

LA PROTESTA

Università, a Roma occupate cinque facoltà



di ALESSANDRA MIGLIOZZI

LA PROTESTA sale sui tetti dell'università, con i ricercatori e gli studenti occupati in cima agli edifici per cercare di bloccare la riforma del ministro Mariastella Gelmini. È successo ieri a Roma, ma anche a Torino e Salerno.

Continua a pag. 4

IL FOCUS DI CIFONI A PAG. 4

IL CONCORSO DELLO SCANDALO

Notai, la commissione sapeva che la traccia era già nota



di GIULIO DE SANTIS

LA PROCURA di Roma ha scoperto che la Commissione d'ordine del concorso notarile appena annullato sapeva che il tema era irregolare, ma lo propose ugualmente, per "negligenza o distrazione". Eppure non è stato contestato alcun reato.

Continua a pag. 10

MANGANI A PAG. 10

Bombe su un'isola del Sud, due morti. Seul risponde al fuoco

Coree, tornano i venti di guerra

di CARLO JEAN

IERI pomeriggio è scoppiata una nuova crisi fra le due Coree. L'artiglieria nord-coreana ha tirato diversi colpi su un isolotto sud-coreano, situato nel Mar Giallo a pochi chilometri a Sud della Linea di demarcazione Settentrionale, che separa le acque territoriali dei due Paesi. Nel marzo scorso, un siluro lanciato da un sommergibile nord-coreano aveva affondato nella stessa zona la corvetta sud-coreana Cheonan, uccidendo 46 dei suoi 104 marinai.

Continua a pag. 27

CIMINI E POMPETTI A PAG. 21


 via Fratelli, 104
Roma - tel. 06/795511

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

IL CAPO dello Stato parlando di politica accenna ad un clima perturbato. Il clima è perturbato: in Veneto c'è un costante allarme e anche i giorni a venire rischiano di non essere tranquilli. Né possiamo consolarci con la notizia che nel 2011 il principe William, figlio di Carlo d'Inghilterra, sposerà Kate. Purtroppo il fatto in sé ci lascia del tutto indifferenti. Ci fa solo pensare che sono passati 30 anni da quando Lady D. madre di William, sposò Carlo. Sono ragionamenti che non aiutano in questa stagione obliqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via al giudizio d'appello La Knox: finché mi processano mi sento viva

Amanda: penso ancora a Raffaele



di ITALO CARMIGNANI

PERUGIA - Farà un respiro profondo prima di uscire di cella la detenuta Knox Amanda, americana di Seattle. Perché vuole sia l'ultimo da carcerata e il primo da assolta di un delitto di cui da tre anni grida l'innocenza ricevendo solo la sua eco.

Continua a pag. 13

TI SVEGLI DI NOTTE?
SEREDIAL MELATONINA ultra

usalo sotto la lingua ti aiuta a ritrovare il sonno naturale. Rapidamente.

L'UNICA MELATONINA IN FORMA DI FINESSIMA EMULSIONE SPRAY, in esclusiva Mondiale.

INTEGRATORE ALIMENTARE - 30 ml
L'ingrediente di provenienza italiana.

MEDESTEA
IN FARMACIA

www.seredialmelatoninaultra.it

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro risolve i problemi

BUONGIORNO, Cancro! Siete nei pensieri di qualcuno, dice Giove nel lontano Pesci. Importanti, se non fondamentali, sono gli aiuti e le proposte che arrivano da fuori, anche per la soluzione di qualche problema domestico. La famiglia vive momenti agitati, come conferma Saturno, ma potrebbe essere anche un'agitazione per i preparativi di eventi lieti, pure per i figli. Venere è ancora una piccola vipera, fino al 30, insinua dubbi e aumenta la gelosia, ma quando c'è la Luna nel segno tutto appare più bianco, anche l'amore. Auguri!

L'oroscopo a pag. 27



L'inchiesta
Amazon, la cultura
nel supermarket
virtuale
ERNESTO ASSANTE
E JAIME D'ALESSANDRO



La cultura
Stephen King
"Viviamo nell'orrore
perché lo amiamo"
LOREDANA
LIPPERINI



Lo sport
Vincono in Coppa
il Milan e la Roma
A Eto'o tre giornate
BOCCA, CURRO
E DI MARIA

Più smart
con Vodafone

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 24 nov 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 278 - € 1,00 in Italia

CON "L'ETÀ DELL'IMPRESSIONISMO" € 15,90

venerdì 24 novembre 2010

Telefonata in diretta tv. Sulla Carfagna: risolvo tutto io, basta capricci Governo due volte ko Rifiuti, Berlusconi attacca Ballarò

ROMA — Giornata nera per la maggioranza che sostiene il governo Berlusconi. È stata battuta due volte sull'assegnazione di un seggio al Parlamento Europeo. Il ministro Maroni ha commentato la giornata nera: «Non so se arriveremo a fine anno». Che la situazione sia tesa lo dimostra lo scontro avuto ieri sera da Berlusconi con il conduttore di Ballarò sulla questione dei rifiuti a Napoli. Durante una telefonata ha accusato violentemente la trasmissione urlando: «Siete dei mistificatori».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 10

L'OSCENONORMALIZZATO

BARBARA SPINELLI

C'FU un tempo, non lontano, in cui era vero scandalo, per un politico, dare a un uomo di mafia il bacio della complicità. Il solo sospetto frenò l'ascesa al Quirinale di Andreotti, riabilitato poi dal ceto politico ma non necessariamente dagli italiani né dalla magistratura, che estinse per prescrizione il reato di concorso in associazione mafiosa ma ne certificò la sussistenza fino al 1980. Quel sospetto brucia, dopo anni, e anche se non è provato ha aperto uno spiraglio sulla verità di un lungo sodalizio con la Cupola. Chi legga oggi le motivazioni della condanna in secondo grado di Dell'Utri avrà una strana impressione: lo scandalo è divenuto normalità, il tremendo s'è fatto banale e scuote poco gli animi.

SEGUE A PAGINA 46

Il retroscena

I paletti di Napolitano sulla crisi

CLAUDIO TITO

LA CRISI economica, i mercati finanziari in fibrillazione, l'euro in pericolo. E soprattutto la concreta possibilità che l'Italia debba mettere mano nel 2011 ad una pesante manovra correttiva su richiesta dell'Unione europea. Sulla resa dei conti dentro la maggioranza si sta allungando un'ombra che non era stata presa in considerazione. E che ora, però, sta diventando il centro dei colloqui informali del capo dello Stato in vista del voto di fiducia: «Un problema che non si può sottovalutare». E già, perché da alcuni giorni Napolitano sta richiamando l'attenzione sulle decisioni che il prossimo 15 dicembre potrebbe adottare il Consiglio europeo.

SEGUE A PAGINA 4

L'Europa brucia 81 miliardi, Milano è la piazza che perde di più dopo Dublino: meno 3%

L'Irlanda affossa euro e Borse

Allarme Fmi. La Merkel: situazione eccezionalmente seria

Seul risponde con i missili. Obama: "Fermatevi"

Venti di guerra tra le due Coree il Nord bombarda un'isola del Sud



L'attacco all'isola Yeonpyeong nella Corea del Sud

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

Il reportage

L'ultima frontiera

dal nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI

INCHEON

LA GUERRA che dopo sessant'anni senza pace torna a incendiare l'ultima frontiera tra mondo libero e dittature ereditarie autogiustificate da un comunismo tradito, irrompe dal finestrino dell'aereo che nella notte sorvola la penisola coreana.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

L'analisi

La storia congelata

BERNARDO VALLI

È FACILE dimenticarlo: eppure sono ancora in guerra. I loro scontri si ripetono puntuali da due generazioni; sono routine; capita che siano sanguinosi, ma degenerano di rado in vere e proprie battaglie; si limitano per lo più a risse, a litigi. Per questo non ci facciamo troppo caso e scordiamo che le due Coree sono sempre ufficialmente in guerra.

SEGUE A PAGINA 47

ROMA — L'Irlanda affonda euro e mercati finanziari. La crisi di Dublino ha travolto le borse facendo bruciare 81 miliardi di euro. Milano ha segnato il tonfo peggiore dei listini azionari. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, parla di «situazione eccezionalmente seria». L'Fmi è in allarme anche per le notizie che arrivano dagli Usa sul forte rallentamento della crescita.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

IL CONTINENTE STRABICO

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

LA NUOVA crisi dell'euro, arroventata dalle ennesime dichiarazioni della cancelliera Angela Merkel e del suo Finanzminister Wolfgang Schäuble, sta mettendo in luce un grave problema strutturale non tanto della moneta europea, o delle economie dell'eurozona, quanto della natura stessa dell'Europa. È un problema assai serio di strabismo politico a cui è difficile porre rimedio. I termini della questione si possono riassumere così: la Merkel e Schäuble sono esponenti del governo tedesco e, giustamente, parlano e si comportano come esponenti politici tedeschi che devono rispondere di fronte al loro elettorato nazionale. Ma i mercati, altrettanto giustamente, considerano che la Merkel, e più in generale il governo della Germania, siano di fatto i veri leader dell'Europa e dell'euro.

SEGUE A PAGINA 3

CONTRASTARE I DISTURBI STAGIONALI?
IMMUNIFLOR
integratore completo,
utile per favorire
le fisiologiche difese immunitarie

in tre pratici formati:
MINI-DRINK CAPSULE SCIROPO

ES I IN FARMACIA - PARAFARMACIA - ERBORISTERIA
infonit: 01940192334 - www.esitalia.com

R2 Mai tanta voglia d'America 15 milioni per la green card

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON
NON più abbagliante come negli anni della Grande Immigrazione, un po' affievolita dal luccichio di altre nazioni emergenti, ma la fiaccola di Miss Liberty resta il faro ineguagliabile della speranza per il resto del mondo. Sono stati 15 milioni, lo scorso anno, che hanno tentato la fortuna nella lotteria della Carta Verde.

SEGUE A PAGINA 53

Il caso La rivincita di cani e gatti ristoranti non più proibiti

DIEGO LONGHIN

TORINO

PER tenere Fido fuori dalla porta del ristorante, del negozio o di un qualsiasi ufficio aperto al pubblico a Torino d'ora in poi si dovrà chiedere l'autorizzazione al Comune. E non basterà sostenere: «I cani non mi piacciono», ma si dovrà spiegare all'ufficio tutela animali che esistono validi motivi igienici e sanitari per mantenere il divieto e il cartello all'ingresso.

SEGUE A PAGINA 23

Il nostro futuro tra l'ascesa dell'impero cinese
e il declino della potenza americana

Il nuovo libro di
FEDERICO RAMPINI
Occidente estremo

MONDADORI
www.librimondadori.it



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 233 MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 35.155/10 (C.O.R.) - AUT. MIN. 1.100/10 - C.C. 1.100/10

Cassa Titoli P.m. 3,00



ISSN 1722-3857 01124



9 771722 585003

Il Pil Usa sale. Ma è Berlino a volare

Mentre la seconda lettura eleva la crescita degli States nel terzo quarter a +2,5% annuo, l'economia tedesca conferma il +3,9%. Negli Stati Uniti il tonfo delle vendite di case e il taglio-stime della Fed gelano l'ottimismo

A PAG. 2

Borse giù per i dubbi su Dublino: crollano le banche irlandesi

ALLE PAG. 3 E 3

Cdp, sul tavolo del cda lo swap con il Tesoro



Franco Bassanini

Dovrebbe concludersi oggi l'operazione di swap tra Cdp-Tesoro sulle partecipazioni in Poste, Enel, Stm ed Eni. Oggi il cda della Cassa dovrebbe deliberare l'operazione con cui diverrà primo azionista di Eni salendo dal 10% al 22-24%. Un dossier atteso e sul quale non sono mancate le proroghe. Con il deal, il Tesoro vedrà ridursi la partecipazione diretta in Eni al 6-8%, diventerà unico socio pubblico di Enel col 31,2% e sarà unico proprietario di Poste. Quanto a Stm, entrerà col 13%.

A PAG. 5

Amazon apre bottega anche nel nostro Paese

Da ieri è arrivato il sito Amazon.it, versione localizzata del leader globale del commercio elettronico che, si spera, farà da catalizzatore per il boom dello shopping online, che in Italia ancora tarda ad arrivare. Non solo: offre una vetrina mondiale per il made in Italy delle tante piccole imprese. Scommessa a rischio zero per Amazon, visto che infrastrutture e logistica sono quelle già sperimentate in Europa, in attesa della «colonizzazione» territoriale che arriverà con la crescita del business.

A PAG. 8



Diego Piacentini

NEL 2010 OLTRE 2900 HACKER DENUNCIATI Con Internet dilaga anche il cyber-crimine

A PAG. 20



Reguzzoni: «La Lega sfida Popolari e Bcc» Bankitalia vede una nuova fase di aumenti

Il capogruppo del Carroccio alla Camera: «Gli istituti regionali sosterranno famiglie e imprese»
Il vice dg di Via Nazionale, Carosio: «Non opportuno un ruolo preponderante delle fondazioni»

La Lega spinge per la nascita di «banche di carattere regionale» concorrenti delle Bcc e delle Popolari. Questo il vero obiettivo della proposta presentata nei giorni scorsi dal Carroccio alla Camera. «Puntiamo a modificare la legislazione regionale - spiega in un'intervista a F&M il capogruppo della Lega a Montecitorio, Marco Reguzzoni - per correre in aiuto alle fasce più penalizzate dalla crisi, in primis piccole imprese e famiglie, in territori svantaggiati». Intanto, il vice dg di Bankitalia, Giovanni Carosio, mette in guardia che con Basilea 3 gli istituti italiani potrebbero essere costretti a nuovi tagli e ricapitalizzazioni. E lancia un monito alle fondazioni azioniste delle banche.

A PAG. 6

Acea, resa dei conti tra il Pd e Alemanno

Si preannuncia incandescente la seduta dell'assemblea capitolina di oggi: all'ordine del giorno il nuovo piano industriale Acea. Opposizione e sindacati sparano a zero sull'imminente cessione di un pacchetto del 20% del Comune di Roma.

A PAG. 3



Gianni Alemanno

PANORAMA

Bruxelles lancia l'allarme: «Entro il 2015 mancheranno 700mila specialisti in Europa»

Entro il 2015 mancheranno 700mila specialisti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ict). Entro il 2025 mancheranno invece un milione di ricercatori. L'allarme è stato lanciato ieri in un rapporto sui nuovi lavori e le politiche per l'occupazione della Commissione europea: «In futuro potrebbe verificarsi una difficoltà a trovare manodopera ad alta specializzazione in settori come l'ict e sanitario». Attualmente, nella Ue ci sono 23 milioni di disoccupati pari al 10% della popolazione attiva. Tale situazione, indica Bruxelles, «ha serie conseguenze per la crescita economica e per il sistema del welfare». Da quando la crisi ha cominciato a ripercuotersi sull'occupazione, l'Europa ha perso 5,6 milioni di posti di lavoro.

Banche Usa, utili ai minimi dal 2009 nel trimestre

Le banche Usa hanno archiviato nel terzo trimestre utili pari a 14,5 miliardi di dollari, la cifra più bassa dal quarto trimestre del 2009. Lo ha comunicato la Federal Deposit Insurance Corp (Fdic), l'agenzia federale di assicurazione sui depositi, spiegando che la flessione si deve alle svalutazioni di alcuni istituti.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 23 novembre 2010

Italia					
FTSE IT ALL	20.590,94	-2,02%			
			21.500		
			21.250		
			21.000		
			20.750		
			20.500		
			20.250		
			20.000		
			19.750		
			19.500		
			19.250		
			19.000		
			18.750		
			18.500		
			18.250		
			18.000		
			17.750		
			17.500		
			17.250		
			17.000		
			16.750		
			16.500		
			16.250		
			16.000		
			15.750		
			15.500		
			15.250		
			15.000		
			14.750		
			14.500		
			14.250		
			14.000		
			13.750		
			13.500		
			13.250		
			13.000		
			12.750		
			12.500		
			12.250		
			12.000		
			11.750		
			11.500		
			11.250		
			11.000		
			10.750		
			10.500		
			10.250		
			10.000		
			9.750		
			9.500		
			9.250		
			9.000		
			8.750		
			8.500		
			8.250		
			8.000		
			7.750		
			7.500		
			7.250		
			7.000		
			6.750		
			6.500		
			6.250		
			6.000		
			5.750		
			5.500		
			5.250		
			5.000		
			4.750		
			4.500		
			4.250		
			4.000		
			3.750		
			3.500		
			3.250		
			3.000		
			2.750		
			2.500		
			2.250		
			2.000		
			1.750		
			1.500		
			1.250		
			1.000		
			750		
			500		
			250		
			0		

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Riciclaggio, ciò che pesa è il sospetto

La legge antiriciclaggio italiana ha quasi vent'anni. Risale al 1991, infatti, la sua prima emanazione, cui sono seguite varie riforme, anche durante la scorsa estate. Il principio introdotto è stato quello di ricorrere alla collaborazione degli operatori (banche, fiduciarie e, da ultimo, i professionisti) chiamati smascherare i sospetti. Ma resta da chiarire cosa è sospetto. E come affrontarlo in modo deontologico.

www.cse.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

1.30 € mercredi 24 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 626 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 76, 77, 78

Lefigaro.fr
conforte sa première
place des sites
d'information PAGE 30

Figaroscope
Musées, concerts, boutiques:
la folie high-tech | **Palmarès:**
les meilleurs
couscous



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Demain:
notre guide
cadeaux

Le Figaro économie

**Alexandre
Bompard quitte
Europe 1 pour
la Fnac** PAGE 27

**Croissance
meilleure que
prévu aux
États-Unis** PAGE 23

**Renault contraint
de réduire
ses effectifs** PAGE 25



**L'histoire
rocambolesque
du faux chef
taliban** PAGE 2

**Jacob nouveau
patron des
députés UMP** PAGE 3



**Première plainte
pénale contre
le Mediator** PAGE 13

**L'OM en 8^e de
finale de la ligue
des champions**
PAGE 16

Figaro plus



**La vie
en vert**
QUATRIÈME
CAHIER

YONAHAT/AP/ TARRU/AFR/ LITABSKI/AP/ B. HONNET/AP/ J.C. MAUMARA/ LE FIGARO/ P. STROHM/STUDIOPOPS/RENAULT

Laurent Hénart

**Invité
du «Talk
Orange-
Le Figaro»**
PAGE 4



Deputé de Meurthe-et-Moselle

**Un sommet international pour
éviter la disparition du tigre**



Le tigre parviendra-t-il à échapper à son extinction annoncée par des scientifiques ? Les dirigeants des treize pays qui abritent ce félin se sont réunis hier à Saint-Petersbourg pour lancer des mesures de protection. Ainsi, 350 millions de dollars devraient être consacrés à sa sauvegarde. PAGE 14

La crise irlandaise met l'euro en danger

Les difficultés de Dublin contaminent l'Espagne et le Portugal et font plonger les marchés.

LOIN de calmer les marchés, le sauvetage de l'Irlande a renforcé les craintes de contagion au reste de la zone euro. La monnaie européenne plongeait, hier, à

1,34 dollar. Les Bourses ont toutes clôturé dans le rouge. Les marchés obligataires se tendaient fortement en Espagne et au Portugal, alors que la Grèce envisage de ne

pas rembourser à temps son prêt au FMI et à l'Europe. Angela Merkel juge la situation de l'euro « exceptionnellement grave ». LE FIGARO ÉCONOMIE PAGE 22

**Washington et Pékin embarrassés
après les tirs nord-coréens contre le Sud**

LES IMAGES de guerre, diffusées en boucle par les télévisions sud-coréennes, ont stupéfié hier les habitants de Séoul. En début de matinée, l'Armée populaire de Corée du Nord a bombardé l'île de Yeonpyeong, tuant deux militaires sud-coréens. Cette attaque, l'une des plus violentes depuis la



fin de la guerre de Corée (1950-53), intervient juste après la mise au jour par Pyongyang d'un site nucléaire « ultramoderne ». Manifestation destinée à ouvrir une nouvelle confrontation, l'offensive a été largement condamnée hier par la communauté internationale. PAGE 6 ET L'ÉDITORIAL PAGE 19

HISTOIRE DU JOUR

**La Peugeot 504 d'Ahmadinejad
vaut... un million de logements**

Vous avez manqué l'Aston Martin Lagonda d'Omar Bongo, mise en vente il y a un an et demi pour 55 000 euros ? Tenez-vous prêt pour une nouvelle superbe occasion ! Le président iranien a décidé de vendre sa vieille Peugeot 504 blanche, modèle 1977, aux enchères internationales. En plus, c'est une bonne action : l'argent récolté, a promis Mahmoud Ahmadinejad, servira à financer un programme... d'un million de logements en faveur des déshérités en Iran. « Nous annoncerons prochainement son prix », a indiqué le ministre des Affaires sociales, Sadeq Masouli.

À l'Argus, le véhicule ne vaut plus grand-chose. Mais pour le président, s'en séparer représente un vrai sacrifice. Selon sa déclara-

tion de patrimoine, faite lors de son accession à la présidence en 2005, il ne possède qu'un appartement de 155 m² dans un quartier modeste de l'est de Téhéran, et cette voiture familiale, enregistrée au nom de son épouse, Azam Farahi. Les Iraniens la connaissent bien : durant la campagne de 2005, c'est à bord de cette antique Peugeot que le candidat Ahmadinejad avait parcouru le pays à la rencontre de ses électeurs. Si, malgré tout, la 504 vous échappe, vous pourrez vous rattraper en enchérissant... sur la ZIL 110 de Staline, modèle 1949, en vente sur un site de luxe sur Internet. Moteur 8 cylindres 6 litres, intérieur cuir, 1 276 km au compteur, ce cabriolet « de parade » bleu pétrole n'a pas encore trouvé preneur. ■

STÉPHANE KOVACS

DÉBATS & OPINIONS

**LA CHRONIQUE
d'Alain-Gérard Slama**
Les postmodernes du Caucase
PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
APRÈS d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr
PAGE 19
PAGE 17
PAGE 44

9.990 €⁽¹⁾

CITROËN C3 HDI
70 CV AIRDREAM COLLECTION

Modèle 2009, peinture métallisée, régulateur de vitesse, climatisation.

Véhicule d'occasion de faible kilométrage



Garantie 12 mois pièces et main d'œuvre.
Possibilité de financement, d'entretien
compris et de reprise de votre véhicule.

CITROËN select
VÉHICULES D'OCCASION

(1) Prix valable jusqu'au 30/11/2010, non cumulable avec les opérations en cours, réservé aux particuliers dans la limite des stocks disponibles. (2) Voir conditions dans les points de vente Citroën. Voir aussi : www.citroen.fr

CITROËN FÉLIX FAURE
PARIS 15^e 01 53 68 15 15 THIAIS (94) 01 46 86 41 23
PARIS 14^e 01 45 89 47 47 COGNIERES (78) 01 30 46 37 27
PARIS 19^e 01 44 52 79 79 LIMAY (78) 01 34 78 73 48
BEZONS (95) 01 39 01 05 42
www.citroen.fr

Camera, doppio ko per la maggioranza Bossi: alle urne se i voti sono risicati

“No ad alleanze coi centristi”. Bocchino: non votiamo la fiducia

Maroni: non so se arriveremo a fine anno, ma anche con la crisi il federalismo ci sarà

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Per l'ennesima volta la saldatura tra Futuro e libertà e opposizione manda sotto il governo alla Camera. Un nuovo segnale in vista del fatidico voto di fiducia al premier del 14 dicembre il cui esito resta in bilico. Motivo dell'ultimo scontro l'assegnazione del settantatreesimo seggio italiano al Parlamento europeo sul quale l'esecutivo era già stato battuto in commissione. La maggioranza è uscita sconfitta (292 a 250) da un voto a scrutinio segreto su un emendamento che assegna lo scranno vacante all'Udc anziché al Pdl. Pidiellini e leghisti hanno quindi chiesto di bocciare l'articolo nel suo complesso ma anche in questo caso - sempre con il voto segreto - sono usciti sconfitti.

Un esito che ha portato ad una nuova giornata rovente a Montecitorio dove la marcia di avvicinamento verso il D-day di metà dicembre è sempre più incerta. Come dimostrano le parole di Roberto Maroni quando dice «non so neanche se arriveremo a fine anno». Il ministro dell'Interno rassicura però la base leghista sul fatto che anche con una crisi di governo «l'attuazione dei decreti sul federalismo non sarà interrotta». Quindi torna a bocciare l'ipotesi di governo tecnico con Lega e Pdl all'opposizione («non ne vedo le condizioni») e arriva ad aprire all'ingresso in maggioranza dell'Udc dicendo «noi leghisti siamo contrari ma se Berlusconi dopo la fiducia vuole allargare noi non possiamo impedirglielo, anche se dubito che qualcuno si aggregi». In serata è però Umberto Bossi che spara a zero su Casini: «Ha

detto che la Lega non gli piace, che Berlusconi è inaffidabile. E allora chi deve fare il tavolo?». Per il leader del Carroccio, dunque, «con una maggioranza risicata è meglio andare alle elezioni che poi vinciamo». Con il Cavaliere candidato premier? «Sì, Berlusconi è bravo e le elezioni le vince».

Intanto i finiani tornano all'attacco e dopo aver mandato sotto il governo con Italo Bocchino indicano che «al momento non ci sono le condizioni per votare la fiducia a Berlusconi». In cima alle richieste di Fli restano le dimissioni del premier e l'allargamento all'Udc. Dimissioni che per il ministro La Russa — ex An rimasto con il Cavaliere — «non ci saranno». Alza allora il tiro il coordinatore futurista Adolfo Urso secondo il quale «come estrema ratio potremmo presentare una nostra mozione di sfiducia sulla quale auspicheremmo la convergenza delle altre forze politiche». Dal canto suo Casini parla di una «grande coalizione alla tedesca» e in caso di voto anticipato non esclude un'alleanza di terzo polo limitata alle liste per il Senato per evitare di perdere seggi. Sempre guardando alle possibili urne il segretario del Pd Pierluigi Bersani mostra i muscoli: «Noi non abbiamo paura, se andiamo a votare vinciamo». Quindi torna a sottolineare la necessità di riscrivere la legge elettorale e ricorda che per un'eventuale governo di transizione i democratici si rivolgono a tutti, «finiani compresi». Nell'ottica di un bipolarismo non d'emergenza il numero uno del Pd pensa invece di unire «le forze di centrosinistra all'Udc, mentre Fini si collocherebbe nel centrodestra». E sul voto di fiducia prevede che «al massimo il governo arriverà ad avere un voto in più, il che non significa governabilità».

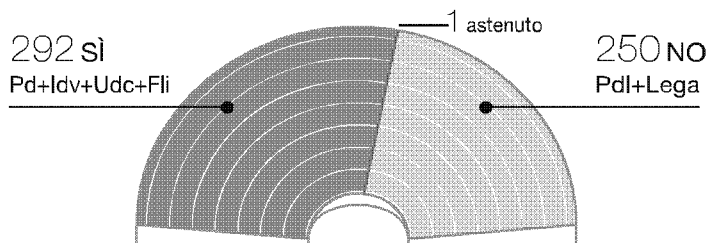
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il doppio "incidente" sulle modifiche al Trattato Ue

1 Emendamento all'art. 4 per assegnare il seggio supplementare all'europarlamento all'Udc anziché al Pdl

2 Intero art. 4 la maggioranza aveva chiesto di non approvarlo dopo la bocciatura dell'emendamento

entrambe le votazioni hanno avuto questo risultato





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Fini cerca una breccia tra Berlusconi e la Lega

Ringalluzziti dalle due votazioni in cui ieri sono riusciti a mettere sotto il governo alla Camera, i finiani tornano a dettare condizioni e a parlare di sfiducia a Berlusconi nell'appuntamento del 14 dicembre. E' un ennesimo riaggiustamento di tiro, dopo la svolta del videomessaggio di Fini della scorsa settimana, in cui, pressato anche dal Capo dello Stato, il Presidente della Camera aveva aperto alla possibilità di un nuovo accordo con il centrodestra.

Ora invece, a sentire il capogruppo di Futuro e libertà Bocchino, senza un nuovo accordo programmatico e un allargamento della maggioranza, com'era stato detto alla convention di Perugia, i finiani sono pronti a far cadere il governo. E se non ci riusciranno il 14, a giudicare da quanto è successo nella seduta alla Camera, tirare avanti con una maggioranza raccogliatrice non sarà affatto agevole per il Cavaliere. Le repliche del Pdl tuttavia non lasciano intuire alcun ripensamento: la strategia della maggioranza continua ad essere quella del braccio di ferro con i "traditori" del Fli e a puntare sui numerosi casi di coscienza emersi tra i deputati, che silenziosamente hanno garantito a Berlusconi il loro sì nella decisiva votazione

sulla sfiducia.

E' possibile che si tratti di uno stallo tattico, visto che di qui al 14 ci sono ancora dieci giorni, e un accordo, se ci sarà, avverrà solo all'ultimo minuto. Ma l'insistenza dei finiani e il percorso di guerra che si prepara di qui al 14 (martedì prossimo c'è anche la votazione sulla sfiducia individuale al ministro Bondi) lasciano intuire anche una diversa strategia del Presidente della Camera, rivolta ad aprire una breccia nell'asse Berlusconi-Bossi dal lato della Lega. E' come se Fini si aspettasse che a un certo punto fossero i leghisti a far capire al premier che per questa strada non si va da nessuna parte.

La convergenza sulla necessità di arrivare comunque a un chiarimento, e non ad aggirarlo con il calciomercato dei deputati, per la Lega, più orientata verso elezioni anticipate, e per il Fli, che preferirebbe un nuovo governo non guidato da Berlusconi, è senz'altro più conveniente del proseguimento della guerriglia parlamentare. In questo senso lo sconforto manifestato dal ministro Maroni sulla possibilità che il governo arrivi al 2011 è senz'altro un segnale che dietro l'irrimovibilità del Carroccio al fianco di Berlusconi qualcosa si sta muovendo.



Il Colle

Napolitano: il debito va ridotto, non si sfugge

“Servono tagli rigorosi alla spesa pubblica, ma senza mortificare la cultura”

MARIA PIA FUSCO

ROMA — «Dobbiamo fare i conti con una riduzione, cui non possiamo sfuggire, del nostro debito pubblico», ma il bilancio dello Stato «non si sana mortificando la cultura. Non troveremo nuove vie per il nostro sviluppo economico e sociale attraverso la mortificazione della risorsa di cui l'Italia è più ricca: la risorsa culturale nella sua accezione unitaria». Nelle parole di Giorgio Napolitano è forte l'allarme sui conti pubblici: «Bisogna discutere seriamente per trovare nuove vie allo sviluppo. Queste sono le prove, queste sono le sfide per cui passerà il futuro dell'Italia, che richiedono revisioni rigorose nella spesa pubblica». Ma è forte anche il segnale al governo che nella manovra finanziaria prevede tagli alla cultura fino al 40 per cento. Il presidente ha parlato ieri alla consegna dei premi De Sica al Quirinale, e la sollecitazione al mondo politico è netta.

C'è la necessità di fare i conti con la riduzione del debito pubblico «nell'interesse, soprattutto, delle nuove generazioni», ma Napolitano invita a «ripensare molte cose, anche per come siamo cresciuti finora, spesso al di sopra delle nostre possibilità nei paesi ricchi dell'Eurozona: stiamo vedendo che non ci sono sconti, né vie d'uscita indolori, per paesi che hanno conosciuto un'illusoria, troppo facile crescita negli scorsi decenni». L'invito finale guarda al futuro: «Adoperiamoci perché di ciò si convincano tutti e perché se ne traggano le conseguenze». Accolto da applausi sentiti dalla platea di personaggi della cultura e dello spettacolo, da Monica Bellucci a Riccardo Scamarcio, da Alberto Arbasino a Inge Feltrinelli, quello del presidente è stato un discorso dai toni decisi e solidali con le proteste in atto da settimane. «Lo spettacolo — come mondo espressivo e come attività economica — richiede

un'attenzione specifica per le gravi difficoltà che sta attraversando, per l'incertezza che pesa sul suo futuro». Pur nell'obbligo di tenersi lontano — «regola per me doverosa» — dalla dialettica tra sindacati e governo, Napolitano ha sottolineato che «non c'è dubbio che al di là di ciò si imponga una riflessione di fondo e di prospettiva. Ed essa deve comprendere l'insieme del capitolo culturale e quindi delle risorse pubbliche e private da destinarvi».

«Napolitano ha interpretato la preoccupazione, il malessere del mondo della cultura e dello spettacolo», ha commentato il ministro Bondi. «Ha anche riconosciuto il mio impegno per il reintegro del Fus e la proroga delle agevolazioni compatibilmente con la situazione economica. Gli sono grato. E sono certo che anche il ministro Tremonti ha capito che le difficoltà del settore non sono più sostenibili». Poi, alla domanda diretta se passeranno le sue proposte, la risposta è sibillina: «Ci vorrebbe una rivoluzione nell'economia». Però invoca l'intervento dei privati: «Abbiamo preso accordi con le fondazioni bancarie perché intervengano a sostegno della cultura. Bisogna che lo Stato lasci spazio alla società civile, perché sia il mecenatismo a sostenere la cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ci sono vie indolori

Nei paesi ricchi dell'Eurozona spesso siamo cresciuti al di sopra delle nostre possibilità e ora vediamo che non ci sono vie d'uscita indolori



Tagli alla cultura, il no di Napolitano: «Non è così che si risana il bilancio»

l'intervento

Secondo il capo dello Stato il necessario rigore sui conti pubblici non deve «mortificare la risorsa di cui l'Italia è più ricca». Bondi: sarà ripristinato Fondo unico per lo spettacolo

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

La necessaria revisione dei conti pubblici, per far ripartire lo sviluppo, non deve avvenire «attraverso la mortificazione della risorsa di cui l'Italia è più ricca»; la cultura «nella sua accezione unitaria». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è intervenuto così ieri nella polemica sui tagli alla cultura. In particolare al settore dello spettacolo. Occasione è stato il conferimento dei premi «De Sica 2010» a numerose personalità di cinema, letteratura, editoria, musica, danza, arti visive e teatro. Iniziativa alla vigilia della quale c'è stato lo sciopero del comparto. Rammarico il Capo dello Stato ha espresso per l'assenza alla cerimonia di una rappresentanza dell'Ente teatrale italiano, «inspiegabilmente soppresso». Alla cerimonia del Quirinale non mancava, invece, il ministro della Cultura Sandro Bondi, che ha difeso la propria scelta. «L'Età era una sovrastruttura inutile. Bisogna aderire al più presto a una visione dello spettacolo sostenuta dalla società civile». Bondi ha, invece, incassato il placet del Colle

per aver annunciato – in risposta positiva alle richieste degli scioperanti – il ripristino delle risorse destinate al Fus, il fondo unico per lo spettacolo. Il Capo dello Stato ha anche rinnova-

to la sua vicinanza al cinema italiano come «parte costitutiva della nostra identità nazionale, come risorsa produttiva, come fattore di prestigio e di attrazione dell'Italia nel mondo». Sapendo bene «quel che inquieta, quel che assilla» il mondo dello spettacolo e «i motivi della protesta che ha ieri attraversato il Paese».

Insomma, tempi grami per università cultura, per il sapere nelle sue diverse sfaccettature. Arriva la stretta della finanziaria. Che anticipa i tempi al Senato, per permettere una terza lettura alla Camera. La legge di stabilità, ha deciso infatti ieri la conferenza dei capigruppo, approderà all'aula di Palazzo Madama il 6 dicembre. In questo modo Montecitorio avrà tre giorni (9-10-11) per la definitiva approvazione. In tempo per le scadenze della verifica sul governo con le mozioni previste per il voto per il 14. Il monito di Napolitano dà forza ad alcune delle questioni ancora *sub iudice*: il ripristino delle agevolazioni fiscali per la cultura, a cui si aggiungono il 5 per mille al volontariato e misure compensative dei tagli alle Regioni. C'è spazio per una riapertura? «Al momento no», taglia corto il relatore Antonio Azzollini (Pdl).

Il Pd, con Stefano Fassina e Matteo Orfini, responsabili rispettivamente Economia e Cultura, invita il governo ad ascoltare le parole di Napolitano «e restituisca risorse e dignità alla cultura. Ogni giorno che passa le scelte del ministro Tremonti dimostrano di essere frutto di improvvisazione, trovate poco lungimiranti e per lo più dannose».



IL RETROSCENA

Mediazione di Letta sulla legge elettorale

di **FRANCESCO VERDERAMI**

A PAGINA 9

I contatti con gli uomini di Berlusconi sono continui. Ma non si può rispondere alle proposte con lo shopping in Parlamento. Si andrà al voto? Sarà una loro responsabilità **Adolfo Urso, Fli**

Il retroscena L'approvazione della manovra garantisce tre settimane di «tregua»

Nuova legge elettorale L'ultima mediazione di Letta

Nello schema premio di maggioranza con quorum tra il 40 e il 45%

A Palazzo Chigi

La preoccupazione è che l'instabilità politica possa fare da richiamo per i giocatori d'azzardo dei mercati

ROMA — La legge di Stabilità fa da scudo all'economia italiana e alla legislatura, protegge il Paese e il Palazzo dalla crisi dell'euro e del governo. Ma appena il provvedimento sarà approvato e il Parlamento si esprimerà con il voto di fiducia, la protezione cesserà, «perché — come spiega in questi giorni Gianni Letta ai suoi interlocutori — l'instabilità politica ci renderebbe vulnerabili, esponendoci al grave rischio della speculazione finanziaria internazionale».

Il problema, insomma, non sarebbe legato al bilancio pubblico, «i nostri conti sono in ordine», sostiene il sottosegretario alla Presidenza, che aveva affrontato l'argomento con Tremonti e Bossi la scorsa settimana: «Giulio ha dato precise garanzie e gli va dato atto del suo lavoro». Il pericolo, semmai, viene dall'«instabilità», che potrebbe diventare un richiamo per i giocatori d'azzardo dei mercati, attratti dai debiti pubblici gestiti da governi deboli. È questa la miscela esplosiva, il combinato disposto che

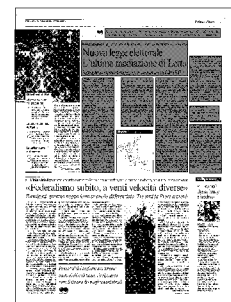
secondo il titolare di via XX Settembre va evitato, se è vero che i Paesi attualmente nel mirino della speculazione sono guidati da esecutivi traballanti.

Tremonti ha rimarcato la tesi durante quell'informale vertice a tre, ed è noto che propenda per il voto anticipato. Se Letta ha usato nei suoi colloqui la parola «instabilità», se è stato cioè volutamente ambiguo, è perché confida che in extremis si possa trovare un compromesso che scongiuri il voto anticipato e garantisca un governo forte. Con Berlusconi sempre a Palazzo Chigi. Ecco perché sta lavorando a una nuova, difficilissima trattativa tra il premier e il presidente della Camera, tutta incentrata sulla legge elettorale.

Tre settimane potrebbero non bastare per portare a compimento una missione che sembra impossibile, eppure sulla riforma del sistema di voto si sarebbe scesi nei dettagli. La discussione ruoterebbe attorno all'introduzione di un quorum (tra il 40 e il 45%) per far scattare il premio di maggioranza, asticella che non è prevista dall'attuale legge. In più i parlamentari verrebbero eletti per metà nei collegi e per l'altra metà con il meccanismo delle liste bloccate. Non è chiaro se si sia discusso anche della preferenza, «una questione — come rac-

contava ieri il ministro leghista Calderoli a un deputato — su cui Casini è sempre stato coerente, mentre Fini a suo tempo si oppose duramente alla sua reintroduzione...». Non è dato sapere quali siano i margini del negoziato, è certo che ieri anche D'Alema ha accennato a una «possibile leggina con cui rimediare ai difetti maggiori dell'attuale sistema», facendo riferimento proprio ai nodi che sono oggetto della trattativa.

Il timer della crisi sta consumando il tempo tra liti nel centrodestra sul simbolo del Pdl e voti alla Camera nei quali la maggioranza va puntualmente in minoranza. Ma ancora per tre settimane la legge di Stabilità farà da scudo al Paese e al Palazzo, così ha deciso Napolitano preoccupato proprio dalla speculazione internazionale. E non c'è dubbio che imponendo alle forze politiche di spostare il dibattito sulla fiducia dopo l'approvazione della Finanziaria, il capo dello Stato ha provocato un forte mal di pancia nel Pd. Lo ha ammesso ieri un autorevole dirigente democratico: «Eravamo



pronti a mettere in crisi il governo, quando è intervenuto il Quirinale. A quel punto tutto è diventato più complicato. È stato come preavvisare Berlusconi: "Guarda che fra un mese ti sfiduciamo". Così gli è stato consentito di prepararsi».

L'asse con la Lega mette al riparo il Cavaliere da qualsiasi alternativa, costringe Fini a muoversi su un sentiero stretto, tra il desiderio di mettere in crisi il governo e la necessità di tenere unito un gruppo in cui si coltivano forti dubbi: «Se a settembre abbiamo votato la fiducia — si interroga il futurista Moffa — come potremmo dopo pochi mesi, non dico votare la sfiducia ma presentare una nostra mozione?». Anche l'idea di lasciare Berlusconi alla guida di un «governo di minoranza» non sembra reggere. Ieri, prima Maroni poi Bossi hanno avvisato che in presenza di una «maggioranza risicata» ci sarebbe solo «la strada delle urne».

C'è un motivo se questa tesi ha fatto presa anche tra gli imprenditori, se la presidente di Confindustria Marcegaglia ritiene adesso che sarebbero preferibili le elezioni alla prospettiva di un esecutivo debole. «L'instabilità» a cui fa riferimento Letta è il rischio da evitare. La «situazione straordinariamente grave» dell'Eurozona, parole della Merkel, impone una scelta. Il voto è l'exit strategy che il Carroccio consiglia a Berlusconi, che ancora però non intende svelare la propria strategia.

Quello di Letta appare come l'estremo tentativo di evitare la definitiva rottura tra gli (ex) cofondatori del Pdl, e il ricorso alle urne. L'opzione di un gabinetto di emergenza per l'economia sembra accantonata, anche se i suoi sostenitori rammentano come prima l'esecutivo di Ciampi, poi quello di Dini, con un consenso parlamentare bipartisan, contribuirono a risanare l'economia e a varare la riforma delle pensioni. «È vero», commenta il segretario del Pri, Nucara: «Però il governo di Ciampi nacque sulle macerie dei partiti della Prima Repubblica. Quello di Dini, formalmente, aveva il consenso anche di Berlusconi. Oggi senza il sostegno di Pdl e Lega un'esperienza simile sarebbe impossibile. Perciò vanno evitati tatticismi e trasformismi». Tre settimane, poi il Paese e il Palazzo saranno senza scudo.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

❖ **L'intervista** Il governatore lombardo: diventeremo Regioni a statuto specifico, con l'autonomia su ambiente, beni culturali, ricerca e università

«Federalismo subito, a venti velocità diverse»

Formigoni: governo troppo lento su quello differenziato. Tre anni fa Prodi ci provò

Inaccettabili i tagli che non tengono

conto di chi è virtuoso. Va ripensato

tutto il sistema dei trasferimenti statali

MILANO — Rompere il tabù. «Il federalismo può e deve viaggiare a venti velocità diverse». Roberto Formigoni — 63 anni, di cui 15 passati a fare il presidente della Regione Lombardia — specifica subito: «Parlo del federalismo devolutivo, quello che dovrebbe assegnare alle Regioni che ne facessero richiesta poteri specifici e autonomia assoluta su alcune materie». Il federalismo differenziato, il modello catalano.

Emma Marcegaglia lo ha detto lunedì. Chi è pronto deve poter partire prima degli altri. E la Lombardia è pronta.

«La Marcegaglia ha perfettamente ragione. Qui in Lombardia è tutto il mondo produttivo a chiedere di andare avanti. Le imprese, ma anche le organizzazioni sindacali. Il governo sta lavorando sul federalismo fiscale e su quello istituzionale. Ma non possiamo aspettare anni, si viaggia a rilento. Iniziamo ad applicare la riforma dell'articolo 116 della Costituzione che consentirebbe alle Regioni che lo vogliono di poter decidere in autonomia su ambiente, beni culturali, ricerca scientifica, università. Vogliamo diventare Regioni a statuto specifico. Noi siamo pronti. Ma mi faccia dire che qui si tratta di abbattere un tabù. Sul tema autonomie c'è troppa prudenza, troppi timori ingiustificati anche da parte del governo. Federalismo è efficienza, ma anche differenza e competizione. Sì, competizione. Facciamola partire, allora, questa competizione virtuosa, da cui tutti hanno da guadagnare e nessuno da perdere. Mi creda, non è una bestemmia».

Di federalismo differenziato si parla da anni. Eppure poco o nulla si è fatto.

«È vero. Tre anni fa l'allora governo Prodi aprì un tavolo di confronto con le Regioni. Un gesto poco più che simbolico anche perché poi si sa che fine ha fatto quell'esperienza. Ma comunque fu un tentativo. Da allora più nulla. Questo governo si è concentrato sul

federalismo fiscale e su quello istituzionale. Sacrosanti, intendiamoci. Ma l'obiettivo viene spostato sempre più in là. Leggo il 2013, poi il 2014. Su questo punto col "mio" governo mi sento di alzare la voce. Facciamo presto, facciamo subito».

Sta dicendo che il governo di Bossi e Berlusconi non fa abbastanza sul tema delle autonomie. Si stava meglio con Prodi e col centrosinistra?

«Diciamo che c'è stata molta prudenza. Si temeva forse che il federalismo fiscale potesse spaventare, provocare resistenze. E invece ormai il tema è stato digerito da tutti. Andiamo avanti, allora. Diamo alle Regioni le competenze che chiedono. Una riforma che si può fare senza spendere un euro. E tutti ci guadagnerebbero, anche le Regioni del Sud. Che potrebbero scegliere su quali materie chiedere di avere più poteri».

Formigoni, si mette a fare concorrenza alla Lega?

«Non è questo il punto. Ma non ho problemi a dire che anch'io vorrei che il mio partito, il Pdl, e il mio governo fossero ancora più federalisti di quello che sono».

Il federalismo a venti velocità nel centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Non le sembra quantomeno intempestivo?

«Penso che sia vero il contrario. L'anniversario dell'Unità è l'occasione storica per aprire la nuova era federalista. Lo stato centralista non funziona più. In questo senso, le celebrazioni dell'Unità d'Italia sono una ricorrenza simbolica che non possiamo perdere».

Nel frattempo dal governo sono arrivati i tagli ai trasferimenti.

«Solo per la Lombardia più di un miliardo di euro. Ma la cosa inaccettabile è che non si sia tenuto conto della virtuosità delle singole regioni e che i tagli siano stati lineari. E poi, c'è questo meccanismo ormai superato degli statuti speciali. Il sistema va rivisto in profondità. Anche perché alcu-

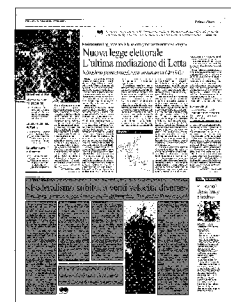
ne di queste regioni non mi pare proprio che versino in cattive acque, dal punto di vista economico e produttivo. Tutto il sistema dei trasferimenti statali va rivisto e ripensato».

Presidente Formigoni, non è che sta pensando al grande salto a Roma, in caso di nuove elezioni e di un nuovo governo Berlusconi?

«Sono stato appena rieletto dai cittadini lombardi, per la quarta volta e con un consenso molto ampio. Io intendo rimanere qui fino alla fine del mio mandato. Se si dovessero verificare situazioni speciali, considerato anche il delicatissimo passaggio politico, ne discuterò con i vertici del mio partito. Valuteremo insieme. Ma io sto benissimo qui, glielo assicuro».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERALISMO E' GIA' TROPPO TARDI

LUCA
RICOLFI

Se il federalismo aspettiamo ad attuarlo nel 2013 o 2014... Beh, forse non avremo più le imprese a cui applicarlo». Questo ha detto la presidente di Confindustria Marcegaglia agli imprenditori lombardi riuniti a Cernobbio. E ha suggerito di cominciare dalle regioni che sono pronte, come la Lombardia e diverse altre regioni del Nord. Una ricetta, quella del federalismo a due velocità, che da tempo invocano anche alcuni amministratori locali, ad esempio il sindaco di Torino Chiamparino.

L'uscita della presidente di Confindustria non è piaciuta a Susanna Camusso, la nuova segretaria della Cgil, che ha ammonito: «Attenti al federalismo a due velocità, sarebbe un federalismo non solidale».

Verrebbe da essere d'accordo con Emma Marcegaglia, visto che le aree più produttive del Paese soffocano sotto la burocrazia e le tasse, e visto che il Nord stacca ogni anno un assegno di 50 miliardi di euro al resto del Paese. Un assegno che, se fosse ridotto a 30 o 40 miliardi, permetterebbe alle regioni forti di ripartire, con benefici per tutte le altre.

Io invece, più che d'accordo, sono molto sorpreso. Non so se le due «signore del mondo delle imprese italiane», come le chiama il *Corriere della Sera*, abbiano seguito la vicenda del federalismo fiscale negli ultimi tre anni, o abbiano trovato il tempo di leggere la Legge 42 e i successivi decreti legislativi. Ho l'impressione di no. Perché, se lo avessero fatto, forse si sarebbero accorte di alcuni problemi, che provo ad elencare.

Primo. La legge che, volendo, avrebbe permesso di far partire un «federalismo a due velocità» non c'è più. Era stata proposta dal Consiglio regionale della Lombardia nella primavera del 2007 (più di tre anni fa), poi era stata inserita nel programma del centro-destra per le elezioni politiche del 2008, ma alla fine venne ritirata su pressioni della sinistra e delle regioni del Mezzogiorno. E infatti la nuova legge (legge 42 del 2009, o legge Calderoli) risulta molto meno coerente e incisiva della prima, se non altro perché è il frutto di negoziazioni politiche estenuanti.

Secondo. L'entrata a regime del federalismo è stata ripetutamente spostata avanti nel tempo, ed ora è prevista al 2019. È chiaro che, anche se il federalismo dovesse funzionare, per quell'epoca le imprese italiane saranno ormai fuori combattimento, stritolate dalla concorrenza internazionale.

Terzo. Il federalismo della nuova legge ha pochissime chance di funzionare (il perché richiederebbe una lunga analisi, ma il lettore interessato la può trovare sul sito della rivista «Polena»: www.polena.net), ma comunque - che funzioni o meno - non potrà mai partire nei tempi che Emma Marcegaglia auspica, ossia prima del 2013-2014. E questo per il semplice motivo che manca l'infrastruttura conoscitiva e legislativa necessaria: i bilanci pubblici centrali e locali, nonostante l'ammirevole lavoro della Copaff e del suo presidente Luca Antonini, non sono a posto né sono aggiornati; le funzioni fondamentali di Regioni ed Enti locali non sono fissate; i metodi per calcolare costi standard e fabbisogni standard devono ancora essere definiti. In poche parole: i famosi «numeri», che da anni vengono giustamente invocati per parlare seriamente di federalismo fiscale, non ci sono, e non ci saranno per un bel po'.

In questa situazione si può anche capire che gli amministratori locali dei territori più efficienti vogliano partire prima. Partire prima, infatti, significa acquisire nuove competenze. Nuove competenze significa nuove risorse (soldi). E nuove risorse significa più potere. Ma il punto è che tutto questo c'entra ben poco con i problemi delle imprese. Dal federalismo le imprese possono aspettarsi soprattutto riduzioni delle aliquote, ma pensare che tali riduzioni possano derivare da un federalismo a due velocità è un'illusione. Il federalismo a due velocità potrebbe dare benefici alle imprese se le amministrazioni virtuose avessero, fin da ora, la disponibilità di una quota consistente delle loro entrate, lasciandole così libere di usare la propria maggiore efficienza per ridurre la pressione fiscale sui produttori. Ma non è così. Quella era l'impostazione della proposta originaria della Lombardia, poi abbandonata per problemi di equilibri politici. Con la legge che l'ha sostituita (Legge 42 del 2009), nuove risorse alle imprese del Nord potranno saltare fuori solo se le regioni del Mezzogiorno ridurranno i loro tassi di evasione e di spreco, entrambi molto maggiori di quelli del Nord. Ecco perché il «federalismo in una sola regione», o in un solo territorio, è un legittimo sogno dei politici, ma è un inganno amaro per chi fa impresa.

Spiace dirlo, ma è troppo tardi. Se si voleva un federalismo funzionante bisognava occuparsene prima, quando la politica fece deragliare il treno del federalismo dalla legge della Lombardia alla Legge Calderoli. Bisognava combattere contro il continuo spostamento in avanti della sua entrata a regime. Bisognava pretendere «assaggi» di federalismo fin da subito, a prescindere dalla entrata in vigore, inevitabilmente lenta, della nuova legge. Bisognava impedire i salvataggi dei comuni e degli enti in dissesto con i quattrini di tutti. Bisognava condurre la lotta all'evasione fiscale con obiettivi territoriali espliciti e differenziati, recuperando di più dove si evade di più. Bisognava che le amministrazioni virtuose, anziché coalizzarsi con quelle sprecone contro il «cattivo» Tremonti, si coalizzassero fra loro per ottenere un briciolo di giustizia nella ripartizione dei tagli, in base all'elementare principio che chi ha già tagliato le spese ha meno margini di manovra di chi non lo ha ancora fatto.

Poiché quasi nulla di tutto ciò è stato fatto, né da parte delle imprese né da parte delle forze sociali, il federalismo che sta per andare in scena è quello che ci meritiamo. Una classe politica distratta non ha voluto capire che qualsiasi riforma tecnicamente complessa si prepara prima, molto prima, e che è inutile varare una legge quando manca tutto l'essenziale per applicarla. O forse l'ha capito benissimo, l'ha sempre saputo, ma il suo obiettivo non era far funzionare il federalismo bene e il prima possibile, bensì usarlo come strumento di propaganda politica, pro o contro a seconda dei punti di vista.

Un vero peccato, perché il federalismo non era una cattiva idea. E perché in molti ci abbiamo sperato. Però, a questo punto, credo sia più sano deporre ogni illusione. Il federalismo è un farmaco che, bene che vada, arriverà quando il paziente sarà morto da alcuni anni. Su questo Emma Marcegaglia ha ragione. Ma il «federalismo a due velocità», o federalismo dei territori forti, non è la soluzione. Può dare più potere al ceto politico locale, ma non più ossigeno alle imprese che combattono per sopravvivere sui mercati. Se vuole più ossigeno, il mondo dei produttori farebbe meglio a chiederlo direttamente, senza tirare in ballo il federalismo. Perché di illusioni il federalismo ne ha già generate abbastanza.



Sul piatto 70 miliardi “Pronti a sostituirici alle regioni”

Anche la Banca del Sud nel pacchetto

MONITORAGGIO
16 miliardi disponibili
ma programmati
interventi per il 38%

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Incurante di quel che gli accade attorno, degli stop and go di Lega e finiani, convinto che qualunque sia l'esito tutto tornerà buono di fronte agli elettori, Silvio Berlusconi procede a testa bassa sui cinque punti della sua agenda. Nel consiglio dei ministri di venerdì è l'ora del piano per il Sud. Venti pagine, otto obiettivi, molte parole d'ordine e il rinvio a successivi atti di governo. Se ne parla dai tempi di Claudio Scajola ministro, ma i problemi interni la maggioranza l'hanno trasformato in un'araba fenice.

Per ritoccare i dettagli del documento programmatico ieri il premier ha incontrato a lungo a Palazzo Chigi Gianni Letta e Raffaele Fitto. Il piano parte da un presupposto, ovvero che i fondi per far ripartire il Sud ci sono: almeno settanta miliardi di euro fra risorse comunitarie non impegnate - circa 40 miliardi - e fondi «Fas» nazionali non erogati, altri trenta. Il problema - spiega il docu-

mento - era e rimane nell'incapacità delle Regioni di mettere a punto programmi di spesa credibili e di concentrarsi su pochi obiettivi. Il piano ripropone i numeri del monitoraggio fatto quest'estate dal Dipartimento per le politiche sullo sviluppo sui fondi Fas: a fronte di 16 miliardi disponibili fra il 2001 e il 2006, le Regioni del Sud sono state in grado di programmare interventi per il 38%. Oltre i due terzi delle risorse impegnate, circa sei miliardi di euro, sono tuttora in uno stato di avanzamento inferiore al 10%. Nonostante il dirottamento di parte dei fondi, c'è ancora da attingere attraverso il Cipe a gran parte del programma di investimenti 2007-2013.

Il governo promette d'ora in poi di fare da cabina di regia e ad individuare «responsabilità precise nell'attuazione dei programmi». Nei casi estremi lo Stato imporrà «poteri sostitutivi» per il completamento delle opere. I primi tre interventi ineludibili sono la realizzazione dei tre assi ferroviari ad alta capacità Napoli-Bari, Salerno Reggio Calabria, Palermo-Catania e il Ponte sullo Stretto. L'impegno è quello di programmare «da subito» insieme ad Rfi - la società controllata da Fs per la gestione della rete ferroviaria - gli investimenti: la

sola Napoli-Bari vale cinque miliardi di euro, altrettanto è necessario investire per raddoppiare la Salerno-Reggio-Calabria.

Nel piano c'è poi il via libera al riordino del sistema degli incentivi, altra voce dentro la quale per anni si sono consumati enormi sprechi di denaro pubblico: la bozza in discussione ieri sul tavolo di Berlusconi prevede di affidare al ministero dello Sviluppo - ovvero a Paolo Romani - la delega a riformare l'intero sistema degli aiuti alle imprese. Ancora: investimenti nell'edilizia scolastica, formazione e ricerca, miglioramento della pubblica amministrazione e dei servizi locali, lotta alla criminalità, Banca per il Mezzogiorno. Di quest'ultima se ne parla da quasi dieci anni, ma Giulio Tremonti sembra determinato a portare avanti il progetto. Prima di votarlo in consiglio dei ministri, il documento sarà presentato giovedì mattina alle parti sociali. Ci saranno fra gli altri Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria e Confcommercio.

Le promesse

Così il piano annunciato

«Il Sud ha bisogno di regole, di rispetto delle regole e di un'adeguata dotazione di infrastrutture materiali e immateriali», ha detto Berlusconi nel discorso in cui ha chiesto la fiducia lo scorso settembre, ricordando che nel periodo 2002-2009, «su un valore di opere approvate dal Cipe e già cantierate, pari a circa 68 miliardi di euro, sono stati triplicati gli interventi nel Mezzogiorno».

Nei prossimi tre anni, saranno raggiunti «risultati importanti» grazie a investimenti nel Mezzogiorno «per circa 21 miliardi di euro, pari al 40% degli investimenti complessivi in tutta Italia». «Entro dicembre sarà pronto il progetto esecutivo del Ponte sullo Stretto di Messina», ha detto Berlusconi in Aula parlando anche del completamento delle opere sulla Salerno Reggio Calabria entro il 2013.

Infine Berlusconi ha fatto l'elenco dei cantieri nel Mezzogiorno d'Italia che saranno completati o portati avanti, secondo il programma ribadito alla Camera, entro il 2013. «L'autostrada Telesina, l'asse autostradale Ragusa-Catania, la superstrada ionica 106, il raddoppio della superstrada Agrigento-Caltanissetta, le statali Olbia-Sassari e Carlo Felice, la rete metropolitana campana».



Testo al Quirinale Sui rifiuti competenze alla regione

Il presidente della regione Campania, Stefano Caldoro, avrà pieni poteri per la costruzione dei termovalorizzatori. Lo prevede il decreto sull'emergenza rifiuti trasmesso ieri al Quirinale.

Servizi ▶ pagina 8

Sui rifiuti competenze alla regione

Prevale la posizione della Carfagna - Il decreto al Colle per il sì di Napolitano

Collaborazione. Coinvolti altri enti locali se la Campania non sarà autosufficiente

Raccolta differenziata. Nei comuni inefficienti potrà esserci un commissario

Davide Colombo
ROMA

Sarà il presidente della regione il dominus dell'intera gestione del piano per la realizzazione dei termovalorizzatori in Campania. Mentre nel caso di temporanea non autosufficienza nella raccolta e nello smaltimento in fase transitoria potrà chiedere l'intervento delle altre regioni. Lo prevede la versione finale del decreto legge varato giovedì scorso dal consiglio dei ministri e che, nel pomeriggio di ieri, è stato finalmente trasmesso al Quirinale.

Il testo messo a punto dai tecnici di palazzo Chigi in coordinamento con gli altri ministeri che hanno lavorato alla prima versione del Dl, sembra dunque recepire in pieno le richieste che erano state sollevate nei giorni scorsi dal ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, che chiedeva un ruolo forte per Stefano Caldoro (la ministra ha infatti lasciato trapelare di potersi ritenere «soddisfatta» se i contenuti del decreto saranno confermati). Il presidente, sentiti gli enti locali, individuerà i siti e i soggetti che si aggiudicheranno gli appalti. Non solo. Assumerà anche i poteri che erano stati attribuiti due anni fa a Guido Bertolaso per la gestione rifiuti nel periodo dell'emergenza. Per esercitare questi poteri Caldoro potrà avvalersi di commissari ad acta e disporre, senza oneri aggiuntivi per la regione, di tutti gli uffici competenti degli enti locali campani. La bozza del decreto, suscettibile di ulteriori ritocchi finali, proprio su questo

punto in serata doveva ancora recepire l'assenso della regione.

Alle province, invece, è confermato fino alla fine del 2011, la possibilità di disporre dei poteri in deroga al testo unico sugli enti locali per assicurare «l'utile e ininterrotta attività di raccolta e recupero dei rifiuti» da parte delle amministrazioni comunali.

L'altra novità prevista nel decreto è il coinvolgimento delle altre regioni (ordinarie e a statuto speciale) per lo smaltimento dei rifiuti campani nel caso si verificasse «la non autosufficienza della Campania» prima del completamento e della messa in funzione dei termovalorizzatori. In particolare si prevede che, in caso di necessità, il governo promuova in via d'urgenza (e su richiesta del presidente campano) una riunione della conferenza unificata per definire un accordo regionale per lo smaltimento temporaneo dei rifiuti della regione «senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica». Un punto, questo, su cui già oggi i governatori diranno la loro in occasione dell'incontro fissato con il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto.

Per realizzare il piano che dovrà portare al ciclo integrato dei rifiuti in Campania ma, anche, per garantire la continuità di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti solidi urbani nonché l'incremento della loro raccolta differenziata, il decreto autorizza la regione a disporre di 150 milioni «a valere sulle risorse del Fondo aree sottoutilizzate per le quote regionali spettanti tra gli anni

2007 e 2013». Sempre pescando dal Fas, è stata aumentata da 47 a 141 milioni la dote annua per coprire le spese di compensazione ambientale e bonifica sostenute nel triennio 2008-2010.

Su queste misure di copertura, in serata, era ancora atteso il via libera definitivo del ministro Giulio Tremonti, che avrebbe dato il suo benestare anche alla proroga, fino al 31 dicembre 2011, degli ammortizzatori sociali in deroga per il personale in esubero del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e di Caserta. Confermate, poi, le cancellazioni delle tre discariche di Cava Vitello (Terzigno), Serre (Salerno) - località Valle della Masseria e Andretta (Avellino) - località Pero Spaccione (Formicoso). Mentre si stabilisce che i rifiuti trattati e con idonei livelli di biostabilizzazione, previa autorizzazione regionale, possano essere impiegati come materiale di ricomposizione ambientale per la copertura e risagomatura delle cave abbandonate e dismesse, ovvero come materiale di copertura giornaliera per gli impianti di discarica in esercizio. La provincia di Napoli, inoltre, assicurerà continuità di gestione per gli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti che si trovano nei comuni di Giugliano e Tufino, e alla propria società di servizi saranno assicurate le relative tariffe.

Infine è prevista una stretta sulla raccolta differenziata da parte comuni che, secondo il piano varato due anni fa, dovrebbero garantire l'obiettivo del 35% en-

tro il 31 dicembre 2010 e al 50% entro il 31 dicembre 2011. Il prefetto potrà diffidare i sindaci inadempienti a mettersi in regola «entro il termine perentorio di sei mesi», dopodiché potrà attivare le procedure per la nomina di un commissario ad acta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI

Dote di 150 milioni da prelevare dai Fas per realizzare il ciclo integrato Salgono da 47 a 141 milioni i fondi per le bonifiche



Il caso

Un altro commissario
per i rifiuti a Napoli

di ALESSANDRA ARACHI

A PAGINA 11

Rifiuti, compromesso sul commissario Decreto al Quirinale

Caldoro sceglierà «sentite le Province»

ROMA — Alla fine sul Colle ci è arrivato. Il contestatissimo decreto sui rifiuti in Campania ha raggiunto il tavolo del capo dello Stato al Quirinale ieri nel tardo pomeriggio, dopo una lunga e sofferta mediazione, con la paziente collaborazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Alla fine è stata modificata l'attribuzione dei poteri per la realizzazione e la gestione dei termovalorizzatori. Politicamente: un colpo al cerchio del coordinatore campano del Pdl Nicola Cosentino, uno alla botte del ministro Mara Carfagna, dunque del presidente della Regione Stefano Caldoro. Per le opposizioni, «una vergogna istituzionale».

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non ha ancora detto la sua. Ha messo ovviamente subito al lavoro i suoi consiglieri giuridici per valutare quel decreto che in meno di una settimana ha rischiato di far saltare in aria il Pdl e forse il governo. E suscitato le ire del capo dello Stato: «Io quel decreto non l'ho mai ricevuto» aveva detto lunedì Napolitano, mettendo immediatamente in moto la macchina istituzionale.

Si era impantanato a Palazzo Chigi il decreto sui rifiuti

in Campania. Dopo che giovedì 18 novembre aveva avuto il via libera dell'esecutivo, era esploso un vespaio all'interno della maggioranza. Un vespaio tutto campano, ma con inevitabili risvolti nazionali.

Una sorta di domino delle polemiche. Perché per quel decreto sui rifiuti erano insorti Edmondo Cirielli, presidente della Provincia di Salerno, e lo stesso Nicola Cosentino, coordinatore in Campania del Pdl, già sottosegretario all'Economia. Non sopportavano, Cirielli e Cosentino, che quel decreto sui rifiuti lasciasse al presidente della Regione tutti i poteri per i termovalorizzatori.

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ascoltato le loro lamentele. Promettendo modifiche e facendo esplodere il ministro Mara Carfagna, la quale, a sua volta, è andata a sbattere contro la deputata Alessandra Mussolini in, appunto, un domino di polemiche incontrollabile.

Lunedì e martedì la mediazione di Gianni Letta. Che convoca a Palazzo Chigi il ministro Carfagna. Ascolta il coordinatore Cosentino. Prende in mano il decreto. Analizza i tre articoli. Modifica il comma più contestato.

E, sembra, il miracolo. Ieri nel tardo pomeriggio si dichiaravano tutti soddisfatti. Nicola Cosentino, da una parte. Ma anche il ministro Carfagna, dall'altra. Al suo sodale presidente della Regione Stefano Caldoro sono stati sottratti un po' di poteri. Ma lei si dichiarava più che contenta delle attenzioni ricevute dalla presidenza del Consiglio.

La mediazione sembrerebbe riuscita. E, quindi, le opposizioni sono insorte, con in testa la protesta di Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd.

«La vergogna istituzionale del decreto sui rifiuti in Campania si è chiusa con un colpevole e ingiustificato ritardo», ha tuonato la Finocchiaro. E ha rilevato. «Nessuno conosce le linee generali del decreto tanto propagandato dal governo per risolvere l'emergenza».

Quando era esploso il caso dei rifiuti all'interno del Pdl, anche il segretario del Pd Pier Luigi Bersani era andato, furibondo, a Palazzo Chigi: «Mettere i rifiuti in mano alle Province vuol dire metterli in mano alla camorra».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La situazione

Sono tremila le tonnellate di spazzatura disseminate lungo le strade di Napoli, 8 mila nella Provincia

La sanità

Il ministro Fazio ha annunciato una task force: «I problemi sono gravi, ma non ci sono rischi immediati per la salute»

Ecoballe

Sono sei milioni: «Per smaltirle servono 6 anni», dice l'assessore regionale all'Ambiente Romano

L'ironia di Prodi

«Complimenti al premier per Napoli»

MILANO — «Mi complimento con il governo Berlusconi per come ha risolto il problema dei rifiuti a Napoli»: così Romano Prodi ha ironizzato sul caso spazzatura in Campania in un'intervista a Radio Popolare che sarà trasmessa integralmente oggi alle 8.15.



Stato sociale

**PERCHÉ
IL WELFARE
DEL FUTURO
SARÀ PRIVATO**

Tutele e deficit gli strumenti di «investimento sociale»

**Perché il welfare del futuro
sarà (sempre più) privato**

di MAURIZIO FERRERA

Le famiglie italiane non sono soltanto formidabili ammortizzatori sociali. Sono anche instancabili formiche: il nostro tasso di risparmio è fra i più alti del mondo. Solo due Paesi risparmiano più di noi: Norvegia e Australia. Risparmio vuol dire casa, depositi bancari e conti correnti che non vanno in rosso. È difficile crederlo in tempi di crisi, ma metà della popolazione italiana possiede beni per più di 115 mila euro (come conferma un recente rapporto del Credit Suisse Research Institute).

Siamo messi molto meglio non solo dell'Irlanda e della Grecia (ora sotto l'attacco della speculazione), ma anche del Regno Unito e della Francia. La crisi dell'ultimo biennio ha falciato i redditi da lavoro, ma ha intaccato poco i patrimoni degli italiani: meno 3%, rispetto al meno 4,8% dei patrimoni tedeschi e meno 29% di quelli spagnoli.

Il risparmio privato è una risorsa straordinaria per il Paese. Innanzitutto (l'ha spiegato più volte Marco Fortis sul Sole) esso rende relativamente più sostenibile il debito pubblico. Bene ha fatto il governo a insistere su questo punto nel corso dei negoziati sulla riforma del Patto di Stabilità e di Crescita dell'Unione Europea. Ma la capacità di risparmio delle famiglie ci consente di guardare con meno allarme anche al futuro del welfare: purché naturalmente si sia disposti a cambiare un po' i nostri schemi di riferimento.

Lo Stato sociale ha oggi

grosse difficoltà a finanziare i programmi in essere (che pure sono stati ridimensionati, pensiamo alle pensioni) e non ce la fa a rispondere ai nuovi bisogni. Nemmeno le famiglie, però, ce la fanno, soprattutto non da sole. I loro patrimoni sono spesso imprigionati in immobili, a cominciare dalla casa d'abitazione: venderla non conviene e comunque dispiace. Anche se si dispone di liquidità, le soluzioni individuali costano care, i risparmi finiscono presto.

C'è un modo per superare l'impasse? La sfida è quella di offrire alle famiglie nuovi strumenti di «investimento sociale» (volontario, se possibile con qualche incentivo fiscale) verso cui dirigere parte del proprio risparmio, in modo da avere accesso a forme di protezione più efficaci e meno costose rispetto al «fai da te».

Pensiamo alla non autosufficienza. Le famiglie si trovano oggi quasi sole di fronte ai bisogni dei loro anziani fragili. Alcune si assicurano privatamente, ma costa molto caro. Altre ricevono sussidi pubblici, ma sono poche. La maggioranza si arrabatta e

spende fior di quattrini di tasca propria. A ciascuno di noi può capitare di perdere l'autosufficienza a un certo punto della vita. Se un rischio che è diventato quasi universale venisse condiviso all'interno di ampie categorie, su base territoriale oppure occupazionale, la copertura costerebbe molto meno e sarebbe più efficace. Il sistema potrebbe essere disegnato anche in modo da favorire un po' le famiglie meno abbienti. Certo, l'operazione andrebbe costru-

ita formando nuove alleanze fra soggetti non pubblici, promuovendo sinergie fra assicurazioni private, sindacati, datori di lavoro, eventualmente con la collaborazione degli enti locali. E bisognerebbe creare strumenti innovativi, dimostrando alle famiglie che si tratta di opzioni vantaggiose per proteggersi da alcuni rischi. Ma qual è l'alternativa? Lo status quo penalizza tutti (le donne in particolare). E la nuova fase di austerità permanente non lascia margini per l'introduzione di schemi pubblici universali finanziati da nuove imposte.

Il «primo» welfare ha ormai le armi spuntate, dobbiamo rimboccarci le maniche e costruire il «secondo». Non tutti i Paesi possono permetterselo. Per una volta, grazie alle sue famiglie-formiche, l'Italia ha un'opportunità in più: quella di creare un nuovo e robusto circolo virtuoso fra risparmio e welfare, con sicuri guadagni di efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice appalti, la corte dei conti chiede chiarimenti sui compensi delle Soa

La Corte dei conti ha chiesto chiarimenti al ministero delle infrastrutture sulle norme dello schema di regolamento del Codice relative ai compensi dei collaudatori, alle tariffe delle Soa, alla disciplina delle opere superspecialistiche e alla qualificazione inerente le opere subappaltate. Intanto, intanto il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Francesco Karrer, intervenendo ieri in commissione lavori pubblici del Senato, ha espresso una valutazione positiva sul regolamento e in particolare sulla centralità del progetto. L'intervento di Karrer al Senato era dedicato soprattutto al ruolo e alle funzioni del Consiglio, ma la discussione è andata anche sul regolamento del Codice: «ho avuto modo di evidenziare», ha detto Karrer a Italia Oggi, «l'elemento della centralità della progettazione e la funzione dello studio di fattibilità, ma più in generale ho sottolineato come in futuro sarebbe auspicabile produrre norme meno descrittive e prescrittive, a vantaggio di disposizioni centrate sull'affidabilità delle amministrazioni, con maggiori sanzioni e controlli». Nel corso dell'audizione il presidente del Consiglio Superiore ha poi illustrato le molteplici funzioni dell'organo consultivo, «da cui passano le regole del 60% delle imprese che operano nel settore delle costruzioni, anche in una ottica federale visto che incidiamo su materie, come la zonizzazione sismica, la sicurezza, che regoleranno implicitamente il mercato regionale».

Intanto, secondo indiscrezioni filtrate nella giornata di ieri, l'Ufficio di controllo di legittimità sugli atti del ministero delle infrastrutture della Corte dei conti, avrebbe trasmesso alla sezione centrale della magistratura contabile (ma anche al ministero delle infrastrutture che starebbe fornendo i necessari chiarimenti) alcune osservazioni relative allo schema di regolamento del Codice dei contratti, in vista del parere che dovrà essere espresso entro il 20 dicembre. Fra gli argomenti più delicati toccati dalla Corte vi è, ad esempio, la disciplina dei requisiti per l'esecuzione delle opere superspecialistiche, per la quale la Corte si sarebbe limitata, per

ora, a segnalare che il rinvio della regolamentazione ad un Dpcm (in luogo di una disciplina inserita direttamente nel regolamento) è stato dettato da ragioni di opportunità.

Di rilievo anche l'osservazione sui compensi dei collaudatori: la Corte avrebbe segnalato che il riferimento alle tariffe professionali per i collaudatori interni, dipendenti delle amministrazioni, sarebbe improprio dal momento che andrebbero pagati con l'incentivo del 2% previsto dal Codice per le attività di progettazione, direzione lavori e di collaudo. Con riferimento poi alla disciplina che definisce i corrispettivi per le prestazioni rese dalle Soa (che nel testo «sono considerati corrispettivo minimo della prestazione resa») la Corte non riterrebbe la norma coerente con la disciplina che ha abolito i minimi tariffari. In merito alla vigilanza sull'attività delle Soa, la Corte rilevarebbe che il Codice rinvia ad una fonte amministrativa subordinata e non al regolamento (che quindi non doveva occuparsi di questo

profilo). Sempre per quel che concerne le Soa la magistratura contabile avrebbe espresso delle perplessità sulla mancanza di norme sul controllo sull'attività di promozione commerciale delle Soa. Con riguardo alla norma che ammette che l'impresa aggiudicataria possa utilizzare l'importo dei lavori delle cate-

gorie scorporabili sia per la qualificazione nella categoria prevalente, sia per la qualificazione nella categoria scorporabile (nel limite del 10%), la Corte avrebbe messo in evidenza che la giurisprudenza del Consiglio di Stato richiede che la qualificazione avvenga in base a quanto effettivamente svolto.



Gli ex manager sotto inchiesta

L'Atac nel mirino della Corte dei Conti

Nove milioni di danni all'erario per l'acquisto di bus difettosi. A giudizio i vertici della gestione di centrosinistra

*** CHIARA BUONCRISTIANI

Il vice procuratore generale presso la Corte dei Conti ha rinviato a giudizio (la prima udienza è fissata per il 28 febbraio 2011) un folto numero di dirigenti che, a vario titolo, hanno avuto potere decisionale in Atac a partire dal 2004. Si tratta di Filippo Allegra, Mauro Calamante, Roberto Cavalieri, Mario Di Carlo, Giovanni Rovere, Gioacchino Gabbuti, Carlo Scoppola. Secondo il capo d'imputazione sarebbero responsabili di danni erariali allo Stato per nove milioni di euro per aver fatto acquistare dalla società Atac tram e autobus rimasti inutilizzati per difetti strutturali.

servizio a pagina 51

Vetture mai utilizzate

A giudizio gli ex vertici Atac

La Corte dei Conti processerà il gotha della mobilità targata centrosinistra

*** CHIARA BUONCRISTIANI

Tram e autobus scelti, pagati e mai utilizzati, o utilizzati solo parzialmente, perchè sempre guasti. Li comprò l'Atac con i soldi dei contribuenti e ora, a distanza di sei anni dall'accaduto ci sono guai in vista per la "cabina di regia" che durante le passate amministrazioni di centrosinistra ha gestito la mobilità della Capitale. Nel mirino dei giudici contabili sono entrati infatti i manager e gli amministratori che hanno gestito l'Atac dal 2004. Il vice procuratore generale della procura generale presso la Corte dei Conti, sezione Lazio, ha infatti rinviato a giudizio (la prima udienza è fissata per il 28 febbraio 2011) un folto numero di dirigenti che, a vario titolo, hanno avuto potere decisionale sulla maxisocietà del trasporto pubblico. Si tratta di Filippo Allegra, Mauro Calamante, Roberto Cavalieri, Mario Di Carlo, Giovanni Rovere, Gioacchino Gabbuti, Carlo Scoppola. Secondo il capo d'imputazione sarebbero responsabili di danni erariali allo Stato per nove milioni di euro per aver fatto acquistare dalla società Atac tram e autobus rimasti inutilizzati

per difetti strutturali.

L'inchiesta venne avviata a seguito di un esposto presentato il 17 giugno 2004 da Alleanza Nazionale. Nella sua denuncia Clark ipotizzava un danno erariale all'Atac e al Comune di Roma per l'acquisto di quei mezzi pesanti mai (o solo parzialmente) entrati in circolazione e comunque a lungo fuori esercizio per una serie

di ripetuti e gravissimi guasti di origine strutturali.

Perché furono ordinati quei mezzi e quali controlli tecnici vennero effettuati al momento dell'acquisto e a beneficio di chi? A questa e altre domande dovranno rispondere i dirigenti chiamati in causa nell'inchiesta amministrativa della Corte dei Conti. Tra questi c'è Gabbuti, noto alle cronache per l'inchiesta Telecom e per essere finito nella lista di San Marino. Sponsorizzato da Prodi presso l'ex sindaco Veltroni. Gabbuti da dirigente Atac è diventato amministratore unico di Atac Patrimonio nonché amministratore delegato di Roma Patrimonio con uno stipendio annuo complessivo che supera i 600mila euro.



NOVE MILIONI

L'ipotesi di danno all'erario Agf



Consorzio industriale. Le quattro imprese, tutte con sede legale a Terracina, non sono mai entrate in funzione

Aziende fantasma, truffa di 15 milioni

Soldi della Legge 488, coinvolti imprenditori e banche

► Per la Corte dei conti gli imprenditori devono restituire i soldi presi con la 488. Altrimenti spetta alla banca.

Ci hanno provato e in parte ci sono pure riusciti incassando fior di milioni: quindici per quattro industrie mai aperte.

I classici "bidoni" sulla mitica Legge 488, scrivono i giudici della Corte dei conti nelle sentenze per richiedere indietro i soldi non solo agli imprenditori, o presunti tali, ma anche per la metà alle banche che avevano l'obbligo di controllare e invece l'avrebbero fatto allegramente.

LA TRUFFA. La società apparecchiava un magnifico progetto e chiedeva un lotto di terra al Consorzio industriale ben felice di assegnarlo in cambio di investimenti e tanti posti di lavoro. La banca accoglieva la pratica a pronta cassaforte, il Ministero forniva l'autorizzazione e a presentazione delle prime fatture e delle polizze assicurative erogava il contributo. Quando le indagini amministrative e giudiziarie avvertono puzza, la stalla veniva chiusa ma qualche bue grasso intanto era già scappato.

E guarda caso sempre direzione zona Latina dove evidentemente c'era chi, nella vasta prateria del Mezzogiorno da innaffiare con la Legge 488, aveva individuato Oristano come la "terra promessa".

LA METAL BROKEN SRL. Con sede legale a Terracina, chiede di realizzare nella zona industriale del capoluogo uno stabilimento per il riciclaggio scrap elettronico. Su un progetto di dodici milioni di euro, ne incassa una prima quota di un milione e 714.317. Poi silenzio.

Non solo però i lavori non sono mai iniziati ma neppure richiesta al Comune la concessione edilizia. La Metal Broken è stata condannata a risarcire il danno causato di un milione e 714.317 euro più interessi e spese. In caso contrario per la metà dovrà provvedere la banca Carisbo spa incaricata dell'istruttoria. Tutte le storie sembrano usci-

re dalla stessa fotocopiatrice Lazio e dintorni.

LA GEST PARK SRL. Anche questa con sede legale a Terracina e, guarda caso, chiede il finanziamento per riciclare il vetro. Chiaramente nella zona industriale oristanese. La banca Carisbo spa chiude l'istruttoria con parere favorevole, il Ministero autorizza il finanziamento di cinque milioni e 938.458 euro ed eroga una prima tranche di ben tre milioni e 832.820.

La Procura della repubblica di Latina che aveva avviato una sua indagine, accerta che il progetto non è stato mai realizzato e l'impresa non possedeva neppure i requisiti per essere ammessa al programma di agevolazione finanziaria. Conclusione: la Corte dei conti condanna la Gest Park srl a pagare al ministero delle Attività produttive due milioni e 752.363 euro più interessi e qualora non dovesse farlo la Carisbo spa coprirà per il cinquanta per cento.

L'EDITORIALE CASA SRL. Un indovinello: dove ha la sede legale? Ma a Terracina chiaramente. Incassa tre milioni e 126.242 su un finanziamento di nove milioni di euro. Progetto mai realizzato, manco a dirlo.

La Procura di Latina in questo caso avviò un'azione convinta che dietro ci fosse qualcosa di penalmente pesante. La Corte dei conti intanto condanna la Editoriale Casa a pagare quattro milioni e 247.291 euro e in via sussidiaria sempre per il cinquanta per cento la Cassa di Risparmio di Bologna.

COSTRUZIONI NAUTICHE SRL. Non ci si crede, eppure anche questa ha la sede legale a Terracina e dovrà pagare al Ministero due milioni e 610.678 più interessi e sempre per il cinquanta per cento, in caso di insolvenza della società, la banca Intesa San Paolo che aveva curato l'istruttoria.

I lavori per il cantiere navale sono stati avviati ma di barche non se n'è mai vista una.

«Abbiamo concluso le procedure per riavere tutti i terreni», precisano dagli uffici del Consorzio industriale. Come dire: Terracina, non avrai il nostro scalpo.

ANTONIO MASALA



LA CORTE DEI CONTI GLI AVEVA CONTESTATO IL PREZZO TROPPO BASSO

Vendita dell'ex caserma, Illy assolto

Il complesso di Tarvisio era stato ceduto per 295mila euro



L'ex governatore Riccardo Illy

di CORRADO BARBACINI

TRIESTE Nessun danno erariale dietro alla vendita dell'ex caserma della Guardia di finanza di Tarvisio. La sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha assolto l'ex presidente della Regione Riccardo Illy e l'intera giunta dell'epoca: Gianfranco Moretton, Augusto Antonucci, Ezio Beltrame, Enrico Berosi, Roberto Cosolini, Franco Iacop, Enzo Marsilio, Gianni Pecol Cominotto e Lodovico Sonogo. Nella sentenza depositata ieri mattina vengono anche liquidati i diritti e gli onorari per le spese di difesa nei confronti di tutti gli accusati. Secondo i giudici (presidente Enrico Marotta, consigliere Paolo Simeon, relatore Alberto Rigoni), non risulta «dimostrata alcuna colpa grave» da parte dell'intera giunta.

Ma il procuratore Maurizio Zappatori ha già annunciato il ricorso alla sezione centrale d'appello di Roma ritenendo la sussistenza della colpa grave.

Nello scorso mese di aprile lo stesso procuratore Zappatori aveva citato il governo regionale in carica dal 2003 al 2008. L'accusa - dimostratasi infondata con la sentenza di ieri - era stata quella di non aver disposto la fissazione di un valore minimo sotto il quale non scendere per la vendita dell'immobile di proprietà regionale nell'ambito del programma di dismissione dei beni pubblici acquisito al termine della quinta asta dall'impresa Steda Spa al prezzo di 295mila euro.

Il prezzo iniziale della ex caserma, come era emerso dalle indagini della Tributaria di Trieste, era stato fissato nel-

l'ottobre del 2004 in 960mila euro. Ma nessuno si era presentato. Nell'aprile del 2005 era stato pubblicato un secondo avviso d'asta per il prezzo di 864mila euro. Ma anche in questo caso la vendita era andata deserta. Nel novembre del 2005 era stata bandita una nuova asta per 768mila euro. Ma anche qui, nulla di fatto. Nel maggio del 2007 il prezzo era stato ulteriormente ribassato a 672mila euro. Un mese dopo era stato fissato un ulteriore sconto fino a 576mila euro. Al termine delle cinque aste era stata avviata la fase della trattativa privata che appunto si era conclusa con l'aggiudicazione all'impresa Steda Spa per la somma di 295mila euro.

Secondo le conclusioni del procuratore Maurizio Zappatori il prezzo di aggiudicazione non avrebbe dovuto essere inferiore a 489mila euro.

Questa cifra tiene conto della percentuale massima di ribasso. I soldi per i quali Illy e la sua giunta erano stati citati sono appunto rappresentati dalla differenza tra il prezzo ribassato di 489mila euro e quello aggiudicato di 295mila euro, quindi 194mila euro.

Ma fin da subito Illy e la sua giunta avevano ritenuto infondate le accuse ritenute «erronee e prive di fondamento giuridico». «Sapevo che la procedura adottata era corretta. Sono contento che la Corte lo abbia riconosciuto. Mi dispiace che al momento dell'invito a dedurre il procuratore generale non abbia accolto le nostre valutazioni», ha commentato l'ex governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI

**Furto in ospedale:
condannato
un economo**

*** La Corte dei conti ha confermato in appello la condanna emessa in primo grado nei confronti dell'econo­mo Michele Bonura, dell'ospedale Enrico Al­banese. Secondo i giudici l'uomo non custodi con necessario scrupolo le chiavi della cassaforte dell'ospedale da cui, nel 2006, spariro­no buoni pasto, buoni benzina e contanti per quasi 8 mila euro. Ora dovrà risarcire la metà del danno subito dall'ente.



Il ministro a RisorseComuni: correttivi nel decreto di fine anno. Se il governo ci arriva

Il federalismo non conosce crisi

Maroni: la riforma vada avanti. Pressing su Tremonti per i tagli

DI FRANCESCO CERISANO

«**D**obbiamo impedire che il federalismo venga fermato. Non possiamo permetterci di correre il rischio che la riforma venga bloccata perché qualcuno teme di perderci». Nel discorso che il ministro dell'interno, **Roberto Maroni**, ha pronunciato a Milano davanti ai sindaci lombardi (nell'ambito di RisorseComuni, la fieraforum organizzata da Anci, Anci Lombardia e Ancitel Lombardia) traspaiono tutte le tensioni che stanno animando in questi giorni il governo e la maggioranza. Ma anche la volontà di tenere il federalismo fiscale, la creatura più cara alla Lega, al riparo da un'eventuale crisi di governo. Il ministro non si fa illusioni e parlando del decreto legge di fine anno (l'ex milleproroghe trasformatosi nel corso degli anni in un provvedimento sempre più omnibus), su cui gli enti locali ripongono grandi aspettative per vedere accolte almeno una parte delle tante richieste che non hanno trovato posto nella legge di stabilità approvata in prima lettura da Montecitorio, mette le mani avanti: «Non so cosa inseriremo nel decreto, non so nemmeno se arriveremo a fine anno, forse la soluzione sarebbe varare il decreto prima del 14 dicembre». Il momento politico non è dei migliori per dispensare promesse, ma il ministro dell'interno ha voluto comunque lasciare aperta una porta, facendo intendere che le tenderà tutte per convincere **Giulio Tremonti** a ridurre i tagli a comuni e province. A questo scopo il ministro ha annunciato la convocazione già dai prossimi giorni di un tavolo tecnico per studiare le possibili soluzioni. Un tavolo in cui il ministro chiederà che sia

presente anche l'Anci Lombardia. «Perché l'Anci è l'Anci, ma quella lombarda ha una sensibilità più vicina alla mia». Maroni si è detto consapevole dell'iniquità dei tagli enti, ma, ha aggiunto, «purtroppo subiamo le conseguenze delle politiche di assunzioni allegre nel pubblico impiego, soprattutto negli anni 70 che hanno determinato un'esplosione del debito pubblico che ora bisogna contenere». «Io stesso al ministero dell'interno», ha aggiunto, «devo fare i conti con 5 mila pensionamenti l'anno nella polizia che non posso totalmente rimpiazzare. Mi arrangio cercando di mettere a frutto le risorse sottratte alla criminalità organizzata (35 mila beni per un valore di 18 miliardi di euro) e razionalizzando le spese del dicastero». Che presto, ha rivelato il ministro, sarà interessato da un provvedimento di radicale riorganizzazione territoriale (soprattutto le prefetture) su cui «saranno sentiti i comuni».

Sul federalismo Maroni ha detto di condividere la proposta del presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia** di realizzare una riforma «a due velocità» che consenta alle regioni già pronte di partire subito. «Condivido l'auspicio del numero uno degli industriali», ha osservato, «anche perché il federalismo a due velocità sul modello spagnolo è un vecchio cavallo di battaglia della Lega». Maroni, infine, ha rivendicato i risultati ottenuti dal governo con il pacchetto sicurezza del 2008 che ha rafforzato i poteri dei sindaci, dando loro la possibilità di emanare ordinanze «anche» non contingibili e urgenti. Una chance colta soprattutto dai comuni del Nord visto che il 75% del totale dei provvedimenti è stato adottato da sindaci settentrionali e il 30% in Lombardia.



La vera emergenza campana? I poteri straordinari

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Oggi, come all'epoca del sisma irpino, sono ignorate legalità e trasparenza

Oggi come allora, in Campania le disposizioni in materia di raccolta e smaltimento dei rifiuti ripetono lo stesso copione cui abbiamo assistito quando si trattò di provvedere alla ricostruzione dopo il terremoto dell'Irpinia. Era il 1981. In tanti ancora ricordano gli immensi sprechi che ne derivarono, il disordine amministrativo e l'insediamento della malavita nelle amministrazioni locali campane, ma in pochi sanno che tutto dipese da una duplice e sciagurata scelta legislativa e contabile. C'era una battaglia politica feroce sulla gestione dei fondi per la ricostruzione: i democristiani stavano al potere nella Regione, mentre a Napoli il sindaco era del Pci. Nessuno voleva cedere: si sbriciolò così l'azione pubblica in migliaia di rivoli incontrollabili. Si decise così di attribuire tutti i poteri direttamente alla persona del sindaco: dalla quantificazione e rimborso dei danni subiti alla erogazione dei contributi per la ricostruzione degli immobili danneggiati o distrutti; la scelta delle nuove aree su cui edificare era rimessa al consiglio comunale. I soldi venivano stornati da un apposito fondo del bilancio statale per essere accreditati su apposite contabilità speciali, da cui si prelevava senza controllo alcuno. Fu così che farsi eleggere sindaco o entrare in consiglio comunale divenne più appetibile che essere imperatore al tempo dei Cesari. Con pochi voti elettorali si poteva mettere le mani su risorse smisurate, si acquisivano poteri dispositivi sul territorio. E la malavita organizzata non stette a guardare.

Fu l'inizio della fine per il nostro ordinamento amministrativo. Si iniziò a derogare su tutto: dalle competenze alle procedure, ai controlli. Il terrorismo aveva già ampiamente giustificato

soluzioni di emergenza sotto il profilo del diritto e della procedura penale. Quella fu l'occasione per trasformare in emergenza qualsiasi problema. La straordinarietà si è fatta costume: bisogna che la situazione marcisca, lasciarsi lentamente scivolare verso il dissesto, perché solo allora arrivano i pieni poteri, la legittima licenza di derogare alle odiose procedure ordinarie, che impongono la trasparenza e i controlli.

Spesso è per questo che le leggi non vengono rispettate e i piani organici rimangono carta straccia: impongono comportamenti che l'emergenza rende finalmente superflui. È lo stato di eccezione che giustifica tutto. Solleva dalle responsabilità, alloca altrove i poteri, sovverte le regole, comporta quasi automaticamente l'erogazione di fondi ulteriori. A quanto sembra, anche stavolta in Campania c'è un problema di competenze amministrative, da riallocare in funzione della nuova urgenza.

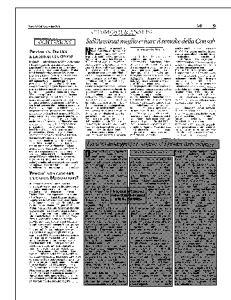
Se un'emergenza esiste, invece, è la necessità di abrogare tutte le deroghe fin qui adottate, tutti i provvedimenti speciali che non servono ad altro se non a nascondere le responsabilità, politiche e amministrative. Perché dopo decenni di commissari e sub-commissari, di interventi della protezione civile e di attribuzione alle discariche addirittura della qualifica di siti rilevanti ai fini della sicurezza nazionale, gli stessi cittadini non sanno più dove sta la ragione e dove l'inefficienza, dove le colpe e dove la volontà di fare bene. Si rischia di aggiungere solo confusione, di alimentare nuove rimozioni da parte delle istituzioni espropriate. Se c'è una legge, la si faccia rispettare. Se

è sbagliata, la si modifichi per tutti. Se ci sono inadempienze, si sciolgano gli organi. Se ci sono carenze, si irroghino sanzioni. Se le sanzioni sono insufficienti, si inaspriscano.

Siamo alla vigilia dell'introduzione del federalismo fiscale, assetto in cui il prelievo delle risorse da parte di Regioni ed enti locali si accompagna alla loro diretta responsabilità politica nei confronti degli amministratori. Non si discute di spese standard, di somme percepite al nord e spese al sud. Si tratta di uno Stato che deve essere coerente con questa impostazione: non è più il mediatore tra risorse e bisogni, ma il garante del principio di responsabilità delle istituzioni regionali e locali nei confronti dei cittadini. Allora, vigili, controlli, sanzioni, si limiti a far rispettare le leggi. Non attenda che intervenga la magistratura quando le inadempienze travalicano il lassismo amministrativo per divenire reato. Non abdichi al suo ruolo di garante della legalità della azione amministrativa e delle libertà dei cittadini. Ripristini i

controlli preventivi sulla gestione finanziaria di tutte le istituzioni pubbliche a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, ivi comprese le articolazioni territoriali. Non crei sempre nuove legalità sulle precedenti illegalità. Non ripercorra, ancora una volta, la strada scivolosa percorsa finora. Eserciti i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 120 della Costituzione. Altre soluzioni, in particolare quelle che derogano al sistema delle competenze o delle procedure ordinarie, sembrano ormai dubbie anche sul piano della legittimità.

Dalla legislazione di emergenza sul terremoto in Irpinia è derivato un danno incalcolabile per la legalità dell'agire amministrativo in quell'area e poi per la cultura istituzionale dell'intero Paese. Dal modo con cui verrà affrontato il problema dei rifiuti in Campania dipende altrettanto. Oggi come allora. (riproduzione riservata)



Università, a Roma occupate cinque facoltà

ATENEI NEL CAOS

Professori e studenti accampati in cima agli edifici per tentare di fermare la riforma. Slitta a oggi l'esame del ddl, sit-in a Montecitorio

Università, protesta anche sui tetti A Roma occupate cinque facoltà

Bloccata la stazione di Torino. Gelmini: «Niente di nuovo»

LA MOBILITAZIONE SI ALLARGA

*Attività didattiche
sospese anche
a Palermo, Pisa
Salerno e Firenze*

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

LA PROTESTA sale sui tetti dell'università, con i ricercatori e gli studenti accampati in cima agli edifici per cercare di bloccare la riforma del ministro Mariastella Gelmini. È successo ieri a Roma, ma anche a Torino e Salerno.

Facoltà in mobilitazione diverse, ma stesse ragioni: dire no al ddl del governo che mette mano alla governance degli atenei, al reclutamento dei professori e dei ricercatori, all'efficienza del sistema accademico. Per gli universitari, dai docenti agli studenti, questa «non è la riforma di cui ha bisogno il paese». Perché «ai precari non vengono offerte garanzie sul loro futuro, per i nuovi ricercatori sono previsti solo contratti a termine senza certezze di assunzione per i meritevoli». E sui concorsi, che da anni rappresentano

il vero neo dell'università italiana, «non si prospettano soluzioni vere: tutto è ancora in mano agli atenei che faranno le prove locali e sceglieranno i soliti raccomandati».

Così mentre la maggioranza accelera sulla legge in Parlamento, l'università reagisce e finisce nel caos, fra lezioni bloccate e facoltà occupate. Il governo vuole chiudere domani a Montecitorio per riuscire a mandare il testo al Senato il 9 dicembre, prima del voto di fiducia al governo. Chi contesta il ddl si prepara a far salire la voce della protesta. Il banco di prova sarà stamattina: davanti alla Camera dei deputati sono attesi i rappresentanti di una ventina di sigle fra sindacati e associazioni universitarie. Ci saranno anche gli studenti universitari e i liceali. La piazza sarà invasa da striscioni e manifestanti. Il sit-in chiederà a gran voce il

ritiro della riforma. Ma la protesta dilagherà anche negli atenei, dove già sono cominciate le occupazioni. Alla Sapienza di Roma da ieri sono occupate Ingegneria, Scienze politiche, Medicina (il dipartimento di Igiene), Fisica, Filosofia. Ad Architettura, invece, nella centralissima e antica sede di Fontanella Borghese, i ricercatori sono saliti sul tetto e hanno piantato delle tende dove hanno passato la notte. «Intendiamo rimanerci ad oltranza- dicono- finché non verrà accantonata l'approvazione della riforma Gelmini. Siamo costretti difatti ad arroccarci su un edificio di un sapere anco-



ra pubblico per difenderlo dagli attacchi di un Governo che vuole privatizzare l'intero sistema universitario».

Proteste sui tetti anche a Torino, dove gli studenti hanno occupato anche i binari della stazione ferroviaria di Porta Nuova. A Palermo è

stata occupata la facoltà di Lettere, a Pavia il rettorato. A Firenze è occupato l'intero polo scientifico. A Pisa è sospesa l'attività didattica. Non sono da meno i liceali: in decine di scuole italiane sono in

corso occupazioni e autogestioni. A Roma sono occupati diversi istituti, altri hanno appena concluso la protesta. Gli studenti capitolini ieri hanno anche assediato piazza Montecitorio chiedendo «più sicu-

rezza nelle aule». «Di scuola non si può morire» hanno scritto a chiare lettere su un mega striscione davanti al quale hanno bruciato un fantoccio del ministro Gelmini. Il tutto mentre al megafono scorrevano le storie di aule con i muri crepati, i soffitti pieni di infiltrazioni, di scuole dove si studia nei prefabbricati. «Dateci strutture sicure», hanno chiesto i ragazzi in piazza. Oggi si replica con il sit-in degli universitari. La Flc Cgil che chiede un atto di «responsabilità» al governo: il ritiro del ddl Gelmini. E preannuncia «disastri» nel caso in cui la legge passi in via definitiva: «avrà effetti devastanti sul sistema universitario», accusa il sindacato. Il Pd chiede al ministro di ascoltare la piazza. Mentre i ricercatori sono tornati a ribadire la loro indisponibilità ad insegnare. Se la riforma passa si teme il caos negli atenei. Sono partiti anche appelli al presidente della Repubblica per fermare la legge. Ma la maggioranza va avanti. Per il ministro le proteste non sono «niente di nuovo». Si tira dritto per incassare il sì al ddl prima che la fiducia al governo possa metterlo a rischio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TA

LA PAROLA ■ CHIAVE

DDL GELMINI

Il disegno di legge Gelmini punta a riscrivere il sistema universitario riformando la governance degli atenei, riscrivendo le norme per il reclutamento di docenti e ricercatori, introducendo novità come il fondo per il merito degli studenti. Il cammino del testo è cominciato 2 anni fa, dopo il primo sì al Senato si attende l'ok alla Camera.

Nessuna novità Le proteste negli atenei? Niente di nuovo

Mariastella Gelmini ministro dell'Istruzione

Mobilitazione Occupati gli atenei in molte città

Riforma università, la protesta sale sui tetti E il governo accelera

Intesa con i finiani su alcuni emendamenti

Modifica

Potrebbe venire cancellato il controllo dei conti del ministero dell'Istruzione da parte di Tremonti

ROMA — La protesta universitaria sale sui tetti delle facoltà. Per studenti e professori la riforma, approvata ieri in aula alla Camera e che il governo vuole a tutti i costi approvare entro domani, «fa scempio dell'istruzione superiore». Hanno dunque fatto ripartire la mobilitazione occupando non solo simbolicamente i tetti delle facoltà. È successo a Roma, dove i ricercatori della Sapienza e di Tor Vergata, insieme ad alcuni studenti, sono saliti sul tetto di Architettura con l'intenzione di rimanerci tutta la notte, «per difendere l'università dagli attacchi di un governo che vuole privatizzarla» mentre altri studenti occupavano Fisica e Ingegneria. A Torino docenti e ricercatori, con gli studenti, sono saliti sul tetto di Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, altri hanno occupato per poco meno di un'ora i binari della stazione Porta Nuova. Anche a Salerno ricercatori e studenti hanno occupato il tetto del rettorato del Campus di Fisciano e a Pavia, col caschetto giallo in testa, hanno occupato proprio il rettorato. Solidali il rettore e il cda dell'ateneo. A Bari i docenti metteranno una coccarda nera al braccio in segno di lutto durante le sedute di laurea; i rettori di Cagliari e Sassari han-

no invece scritto un documento per chiedere che il ddl Gelmini torni in commissione Cultura per una revisione che sia condivisa da tutti.

C'è stato anche chi ha fatto assemblee, lezioni in piazza, maratone scientifiche notturne: è accaduto a Firenze, i docenti hanno collaborato per la riuscita delle iniziative di protesta studentesche; a Urbino sono stati proprio i ricercatori in agitazione a incontrare la gente per raccontare quali attività svolgono e quali risultati hanno ottenuto con il loro lavoro. Mobilitazione anche a Pisa, dove gli studenti hanno incassato il forte dissenso del rettore e dei presidi delle facoltà sul ddl Gelmini: l'attività didattica, su indicazione del senato accademico, è stata completamente sospesa. A Macerata gli studenti hanno occupato Filosofia e resteranno chiusi in quelle aule per tre giorni, i giorni appunto durante i quali si esamina il testo alla Camera.

Testo che il governo vuole far passare presto perché arrivi subito al Senato. E per farlo, ha accettato qualche compromesso con i finiani, decidendo di votare alcuni loro emendamenti, tra i quali quello che cancella il controllo dei conti del ministero dell'Istruzione da parte di Tremonti. Futuro e libertà è riuscito anche a far partire una sorta di trattativa sulla questione degli scatti di anzianità dei professori associati. «Abbiamo chiesto di non porre la fiducia, noi voteremo a favore o ci asterremo», ha detto a fine

giornata Fabio Granata di Fli.

Oggi la mobilitazione continuerà: l'appuntamento è davanti a Montecitorio con un «assedio» che comincerà al mattino presto e proseguirà per tutto il giorno con lo slogan è: «Il futuro è qui e si decide adesso». «Il governo deve ritirare il ddl, sarebbe un atto di responsabilità», ha detto Mimmo Pantaleo della Cgil scuola e università e la senatrice del Pd Vittoria Franco chiede una «inversione di rotta». Ma il ministro Mariastella Gelmini, a commento dell'intera giornata di occupazioni e mobilitazione in tutta Italia, ha replicato con pochissime parole: «Le proteste? Niente di nuovo».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti in rosso

Dai servizi alla ricerca, la scure sulle spese agita lo scontento

Alla fine il saldo per gli atenei sarà negativo di 276 milioni e nel 2011 il Fus passerà da 408 a 262 milioni

Luca Cifoni

ROMA. Quante possibilità ci sono di indurre il governo a fare retromarcia sui tagli alla spesa pubblica, nel momento in cui un pezzo di Europa, per fortuna ancora piccolo, lotta per evitare la bancarotta? Non molte, eppure quest'anno le voci di chi protesta sono forse anche più forti dei precedenti. L'università è sul piede di guerra per l'approvazione della riforma, nonostante la legge di stabilità ora all'esame del Senato le assegni direttamente o indirettamente circa un miliardo.

Ma poi ci sono il mondo della cultura e dello spettacolo, ma anche la scuola e l'università, il volontariato, i sindacati e i presidenti delle Regioni, i rappresentanti di vari settori produttivi (a partire dalle costruzioni), le stesse forze dell'ordine.

Un "inverno dello scontento" che fa da sfondo all'instabilità del quadro politico. Come già avvenuto nel 2008, quest'anno la scure sulle spese è stata azionata già in estate con la manovra da 25 miliardi. Proprio per questo si attendeva, per rimediare almeno in parte, il "pacchetto sviluppo" inserito nella legge di stabilità (la ex Finanziaria). L'università era nelle dichiarazioni di governo e maggioranza una delle priorità. Il fondo di finanziamento ordinario ha ricevuto una dote di 800 milioni per il 2011 e di 500 l'anno per i due successivi: un'iniezione di liquidità sicuramente rilevante, che però interviene su una situazione già molto critica. Il prossimo anno infatti viene a scadenza l'incremento triennale di 550 milioni l'anno voluto a fine 2007 dal governo Prodi per venire incontro soprattutto alle maggiori uscite per il

personale. E verranno meno anche i 400 milioni una tantum scovati lo scorso anno dall'attuale esecutivo, attingendo alle entrate dello scudo fiscale.

Lo stesso governo che nel giugno 2008, impostando la propria manovra triennale, aveva stabilito tagli progressivi al Fondo universitario: per il prossimo anno la decurtazione, aggiuntiva rispetto a quelle dei precedenti, è di 126 milioni. Alla fine quindi il saldo di fatto è negativo per 276 milioni. Nello stesso pacchetto ci sono poi 100 milioni destinati a potenziare le borse di studio ed altrettanti per la ricerca, con lo strumento del voucher per i progetti commissionati da aziende agli atenei italiani: un impegno che la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha giudicato del tutto insufficiente.

Legato alla ricerca è anche il tema del cinque per mille. Il meccanismo inventato proprio dal ministro Tremonti prevede per i contribuenti la possibilità di destinare questa quota della propria Irpef a enti di volontariato o appunto di ricerca. Lo Stato poi ripristina il gettito mandante e dunque serve una copertura finanziaria: quest'anno erano disponibili 400 milioni, a stento sufficienti, ma per il prossimo lo stanziamento è solo di 100. C'è un impegno generico a integrare queste risorse in futuro. Poi c'è il mondo della cultura che lamenta l'ulteriore decurtazione del Fondo unico per lo spettacolo, (dal 2010 al 2011 passerà da 408 a 262 milioni) oltre alla norma che abbatte i contributi di enti pubblici a mostre ed eventi. Senza dimenticare Regioni e Comuni, che prevedono significativi tagli ai servizi ai cittadini (a partire dal trasporto) se non potranno recuperare almeno una parte dei fondi tagliati. Ma per il momento i margini sono strettissimi, per non dire inesistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in aula alla Camera

La retromarcia

Possibilità di dietrofront sui tagli quasi inesistenti. Pesa sugli umori l'instabilità del governo



Anno accademico Bocconi, l'illegalità zavorra l'Italia

(Ninfore a pag. 4)

IERI L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO BOCCONI. GUATRI CONFERMATO VICEPRESIDENTE

Italia, l'illegalità zavorra la crescita

Monti: il sistema nazionale deve alzare lo sguardo oltre le scadenze di breve termine. Il rettore Tabellini: lo sviluppo economico dipende dalla cultura. Il Paese resta indietro su giustizia, merito e fiducia nelle regole

DI FRANCESCO NINFORE

Bassa cultura della legalità, diffusione di condotte illecite, scarsa visione a lungo termine. Sono questi i principali fattori, più decisivi anche dell'assenza di riforme economiche, che potranno bloccare per molti anni la crescita del pil italiano, che già nell'ultimo decennio ha innestato la retromarcia. L'allarme è stato lanciato ieri da Mario Monti e Guido Tabellini, rispettivamente presidente e rettore della Bocconi, all'inaugurazione dell'anno accademico dell'università milanese. «Nel dibattito italiano è necessario abbassare la voce e alzare lo sguardo», ha detto Monti. «In passato abbiamo avuto alcune date obiettivo, mentre oggi l'unica rimasta riguarda Expo 2015, perché neanche più il 2013, ovvero la fine naturale della legislatura, è da considerare tale. Tutto il dibattito oggi è intorno al 14 dicembre», cioè il giorno in cui le Camere voteranno la fiducia al governo Berlusconi. Monti ha riconosciuto che «alla crisi economica abbiamo resistito meglio degli altri, però rimane il problema della crescita, che colpisce in particolare i giovani e le fasce deboli. Dobbiamo costruire il futuro e non accontentarci di un futuro inerte».

Proprio riguardo alla crescita, Tabellini ha evidenziato il legame che unisce la cultura allo sviluppo economico: «La tutela dei diritti di proprietà, l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la protezione dall'abuso da parte dei governi spiegano la differenza tra i Paesi ricchi e quelli poveri più di qualunque altra variabile economica, sociale o geografica». In Italia invece, come ha ricordato il rettore, i tempi della giustizia civile sono quattro

volte più lunghi che negli Usa, la percezione dell'efficacia dell'azione di governo è inferiore a quella di alcuni Stati africani e la fiducia nelle regole della società sono in linea con Paesi a basso sviluppo economico. L'economia sommersa è stimata intorno al 25% del pil, tre volte più di Svizzera o Usa. L'Italia perciò, secondo Tabellini, rischia di restare intrappolata in una situazione in cui gli incentivi individuali e le aspettative sui comportamenti altrui spingano i singoli ad agire in modo controproducente per la collettività: «L'illegalità diffusa riduce l'efficacia della giustizia e la probabilità di essere sanzionati, aumentando la convenienza di condotte illecite; l'evasione fiscale è un cuscinetto che permette di mantenere situazioni di inefficienza ed eccessiva frammentazione della struttura produttiva, riducendo la competitività sui mercati aperti; la prevalenza della fedeltà rispetto al merito fa fuggire le persone di talento». Questi elementi aiutano a spiegare la «specializzazione in settori tecnologicamente poco avanzati e particolarmente esposti alla concorrenza dei paesi emergenti», mentre la scarsità di capitale

sociale, che si associa a una minore propensione al decentramento organizzativo nelle aziende, è invece

considerato uno dei motivi della piccola dimensione delle imprese. Quali sono le conseguenze di questo

scenario sulla crescita economica? Il rettore della Bocconi ha sottolineato che l'Italia è passata da una crescita cumulata del 55% nel decennio 1960-1969 all'andamento addirittura negativo del decennio 2000-2009 (e anche senza la crisi il risultato sarebbe stato una sostanziale stagnazione). La cresci-

ta della produttività del lavoro si è arrestata dagli anni 90; dal 2002 gli investimenti sono sostanzialmente inferiori rispetto agli altri Paesi Ue; gli investimenti diretti dall'estero rimangono vicini ai minimi storici e l'Italia non solo attrae ben pochi talenti dall'estero, ma esporta più facilmente i propri (solo l'1,7% degli immigrati tedeschi negli Usa ha una laurea, mentre per gli italiani la quota è del 4,8%). L'opinione di Tabellini è che tutto ciò riflette, più ancora che la mancanza di riforme economiche, «un problema più generale, di tipo culturale e cioè la presenza di valori, atteggiamenti, credenze, che ostacolano il buon funzionamento di un'economia di mercato in uno stato di diritto». Tuttavia, secondo il rettore della Bocconi, la svolta è possibile, a patto che si intervenga attraverso l'istruzione e la formazione di una nuova cultura della legalità: «Ci sono esempi storici di queste trasformazioni sociali, a partire da quella vissuta dagli Usa nel secolo scorso, da Paese corrotto ad esempio di senso civico e rispetto per le istituzioni».

In ogni caso le sfide per l'Italia e l'Europa, come confermano le notizie degli ultimi giorni da Du-

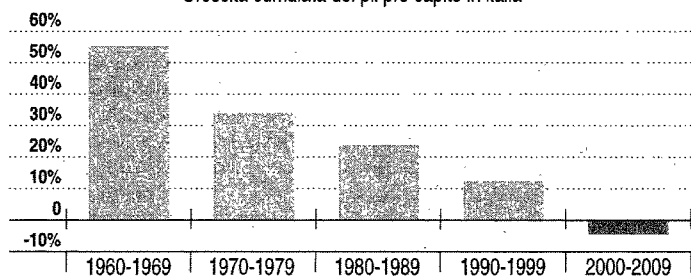


blino, resteranno rilevanti. «Oggi sono pochi i giovani europei che credono che le loro vite miglioreranno significativamente, come è invece accaduto a quelle dei loro genitori», ha osservato Kishore Mahbubani, dean della Lee Kuan Yew School of Public Policy di Singapore. «L'Europa è stato il continente di maggior successo negli ultimi 200 anni e l'Asia deve saper trarre lezioni come quelle sulla cultura di pace, di compassione e di cooperazione. Ma il Vecchio Continente deve capire che i prossimi 50 anni saranno molto diversi dagli ultimi 50».

Intanto ieri si è insediato il nuovo consiglio d'amministrazione della Bocconi. Nella prima seduta il consiglio, presieduto da Mario Monti, ha approvato l'aggiornamento del piano strategico per il periodo 2010-2015. Confermati Luigi Guatri nella carica di vicepresidente e Bruno Pavesi nella carica di consigliere delegato. Tabellini è stato confermato rettore per un secondo biennio dal primo novembre. Dei 19 membri del cda, tre sono di nuova nomina: Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, Piero Amos Nannini, presidente della Società Umanitaria, e Salvatore Vicari, rappresentante dei docenti della Bocconi. (riproduzione riservata)

ITALIA IN RETROMARCIA SULLA CRESCITA

Crescita cumulata del pil pro capite in Italia

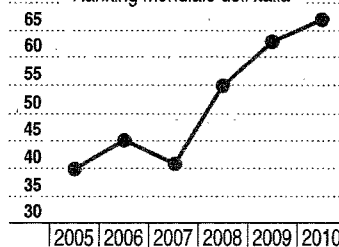


Fonte: WB National Account Data, Oecd

ILLEGALITÀ IN AUMENTO

Indice di percezione della corruzione

Ranking mondiale dell'Italia



Fonte: Transparency International

Personale. Istruzioni della ragioneria sulla manovra

Il tetto agli aumenti pubblici non taglia i singoli stipendi

ENTI LOCALI E SANITÀ

Il divieto agli incrementi superiori al 3,2% è riferito alle medie di settore e non limita la dinamica della busta paga individuale

Gianni Trovati

MILANO

La limatura imposta dalla manovra correttiva di maggio sugli aumenti disposti dai contratti relativi al 2008/2009 trova un'interpretazione «flessibile» da parte della ragioneria generale dello stato.

La regola al centro dell'attenzione è lo stop agli aumenti retributivi superiori al 3,2%, che vengono stoppati dalla manovra (articolo 9, comma 4 del Dl 78/2010) anche se sono stati decisi da contratti firmati prima dell'entrata in vigore della legge. La tagliola interessa circa 1,1 milioni di dipendenti pubblici, divisi fra regioni, enti locali e servizio sanitario, ai quali gli ultimi contratti di comparto (siglati il 31 luglio del 2009) offrivano un incremento retributivo superiore al tetto poi fissato dal decreto «salva-deficit». A loro Via XX Settembre, rispondendo a un quesito sollevato da molti comuni, offre due buone notizie: il tetto del 3,2% va inteso a livello di comparto, e sterilizza solo le regole contrattuali che facevano correre oltre questo limite lo stipendio medio, ma non va applicato alla busta paga dei singoli dipendenti. Le parti pagate prima dell'entrata in vigore della manovra, poi, non devono essere recuperate.

La lettura offerta dalla ragioneria generale limita gli effetti

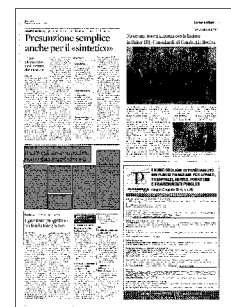
della dieta forzata alle sole parti dei contratti che prevedono lo stanziamento di risorse aggiuntive al 3,2% del monte salari di comparto. Nel caso di regioni ed enti locali, quindi, il tratto di penna arriva sull'articolo 4 del contratto del 31 luglio 2009, che aveva messo sul piatto soldi in più da destinare alla parte variabile del salario disciplinata dalle intese decentrate. Nel caso della sanità, invece, ad essere cancellati dalla manovra sono gli articoli 10 (personale non dirigente), 12 (dirigenza non medica) e 13 (dirigenza medico-veterinaria), in base ai quali i fondi extra sarebbero dovuti andare a finanziare i progetti innovativi e i programmi per migliorare i servizi rivolti agli utenti.

Tutto il resto delle intese firmate il 31 luglio 2009, chiarisce la ragioneria, continua a funzionare, anche quando i suoi effetti comportano sulle singole buste paga un aumento superiore al 3,2% fissato come tetto complessivo al comparto. Il fenomeno è frequente, e può interessare soprattutto chi ha stipendi più leggeri, ad esempio perché la sua anzianità è minore. Gli aumenti, infatti, sono calcolati sulle medie stipendiali delle fasce, ma le loro ricadute pratiche dipendono dalla situazione del singolo dipendente.

Per i mesi che precedono l'entrata in vigore della manovra, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 maggio, la norma perde la sua efficacia e gli importi già assegnati ai dipendenti non vanno recuperati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con l'entrata in vigore del collegato lavoro il termine di decadenza scende da cinque anni a 270 giorni

Tempi stretti contro i licenziamenti

Contestazioni in 60 giorni. E nove mesi per l'impugnazione

DI DANIELE CIRIOLI

Al via le nuove regole per impugnare i licenziamenti. Chi riceve da oggi una lettera d'addio da parte dell'azienda potrà contestarla entro 60 giorni (come con le vecchie regole), ma avrà tempo soltanto i successivi 270 giorni (in precedenza cinque anni) per depositare il ricorso in tribunale, pena l'inefficacia dell'impugnazione. In alternativa al ricorso, il lavoratore potrà chiedere il tentativo di conciliazione al termine del quale, in mancanza di accordo, avrà tempo 60 giorni per riproporre ricorso al giudice. È questa la nuova procedura, unica, per far causa all'impresa (rapporti di lavoro dipendente) o al committente (co.co.co. e lavoro a progetto) per la risoluzione del contratto di lavoro, prevista dalla legge n. 183/2010, il collegato lavoro, che entra oggi in vigore.

L'agenda del collegato. La data di entrata in vigore del Collegato determina decorrenze e scadenze delle novità introdotte, tra cui le deleghe di riforme. Ultimo appuntamento è fissato a fine dicembre 2014 quando è prevista la scadenza dell'obbligo di pagamento dell'aliquota di contribuzione aggiuntiva (0,09%), fissata a carico dei commercianti per la rottamazione negozi (si veda tabella). L'appuntamento più rilevante

te, tuttavia, è quello con la nuova disciplina d'impugnazione dei licenziamenti, specie con riferimento ai contratti a tempo determinato per i quali il primo termine di 60 giorni (23 gennaio 2010) opererà come termine decadenziale per i rapporti già conclusi (si veda altro articolo in pagina).

Come impugnare il licenziamento. Le nuove regole prevedono un doppio passo obbligatorio: prima la denuncia entro 60 giorni, poi il deposito del ricorso in tribunale entro i successivi 270 giorni.

Le nuove regole si applicano «a tutti i casi di invalidità del licenziamento» (si veda altro articolo in pagina). In base alla nuova procedura, il licenziamento deve essere impugnato a pena di decadenza entro 60 giorni dalla ricezione della sua comunicazione in forma scritta, ovvero dalla comunicazione anch'essa in forma scritta dei motivi ove non contestuale. L'impugnazione può avvenire con qualsiasi atto scritto, anche extragiudiziale, purché sia idoneo a rendere nota la volontà del lavoratore; può avvenire anche mediante intervento dell'organizzazione sindacale.

Fin qui praticamente come per il passato. La novità è dunque questa: l'impugnazione, per non risultare inefficace, deve essere seguita, entro il successivo termine di 270 giorni, dal deposito del ricorso nella cancelleria del tribunale in funzione di giudice del lavoro.

Quindi, una volta spirato questo termine (270 giorni dopo la manifestazione d'intenzione

di impugnare il licenziamento), il licenziamento non sarà più impugnabile. Dunque, la novità è la contrazione del termine decadenziale: da cinque anni a 270 giorni.

In alternativa al deposito in tribunale del ricorso, il lavoratore può chiedere alla controparte (cioè al datore di lavoro o al committente) un tentativo di conciliazione o l'arbitrato. In tal caso, se la conciliazione o l'arbitrato hanno successo, la questione si chiude con il lodo conciliativo o quello di arbitrato. Altrimenti, se la conciliazione o l'arbitrato sono rifiutati o se per essi non viene raggiunto l'accordo, riprenderà il decorso di un nuovo termine di 60 giorni per il ricorso al giudice (dal rifiuto o dal mancato accordo).

Diventa facoltativo il tentativo di conciliazione. Altre due novità rilevanti del processo del lavoro sono la riconduzione del tentativo di conciliazione alla facoltà delle parti (da obbligatorio) e l'introduzione di una pluralità di mezzi e di strumenti per la composizione negoziale delle controversie di lavoro, alternativi al giudizio del Tribunale. Per quanto riguarda la prima novità si tratta di un ritorno alla disciplina previgente la riforma del dlgs n. 80/1998 con una conseguenza sul piano pratico, di immediato effetto, che è questa: le parti (il datore di lavoro e il lavoratore) non sono più tenute ad attendere il decorso del termine previsto per il tentativo di conciliazione, prima di potersi rivolgere ad un giudice. Unica eccezione, per la quale cioè il tentativo di conciliazione era e rimane obbligatorio, e per l'ipotesi di presentazione di un ricorso avverso la certificazione di un contratto di lavoro.



Con la seconda novità, il Collegato mira a mettere a disposizione delle parti un ventaglio di opzioni più ampio per la soluzione in via negoziale, cioè di comune accordo, delle controversie sul lavoro.

È più ampio, rispetto al passato, anche l'ambito di applicazione: vale, infatti, per i giudizi relativi ai rapporti previsti dall'articolo 409 del codice di procedura civile. Pertanto, non soltanto rapporti di lavoro subordinato, ma anche rapporti di mezzadria, colonia parziaria, compartecipazione agraria, di affitto a coltivatore diretto e altri contratti agrari; nonché rapporti di agenzia, di rappresentanza commerciale e altri rapporti di collaborazione (come co.co.co. e lavoro a progetto); rapporti di lavoro dei dipendenti di enti pubblici e altri rapporti di lavoro pubblico (incluse le pubbliche amministrazioni).

L'agenda del collegato

19 ottobre 2010	Il Collegato lavoro è definitivamente approvato dalla Camera
9 novembre 2010	Il Collegato lavoro (legge n. 183 del 4 novembre 2010) è pubblicato sul S.O. n. 243 alla G.U. 262 del 9 novembre 2010
24 novembre 2010	Entrano in vigore le norme del Collegato lavoro
23 gennaio 2011	Scade il primo termine di 60 giorni per l'impugnazione dei licenziamenti (entro i successivi 270 giorni l'impugnativa va depositata in Tribunale)
23 gennaio 2011	Entro questa data possono essere impugnati i contratti di lavoro a termine già conclusi al 24 novembre 2010
24 gennaio 2011	Ultima chance, alle pubbliche amministrazioni, per la rideterminazione delle assegnazioni temporanee in atto (in mancanza, i rapporti in corso continueranno ad essere disciplinati dalle originarie fonti)
24 febbraio 2011	Termine per l'attuazione della delega per la revisione della disciplina in tema di lavori usuranti
24 febbraio 2011	Termine per il riordino degli organi collegiali e degli altri organismi istituiti con legge o regolamento nell'amministrazione centrale della salute
23 maggio 2011	Le pubbliche amministrazioni possono sottoporre a nuova valutazione i provvedimenti di concessione della trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time adottati prima del 25 giugno 2008, data di entrata in vigore del dl n. 112/2008 (cioè i provvedimenti adottati senza "discrezione" della pa)
24 maggio 2011	Termine per l'attuazione della delega per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi
24 novembre 2011	Termine per l'attuazione della delega per la riorganizzazione degli enti vigilati dal ministero del lavoro e dal ministero della salute
Dal 25 novembre 2011	Il ministro del lavoro deve convocare le Parti sociali per promuovere un accordo di disciplina della clausola compromissoria. In caso di mancato accordo, entro i 6 mesi successivi dalla data di convocazione, il ministro deve individuare in via sperimentale, con proprio decreto, le modalità di attuazione e di piena operatività della predetta clausola compromissoria
31 gennaio 2012	Termine ultimo per chiedere l'indennizzo da parte dei commercianti che chiudono bottega nel periodo tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2011
24 maggio 2012	Termine per l'attuazione della delega per l'armonizzazione, con effetto dal 1° gennaio 2012, del sistema di tutela previdenziale e assistenziale applicato al personale in servizio e volontario nel Corpo dei vigili del fuoco
24 novembre 2012	Termine per l'attuazione della delega per la riforma della materia degli ammortizzatori sociali per il riordino degli istituti a sostegno del reddito
24 novembre 2012	Termine per l'attuazione della delega per il riordino della normativa in materia di servizi per l'impiego, incentivi all'occupazione e apprendistato
24 novembre 2012	Termine per l'attuazione della delega per il riordino della normativa in materia di occupazione femminile
31 dicembre 2014	Termina l'obbligo pagamento, da parte degli iscritti alla gestione Inps commercianti, dell'aliquota aggiuntiva di finanziamento dell'indennizzo per cessazione attività (0,09%)

Entro il 30 novembre vanno inviate le proiezioni tecnico-attuariali ai ministeri vigilanti

Casse al test della sostenibilità

Va resa nota la solidità dei bilanci per almeno 30 anni

PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

Casse di previdenza al test della sostenibilità dei bilanci di medio-lungo periodo. Entro il 30 novembre 2010 i consigli di amministrazione degli enti dovranno presentare, infatti, le nuove proiezioni tecnico-attuariali a 50 anni per valutare la tenuta dei conti per almeno 30 anni. Così come previsto dal comma 763 della Finanziaria 2007. Durante la prima sperimentazione il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale che fa capo al ministero del lavoro ha rilevato il non raggiungimento del requisito della sostenibilità trentennale per sette istituti previdenziali dei professionisti: avvocati, ragionieri, consulenti del lavoro, medici, agenti di commercio, veterinari e giornalisti. Gestioni, quindi, esposte al rischio commissariamento come previsto dal dlgs 509/94 (si veda *ItaliaOggi* del 2 settembre 2009). Rischio scongiurato anche dal fatto che molti degli enti in questione al momento della trasmissione delle proiezioni al 31/12/2006 avevano già presentato da diversi mesi ai ministeri vigilanti delle riforme per blindare l'equilibrio. Tuttavia lo scenario all'orizzonte è tutt'altro che sereno. Vediamo perché.

Le nuove indicazioni. Con la circolare del 16 marzo 2010 (nota prot. 11/I/0000722) il ministero del lavoro ha fornito le indicazioni sulla redazione dei bilanci tecnico attuariali con l'esplicito invito alla prudenza nel calcolo delle proiezioni (si veda *IO* del 17/3/2010). Da una prima analisi dei bilanci presentati al 31/12/2006, infatti, il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale guidato da Alberto Brambilla aveva rilevato «una versione poco attendibile della sostenibilità finanziaria degli enti» (si veda *IO* del 14/11/2009). Da qui l'invito del segretario generale, Francesco Verbaro, alla trasparenza della gestione e all'uniformità delle informazioni da inserire nei documenti da inviare al ministero entro fine novembre.

L'obiettivo era ed è quello di evitare che nelle prossime proiezioni attuariali al 31/12/2009 siano riproposti tassi di rendi-

mento dei patrimoni superiori a quelli reali per far emergere sulla carta un equilibrio di lungo periodo che non c'è. A tal proposito, la circolare ministeriale non lascia dubbi e (al punto tre) spiega: «Vista anche la reale situazione dei mercati finanziari si suggerisce di adottare un tasso di rendimento del patrimonio sensibilmente inferiore al limite massimo indicato (il 3%, ndr)». Abbassare i rendimenti, però, vuol dire anche accorciare l'arco temporale della sostenibilità. Quindi rispettare o meno l'indicazione ministeriale avrà dei riflessi importanti.

Ma il documento affronta anche le modalità di redazione del bilancio tecnico. Quest'ultimo, nella versione standard potrà essere affiancato (ma non derogato) da una versione specifica, a patto che la scelta sia particolarmente argomentata. Altro punto specifico su cui si sofferma la circolare riguarda le spese di gestione degli enti. Nei bilanci al 31/12/2009 la descrizione dei costi per la gestione del patrimonio e delle spese per il funzionamento dell'ente devono essere evidenziate con maggiore chiarezza e trasparenza. Sempre nella prima sperimentazione, infatti, non è stato possibile esaminare questa voce in dettaglio. Con nota protocollo 05/07/2010, infine, il ministero di via Veneto ha fornito alle casse le variabili macroeconomiche necessarie agli attuari per elaborare le proiezioni.

Gli scenari futuri. Il 2009 è stato l'anno delle riforme, ma non per tutti gli enti. Volendosi concentrare solo sulle sette casse maggiormente esposte avvocati, consulenti del lavoro, ingegneri e architetti, veterinari hanno ricevuto quel via libera atteso da mesi che ha di molto migliorato la tenuta dei conti nel tempo e portato gli istituti previdenziali di riferimento fuori dalla zona rossa. Per gli agenti di commercio i correttivi, invece, arrivano in questi giorni (si veda altro pezzo in pagina). Rappresenta un caso a parte l'ente dei ragionieri, la cui platea di iscritti è in esaurimento a seguito della nascita dell'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che ha messo fine alle abilitazioni per la professione di ragioniere (facendo venire meno quindi il flusso di

iscritti alla Cnpr). Ci sono poi i casi dei medici e dei giornalisti. I rispettivi enti, infatti, non hanno proceduto a varare alcuna riforma in grado di migliorare una sostenibilità che nei precedenti bilanci tecnico-attuariali si fermava (nel bilancio standard) al 2028 anziché estendersi fino al 2036 come richiesta dalla legge. Sulla vicenda, l'Enpam (medici) fa sapere di essersi concentrata in questo ultimo anno sul miglioramento delle prestazioni assistenziali in funzione anche della crisi economica. Mentre l'Inpgi (giornalisti) fa sapere che, rispetto al passato, sono intervenuti fatti rilevanti che impattano sul bilancio in via di trasmissione al ministero. Come il rinnovo contratto di lavoro giornalisti.



«Aeroporti a rischio collasso, servono interventi per almeno 20 miliardi»

Parla De Carli (One Works), autore del piano taglia-costi voluto da Matteoli e approvato dal Cipe
«Bisogna fare in fretta. Senza nuove infrastrutture non saremo in grado di fronteggiare la domanda»

SIBILLA DI RENZO

Circa 20 miliardi nei prossimi due decenni, al ritmo di un miliardo all'anno. A tanto ammonta la spesa che si dovrebbe sostenere in Italia per rendere competitivo il sistema aeroportuale e affrontare il previsto raddoppio di traffico passeggeri: dagli attuali 130 milioni all'anno a oltre 260 milioni nel 2030. «Ma questi volumi potranno essere raggiunti solo realizzando le infrastrutture che permettono il potenziamento degli aeroporti e dei collegamenti dove si concentrano i volumi maggiori di traffico passeggeri. Oltre ai tre gate intercontinentali, Fiumicino, Malpensa e Venezia, gli investimenti devono essere indirizzati verso gli aeroporti strategici, mentre sugli scali minori l'intervento pubblico deve essere oggetto di attenta discussione». Giulio De Carli, amministratore delegato di One Works, illustra per la prima volta, in questa intervista a *Finanza & Mercati*, i contenuti del documento elaborato insieme a Nomisma e Kpmg che dovrebbe portare nel 2011 all'elaborazione di veri e propri *action plan aeroportuali*. Queste almeno le intenzioni del ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, prima che la situazione all'interno del governo precipitasse. Il documento è stato comunque incluso nell'allegato infrastrutture approvato dal Cipe la scorsa settimana e nei prossimi giorni lo stesso De Carli dovrebbe presentarlo ad Asaeroporti. «In questo momento non ci dovrebbero essere motivi per rimandare la stesura del piano anche per-

ché nel nostro studio sono state già tutte individuate le urgenze e le priorità che dovrebbero confluire nell'*action plan*» ha detto De Carli aggiungendo che «a questo punto sono diventati urgentissimi gli interventi per l'ampliamento non sono degli aeroporti ma anche delle infrastrutture perché molti scali rischiano la saturazione in pochi anni». E' il caso, ad esempio, di Fiumicino che rischia il collasso a partire dal 2017. Se Adr, invece, mettesse mano al piano di sviluppo per l'ammodernamento delle infrastrutture, come la realizzazione di una quarta pista entro il 2015, insieme alla realizzazione di del nuovo sistema aeroportuale di Viterbo e il ridimensionamento di Ciampino, i passeggeri potrebbero passare dagli attuali 39 milioni a 80 milioni nel 2030. Malpensa potrebbe passare dagli attuali 19 milioni passeggeri all'anno a 46 milioni a patto però che Linate venga riconvertito a city airport e che si provveda all'ampliamento di terminal e piazzali e alla realizzazione di una terza pista parallela e del relativo sistema di vie di rullaggio. La Save di Venezia potrebbe passare da 8,5 milioni di passeggeri a quota 20 milioni a patto di realizzare una nuova pista. Lo studio, infine, ritiene inadeguato il ricorso a uno strumento di piano aeroportuale a livello nazionale che comporterebbe tempi lunghi di redazione e di approvazione, non compatibili con le rapide trasformazioni del settore e ritiene al contrario più efficace la definizione di specifici piani operativi, come del resto il governo.



Il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Karrer, annuncia la cabina di regia

Costruzioni, serrata sui controlli

Rolando (Cni): al tavolo per migliorare le Norme tecniche

DI SIMONETTA SCARANE

In tempi di pre Expo il Consiglio Superiore dei lavori pubblici accelera sulla riforma delle Norme tecniche per le costruzioni e sulla formazione anche per i controlli contro le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti. Una cabina di regia del Consiglio superiore dei lavori pubblici, presieduto da Francesco Karrer, è al lavoro per migliorare e attuare integralmente il testo delle Norme tecniche in materia di sicurezza, qualità e formazione del personale per i controlli. Tre sono i tavoli aperti: uno istituzionale, uno con i produttori dei materiali da costruzione e per l'edilizia oltre che con i costruttori e un terzo sui servizi, progettazioni e sondaggi. L'Osservatorio permanente sul calcestruzzo istituito con lo scopo di monitorare il mercato e aumentare la vigilanza anche contro le infiltrazioni della criminalità organizzata, è stato formalizzato di recente e la comunicazione è stata data dallo stesso Karrer al quinto congresso dell'Atecap sulla concorrenza sleale, organizzato dall'associazione che riunisce i produttori di calcestruzzo preconfezionato che si è chiuso venerdì a Milano. L'associazione è presieduta da Silvio Sarno che siederà al tavolo del Consiglio superiore dei lavori pubblici insieme a Carabinieri, Guardia di Finanza, capitanerie di porto, ministeri infrastrutture e sviluppo economico, Acredia, l'associazione che riunisce gli enti certificatori, e le altre associazioni rappresentative di produttori di cemento, dall'Aitec all'Assobeton, fino ai costruttori dell'Ance.

Di questo tavolo vogliono far parte anche gli ingegneri del Cni. «Le Norme tecniche del 2007 hanno delineato un quadro normativo tecnico esauriente ma hanno introdotto questioni ancora non risolte circa le responsabilità di progettisti, committenti, imprese, direzioni lavori, fornitori dei materiali», ha affermato Giovanni Rolando, presidente del Cni, Consiglio nazionale degli ingegneri (230

mila iscritti), «molte volte viene citato il direttore dei lavori e le sue incombenze, poche volte l'impresa. Non è chiaro chi sia il vero responsabile, in caso di non applicazione. Non è altresì chiaro dove finisca la responsabilità strutturale e quella del progettista degli impianti o delle finiture. E' necessario elaborare un mansionario che precisi che precisi cosa deve fare cosa e chi è responsabile».

Il Cni ha con Karrer un rapporto continuativo e molto diretto: fa parte della commissione di monitoraggio sulla norme sismiche. Ogni anno sono circa 200-300 mila pratiche sul cemento armato che vengono presentate alle amministrazioni. E sono molte le problematiche. «In una fase di revisione delle norme chiediamo che venga tenuto conto delle nostre osservazioni. Le norme dovrebbero essere semplificate laddove possibile e in caso piccolissime costruzioni sempre nel massimo rispetto della sicurezza». L'osservatorio del calcestruzzo è importante in quanto il controllo sui materiali da costruzione è l'elemento fondamentale per garantire la necessaria resistenza e la durabilità delle strutture, ha sottolineato Rolando.

Riguardo il tema delle progettazioni e i maxi ribassi che sono la pratica denunciata da Cni ma anche da Cnappc, il Consiglio nazionale degli architetti, il presidente Roando è tornato a denunciare questa pratica «che sta uccidendo l'Italia ed è una corsa nel buio. Non è una strada percorribile, svischia la progettazione e inoltre, inquinare il rapporto fiduciario fra committenza e professionisti», Rolando ricorda come la determina dell'Autorità di vigilanza individua l'offerta economicamente vantaggiosa «come strumento principale, se non unico, per l'aggiudicazione delle gare di progettazione». «Procedere al massimo ribasso non garantisce l'utente finale in quanto una corretta progettazione può essere eseguita soltanto ammettendo un equo compenso e la prestazione professionale non sia in perdita. Anche gli appalti di

costruzione non devono essere affidati al massimo ribasso perché le imprese pur di aggiudicarsi il lavoro non garantiscono la qualità».

Riguardo le tariffe, il presidente Giovanni Rolando ha dichiarato che il Cni sta lavorando insieme al Cnappc con il ministro della giustizia, Angelino Alfano, all'elaborazione di un equo compenso chiaro, intendendo con questo, sul modello tedesco, tariffe prestazionali molto chiare e inequivoche, comprensive dei costi della progettazioni ma anche del guadagno del professionista. «I professionisti hanno un ruolo di garanzia», ha concluso Rolando, «che porta interessi di terzi e mantenere un equo compenso va nell'interesse del committente che della collettività».

—© Riproduzione riservata—



Economisti e giuristi: non bastano le regole per far crescere le spa

**La provocazione. Coltorti (Mediobanca):
in 10 anni BoT più redditizi delle azioni**

IL CANTIERE

Libonati: nonostante le molte riforme resta una perenne insoddisfazione
Capaldo: informazione societaria ancora disordinata
Riccardo Sabbatini

Altro che creazione di valore. A valutare l'andamento delle società quotate italiane nell'ultimo decennio con quell'unico obiettivo di buon governo posto dal codice di autoregolamentazione della Borsa, occorrerebbe piuttosto registrare una gigantesca distruzione di valore. Confrontando infatti il rendimento delle azioni con quello di un titolo di stato corretto per il "premio al rischio" il gap cumulato è stato di circa il 180 per cento a svantaggio della Borsa. Autore della provocatoria simulazione è Fulvio Coltorti, responsabile dell'area studi di Mediobanca, intervenuto ieri al convegno per il centesimo anniversario della nascita dell'Assonime (associazione delle società per azioni). Il dato conferma le difficoltà del made in Italy, il limitato sviluppo del mercato azionario ma, probabilmente, anche la parzialità di quell'unico punto di osservazione.

Ed in effetti il convegno di Assonime, con la partecipazione di storici, economisti, giuristi, fiscalisti, è stata l'occasione per ripercorrere le tappe principali dell'ultimo secolo, nella finanza, nell'economia, nell'evoluzione delle società per azioni e dei loro stili di corporate governance. Molti i temi ricorrenti, alcune illusioni, ma anche significativi passi in avanti.

Il tema della Spa ha sottolineato il giurista Berardino Libonati - è stato oggetto di una discussione continua ciò che

attesta «una perenne insoddisfazione» a dispetto delle tante riforme realizzate. Le illusioni? Ad esempio quella - ha sottolineato il direttore generale di Assonime Stefano Micossi - secondo cui «l'Italia ha più buone imprese che buoni imprenditori; perciò, si potrebbe migliorare l'economia cambiando gli imprenditori - a discrezione di un illuminato pubblico decisore. Questa tesi - ha osservato - riflette in realtà il rifiuto di guardare in faccia le ragioni profonde del declino economico italiano». E così alla corporate governance si assegna spesso un valore taumaturgico che nella realtà non può avere. Per esempio - ha aggiunto - il codice di autoregolamentazione di Piazza Affari ha ben funzionato. Certamente talvolta «è mancata la disciplina di mercato in casi evidenti in cui le regole di autodisciplina venivano violate, anche per la debole vigilanza di stampa e analisti. Noi avevamo proposto meccanismi sanzionatori, di alzare talvolta la paletta gialla, ma la Borsa si è finora sottratta».

Senz'altro migliorata è stata la qualità dell'informazione societaria considerando che - ha fatto presente Coltorti - il codice civile del '42 non imponeva alle società di redigere un conto profitti e perdite (ma soltanto lo stato patrimoniale) e che, fino agli anni '70 i bilanci erano «quasi sempre falsi». Anche l'attuale abbondanza di dati crea problemi. «L'informazione societaria - ha sottolineato Pellegrino Capaldo - è cresciuta in modo ridondante e disordinato. Occorre pivi-legiare dati qualitativi, ridurre il peso degli adempimenti che hanno allargato il fossato tra imprese quotate e non».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mentre proseguono i negoziati sugli aiuti, la Germania lancia l'allarme: minacce sul futuro dell'euro

Crisi Irlanda, si teme effetto globale

L'Fmi: rischio contagio mondiale. Merkel: situazione seria

La crisi dell'Irlanda rischia di avere conseguenze a livello mondiale, oltre a minacciare il futuro stesso dell'euro.

Ieri il numero due del Fondo monetario internazionale, **John Lipsky**, in un discorso a New York, ha detto che le «rinnovate turbolenze» nei mercati europei del debito «potrebbero contagiare l'economia reale». Secondo Lipsky, queste turbolenze potrebbero «espandersi ad altre regioni, attraverso maggiori costi della raccolta, una stretta del credito e un'inversione di tendenza nei flussi di capitale». Inoltre «nuove riduzioni nella raccolta dei capitali potrebbero creare pressioni aggiuntive alle finanze pubbliche e un nuovo indebolimento della fiducia dei mercati».

Ma, sempre ieri, un altro allarme è arrivato proprio da uno dei paesi dell'area euro, la Germania. Prima il ministro delle finanze, **Wolfgang Schäuble**, ha dichiarato che sul piano di salvataggio dell'Irlanda «è in ballo il futuro del-

la moneta unica». Poi la stessa cancelliera **Angela Merkel** ha rincarato la dose, affermando che l'area euro si trova «in una situazione estremamente seria» e che la crisi irlandese, anche se diversa, preoccupa quanto quella greca.



A gettare acqua sul fuoco è stato invece il presidente permanente dell'Ue, **Herman van Rompuy**, il quale ha detto che la rete di aiuti di cui l'Irlanda può avvalersi è «chiaramente sufficiente» a fare fronte ai problemi del paese. Inoltre van Rompuy ha escluso che il Portogallo debba richiedere a sua volta aiuti, sostenendo che la situazione di Lisbona è «completamente diversa» da quella dell'Irlanda.

Ciò non è bastato tuttavia a tranquillizzare i mercati europei, che hanno chiuso tutti in forte calo, mentre l'euro è finito fin sotto quota 1,34 dollari, sui minimi da circa un mese.

Mentre i negoziati tra l'Irlanda e il Fon-

do monetario internazionale proseguono velocemente, la crisi nell'ex tigre celtica è diventata anche politica: cresce la pressione sul primo ministro, **Brian Cowen**, perché rassegni le dimissioni. Cowen ha chiesto di rimanere al potere finché il parlamento non avrà approvato il piano di austerità. Ma l'opposizione ha ribadito la richiesta di elezioni entro Natale. Intanto si profilano pesanti ristrutturazioni delle banche irlandesi, con spezzatini, fusioni e cessioni.

In questo quadro non si sopiscono i timori di un effetto contagio ad altri anelli deboli dell'area valutaria, a cominciare dal Portogallo. Oggi nel paese si svolge uno sciopero generale che si annuncia imponente, contro la cura di austerità preparata dal governo. Per ora il piano di risanamento di Lisbona non mostra effetti tangibili sulla spesa, che anzi è salita sui primi nove mesi del 2010, sebbene il grosso di queste misure dovrebbe farsi evidente sul bilancio 2011.

Scioperi anche in Grecia, sui cruciali trasporti tra le isole che



si trascineranno fino a venerdì, mentre Atene ha ricevuto un attestato molto prudente da Ue, Bce e Fmi sui progressi nel risanamento: i tecnici hanno concluso l'ultima ricognizione certificando che Atene ridurrà della portata prevista il deficit di bilancio di quest'anno, per 6 punti di pil, ma chiedendo di fare di più sul versante delle riforme strutturali. E, pur dicendosi fiduciosi sui progressi del paese, non escludono che si possa decidere una proroga dei termini di restituzione degli aiuti stanziati alla Grecia. Per parte sua il governo ellenico ha promesso un'accelerazione sulle misure di economie, anche rafforzando la lotta all'evasione, le privatizzazioni e inasprendo il blocco al turnover nella pubblica amministrazione. Si assumerà solo un nuovo addetto ogni cinque pensionamenti, limite che verrà esteso a tutti i settori, ha affermato Atene: per il 2011 significherà che, a fronte di 40 mila pensionamenti di statali, ci saranno solo 8 mila assunzioni.

—© Riproduzione riservata—

Timori di contagio: Milano perde il 2%, Francoforte l'1,7, Madrid il 3. Il Fondo monetario: la ripresa a rischio

L'Irlanda fa tremare l'euro e le Borse

E la Merkel lancia l'allarme: situazione molto grave per la moneta unica

La crisi del debito pubblico in Irlanda affossa i mercati. Timori di contagio: le Borse europee hanno «bruciato» in una seduta 81 miliardi di euro. Milano ha perso il 2%, Francoforte l'1,7, Madrid il 3. Giù anche l'indice industriale a Wall Street: il Dow Jones ha chiuso a -1,2%. Il cancelliere tedesco Merkel lancia

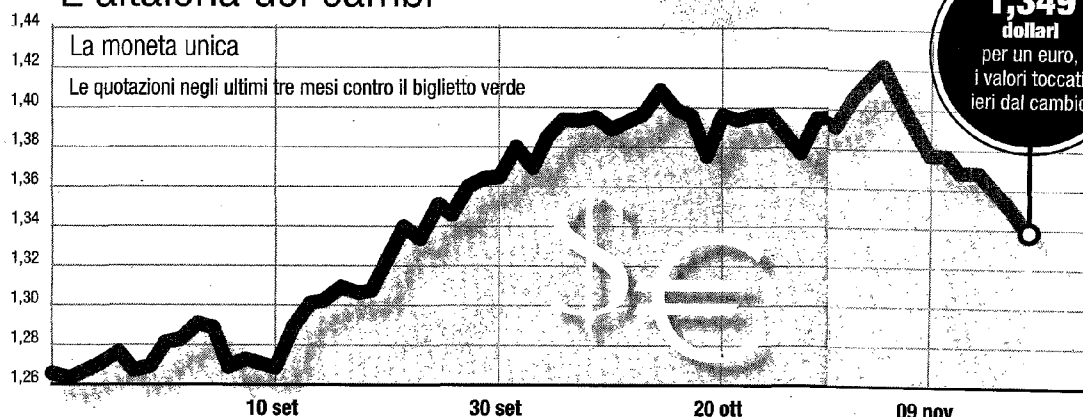
l'allarme per l'euro: situazione eccezionalmente seria. Ieri sera la moneta unica europea è scivolata sotto quota 1,34 sul dollaro. Il Fondo monetario internazionale: le turbolenze dei mercati europei frenano la ripresa globale.

ALLE PAGINE 2 E 3
Offeddu, Taino

Effetto Irlanda per l'euro Paura contagio, Borse giù

Milano perde il 2%. L'Fmi: a rischio la ripresa globale

L'altalena dei cambi



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES – È un altro giro da brivido, per l'altalena Europa: la zavorra Irlanda trascina verso il basso l'euro e tutte le Borse, che in poche ore bruciano 81 miliardi di capitalizzazioni, mentre risalgono bruscamente verso l'alto gli spread, i differenziali di rendimento fra i titoli di Stato dei Paesi più esposti alla crisi e quelli della Germania, i più solidi. Il saliscendi vuol dire una sola cosa: instabilità, inquietudine, e tutto ciò a sole 48 ore dall'annuncio del salvataggio garantito all'Irlanda.

Ieri al tramonto, mentre i lontani bagliori di guerra dalle Coree contribuivano ad aggravare il malessere dei mercati finanziari, e mentre da Berlino Angela Merkel

definiva «eccezionalmente seria» la situazione dell'euro (nel rapporto con il dollaro ha toccato il primato negativo da tre mesi a questa parte, scivolando su quota 1,3496) questo era il panorama increspato degli spread: Spagna, titoli decennali volati a un nuovo record di 225 punti-base sempre rispetto al

l'omologo Bund tedesco; Irlanda, 593 punti-base, titolo anch'esso in continua salita; Portogallo, 427 punti, differenziale del 6,9%

vicinissimo a quel 7% che per lo stesso Portogallo è considerato soglia di forte rischio; Grecia, 939 punti (Atene si è appena sentita

chiedere dalla Ue nuovi tagli per rispettare gli obiettivi di riduzione del deficit); e Italia, 163 punti-base. Nelle stesse ore, qualcosa stavano a significare anche i differenti primati negativi toccati dalla Borsa: Madrid ha perso più di tutti (-3,05%) confermando così l'aura di preoccupazione che circonda quel Paese; Dublino ha seguito a ruota (-2,68%) anche se il mercato irlandese è in questo momento «congelato» nell'attesa di conoscere i dati del piano quadriennale di austerità: sarà presentato oggi, e già si annunciano manifestazioni di piazza. Male anche Parigi (-2,47%), Lisbona (-2,18%), Milano (-2,07%) e via declinando. La preoccupazione rimbalza Oltreoceano dove il capo economista dell'Fmi,

John Lipsky, teme che le tensioni sul debito pubblico europeo «potrebbero ripercuotersi sull'economia reale e attraversare le aree economiche».

Altro sintomo preoccupante, un po' in tutti i Paesi, la risalita quasi parallela dei Cds (credit default swaps) con cui gli investitori si assicurano dal rischio di insolvenza



sul debito sovrano: in Irlanda i Cds hanno guadagnato altri punti arrivando a 551 punti-base, e questo era abbastanza previsto, ma è stata una sorpresa inquietante veder risalire anche i Cds greci (+3,5) e quelli spagnoli (+3,5). Piccoli e grandi operatori percepiscono dunque un rischio crescente di default che sembra estendersi — è il tanto temuto contagio — al debito sovrano di vari Paesi. È però sull'Irlanda che restano ancora fissati gli occhi di tutti. E sulle possibilità di sopravvivenza del suo governo, già barcollante. Un nuovo, pessimo segnale della sfiducia che dilaga è venuto ieri da Patrick Honohan, governatore della Banca centrale d'Irlanda e membro del consiglio direttivo della Banca centrale europea. Parlava delle banche del suo Paese, quelle che sarebbe chiamato a riannimare, e in due parole ha scritto il loro epitaffio: «Per quanto mi riguarda sono in vendita», e cioè in vendita all'estero, perché il loro salvataggio costerebbe troppo. Titoli bancari a picco (la Banca d'Irlanda va giù del 24,9%), e altro mezzo giro per l'altalena Europa.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche in vendita

Il governatore della Banca centrale: per quanto mi riguarda le banche sono in vendita

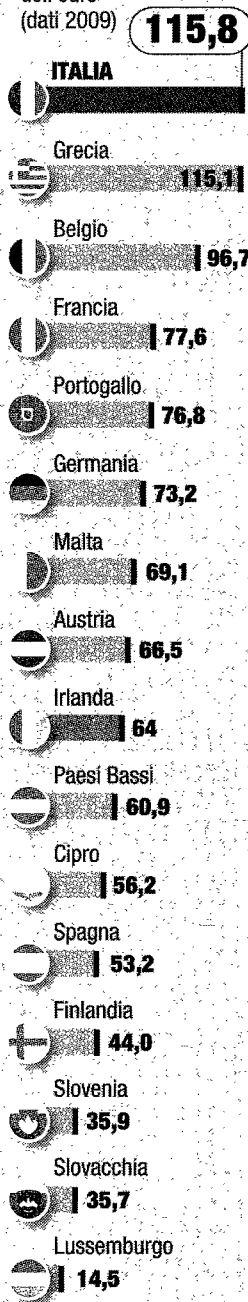
La Fed taglia le stime

La Fed è divisa sul piano di stimolo. Tagli alle stime di crescita: per quest'anno dal 3,3 al 2,5%

188 L'esposizione del Regno Unito nei confronti dell'Irlanda

Il debito pubblico in Europa

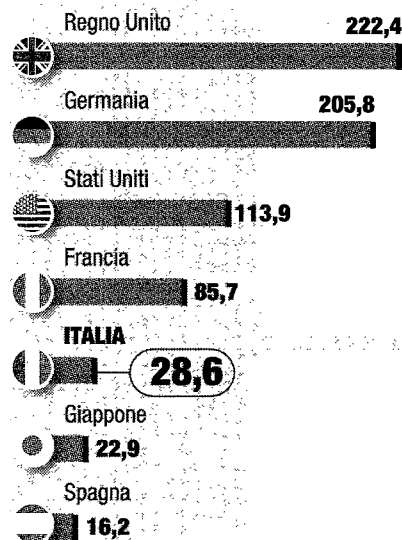
Esposizione in % sul Pil nei Paesi dell'euro (dati 2009)



Fonti: Banca dei regolamenti internazionali, Borsa italiana C.D.S.

Verso l'Irlanda

L'esposizione delle banche straniere verso l'Irlanda, in miliardi di dollari (dati al 31 marzo)



I maggiori ribassi a Piazza Affari

I titoli del Ftse Mib (variazioni %)

↓ Fiat	-4,62
↓ Italcementi	-4,16
↓ Exor	-3,84
↓ Intesa Sanpaolo	-3,46
↓ Fondiari Sai	-3,40

Le borse

(variazioni in %)

↓ Milano	-2,07
↓ Londra	-1,75
↓ Francoforte	-1,72
↓ Parigi	-2,47

GIOCHI PERICOLOSI

I MERCATI EUROPEI

Quei giochi pericolosi

di FRANCESCO GIAVAZZI

Non si può continuare ad affrontare la crisi che da quasi un anno attraversa i Paesi dell'euro «a spizzichi e bocconi», sempre in ritardo, senza mai risolvere i problemi fino in fondo.

Per affrontare la crisi greca si impiegano cinque mesi perché non si poteva decidere prima delle elezioni regionali tedesche. Il negoziato fra l'Europa e Dublino è durato molte settimane e la sua conclusione ha tanto convinto i mercati che la speculazione si è spostata a Lisbona senza peraltro ridurre la pressione sui titoli irlandesi. Fra qualche settimana, dopo un po' di fibrillazione, Europa e Fondo monetario salveranno anche il Portogallo. Sarà poi la volta della Spagna?

Dopo gli interventi a favore di Grecia, Irlanda e Portogallo le risorse del nuovo Fondo europeo per la stabilità finanziaria saranno esaurite: sarà necessario rifinanziarlo ed è facile prevedere che quel negoziato richiederà una lunga trattativa. Tempi compatibili con la pressione che i mercati potrebbero esercitare su Madrid? A quel punto l'Italia potrebbe trovarsi nel mezzo di una difficile transizione politica: che accadrà alle aste dei nostri titoli pubblici?

Se l'accordo non ci fosse, i problemi della solvibilità dei governi verrebbero trasferiti sulla Banca centrale europea posta di fronte alla scelta se evitare una crisi finanziaria o difendere la stabilità dei prezzi. Non tranquillizzerebbe i mercati sapere che la Bce potreb-

be diventare la nuova autorità fiscale federale dell'Europa.

Mi pare un gioco al

massacro dal quale l'euro (e l'Europa) rischiano di uscire a pezzi. Eppure Irlanda, Portogallo, Spagna, e a maggior ragione l'Italia, non hanno difficoltà maggiori di Gran Bretagna o Stati Uniti. Sono l'incertezza e i ritardi della politica che preoccupano i mercati e alimentano la speculazione: perché non si può essere certi che ogni crisi verrà risolta. C'è il rischio che prima o poi un ritardo, un'impuntatura facciano saltare un accordo e portino un Paese alla bancarotta. Se si vuole salvare l'euro occorre che i governi europei cambino strategia, diano una risposta politica alla crisi e la smettano di rincorrere i mercati.

Ormai è chiaro che nessun Paese è disposto a rischiare la fine della moneta unica. In primis la Germania, che dall'euro sta traendo i benefici maggiori. Ma fino a che punto sono pronti a pagarne il prezzo? Dieci anni fa, quando si decise di adottare una moneta unica, il patto che i Paesi europei sottoscrissero era molto chiaro: nessuno avrebbe lasciato crescere il debito pubblico oltre il 60%. Chi, come l'Italia, si trovava al di sopra di quella soglia, si impegnavano a raggiungerla «ad una velocità adeguata». Un debito pari al 60% del reddito nazionale era quindi il livello considerato «normale». Bene, si mantenga quel patto e ci si impegni a garantire il debito di tutti i Paesi dell'euro entro quella soglia.

Gli effetti sui mercati sarebbero immediati. La Spagna, ad esempio, finirà l'anno con un debito pari al 65% del reddito, 5 punti solo sopra la soglia. Ciò significa che praticamente l'intero debito spagnolo sarebbe automaticamente garantito dall'Unione. Il Portogallo ha un debito maggiore, l'85%, ma se il 60% fosse garantito, gli investitori non si preoccuperebbero certo della solvibilità di Lisbona. E l'Italia, che ha un debito doppio

rispetto alla soglia, dovrebbe far leva sulla stabilità del suo sistema finanziario.

Il nuovo Fondo europeo diverrebbe l'embrione del federalismo fiscale dell'Unione: non senza vincoli, come di fatto sta avvenendo oggi, ma con una soglia di interventi ben chiara. Limitare la garanzia al livello pattuito nel Trattato avrebbe anche l'effetto di ridurre l'azzardo morale. Oggi, se scoppia una crisi, non c'è altra scelta che garantire tutti i titoli di un Paese. Gli incentivi, sia dei mercati che dei Paesi, sarebbero molto diversi se fosse chiaro che oltre il 60% ciascuno deve risolvere i propri problemi da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti pesanti, mercati interconnessi: perché il virus della crisi contagia l'Europa

ROMA — Dal rischio-contagio per Portogallo e Spagna, alle responsabilità delle banche irlandesi, che si sono troppo indebitate, al maxi intervento di salvataggio europeo per mettere al riparo la moneta unica dalla crisi di Dublino. Tutte le risposte agli interrogativi sulla bufera che sta investendo l'Europa. Viaggio alle radici di una crisi legata al debito sovrano dell'Irlanda. E che sta mettendo in seria difficoltà l'euro e sotto pressione i mercati azionari.

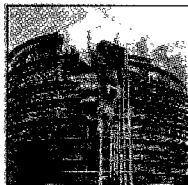
Il focus a pag. 2

Debiti e rischio contagio, ecco le radici della crisi

I problemi di Dublino e il futuro della moneta unica

1 Perché anche dopo l'annuncio del salvataggio resta la paura?

Da una parte ci sono dubbi sulla capacità del governo irlandese di attuare le misure di rigore, vista l'alta instabilità politica. E questa incertezza zavorra i titoli degli istituti di credito irlandesi che sono nei fatti i destinatari del salvataggio. Dall'altra come avviene spesso in questi casi c'è la paura di un effetto contagio, che potrebbe colpire in primo luogo il piccolo Portogallo, ma anche lambire la Spagna, che è la quarta economia dell'area euro: se ciò avvenisse la crisi farebbe certo un salto di qualità in negativo, andando a minacciare seriamente l'euro.



2 Quali sono le responsabilità delle banche?

In alcuni Paesi, dagli Stati Uniti all'inizio della crisi fino all'Irlanda in questi giorni, i guai degli istituti di credito e in genere del mondo finanziario eccessivamente indebitato si sono scaricati sui mercati (azionari o dei debiti sovrani) e sui conti pubblici dei Paesi interessati. Ci sono però anche realtà come quella italiana in cui le banche hanno tenuto comportamenti più prudenti, anche per la maggiore vigilanza, e sono quindi sostanzialmente sane, pur se bisognose di rafforzarsi.



3 Portogallo e Spagna sono in difficoltà?

Il Paese più a rischio contagio è il Portogallo. Il governo di Lisbona ha già varato misure da lacrime e sangue con l'obiettivo di portare il deficit 2011 a quota 4,6% del Pil contro il 7,3% di quest'anno. Ma i mercati non giudicano sufficiente la manovra. Anche la Spagna ha il fiato sul collo perché il deficit 2011, nonostante il taglio degli stipendi degli statali, resta pari al 6% del Pil. Troppo. La Gran Bretagna (deficit all'11%) ha varato una maxi manovra da 92 miliardi. L'Italia è al riparo, ma resta sul filo del rasoio a causa dell'alto debito.

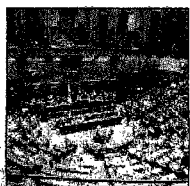


4 Ma i nostri Bot e Btp sono a rischio?



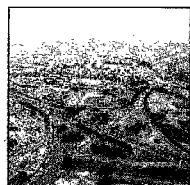
No, nella maniera più assoluta. Un mese fa il Btp a 10 anni garantiva un rendimento del 3,73%. Oggi viaggia sul 4,24%. E soprattutto si è allargata la distanza (spread) con i rendimenti di riferimento dei titoli tedeschi. Questi fatti indicano una certa prudenza dei mercati nei confronti dell'Italia. Ma i titoli italiani continuano ad essere acquistati a piene mani dalle banche e dalle famiglie di mezzo mondo perché il nostro debito, pur alto, cresce a bassa velocità mentre è esploso non solo in Grecia ma anche in Gran Bretagna e in Francia.

5 L'Italia quanto dovrà pagare per aiutare Dublino?



Nel caso del prestito alla Grecia l'impegno dei vari Paesi è stato ripartito in base alle quote possedute nella Bce, la banca centrale europea. Per l'Italia questo ha significato una partecipazione pari a poco più del 18 per cento: su uno sforzo totale di 30 miliardi nel solo 2010, il nostro Paese ne ha resi disponibili 5,5. Nel caso dell'Irlanda dovrebbe essere mantenuta la stessa proporzione, salvo un contributo da parte della Gran Bretagna che non fa parte dell'euro ma che è interessata direttamente al salvataggio di Dublino.

6 Quali sono le ricadute sulla nostra economia?



Ogni incertezza sulla finanza europea fa salire gli interessi che l'Italia paga sul nostro enorme (oltre 1.800 miliardi) debito pubblico. In parole povere la crisi irlandese ha fatto aumentare le tensioni sui mercati. Tensioni che possono far aumentare il nostro deficit. Di conseguenza occorre tenere sempre sotto controllo le spese per mantenere i conti in equilibrio. Per il 2011 l'Italia ha già aumentato l'età pensionabile e tagliato le risorse per le Regioni. Basterà? Il piano anti deficit è solido ma adesso il vero nodo è quello di trovare risorse per misure di crescita.

7 Cosa sta facendo e come si muove la Ue?



La crisi finanziaria, prima in Grecia ed ora in Irlanda, ha spinto i Paesi dell'area euro a progettare un più stretto coordinamento della politica economica, visto che le scelte di singoli Stati si riflettono sulla moneta di tutti. Da una parte sono stati rafforzati i meccanismi del Patto di stabilità, dall'altra è stato istituito il semestre europeo: nei primi sei mesi dell'anno, a partire dal 2011, i diversi Paesi dovranno concordare le linee guida della politica economica, da attuare poi nella parte successiva dell'anno con le singole leggi di bilancio.

8 Cosa succederà all'euro? È davvero a rischio?



La moneta unica ha ripreso a perdere terreno nei confronti del dollaro. Questo sulla carta non sarebbe nemmeno un guaio, ci sarebbero anzi effetti positivi sulle esportazioni soprattutto per Paesi come Italia e Germania (che comunque nel caso di Berlino sono andavano bene indipendentemente dal cambio). Se la situazione precipitasse, si potrebbe però porre il problema dell'uscita di questo o quel Paese dall'euro, uno scenario che almeno simbolicamente avrebbe un impatto non favorevole sulla tenuta del progetto.

Il caso La Germania non esclude la possibilità per i Paesi a rischio

La mossa di Berlino: dall'euro si può uscire

Merkel: la situazione è eccezionalmente seria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Se qualcuno aveva dubbi sulla gravità delle crisi dell'Eurozona, ecco Angela Merkel. «Siamo in una situazione straordinariamente seria per quel che riguarda lo stato dell'euro», ha detto ieri la cancelliera di fronte all'assemblea annuale degli imprenditori tedeschi. Nel parlamento di Berlino, intanto, parlava il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble: di fronte alla crisi finanziaria dell'Irlanda, diceva, «vorrei rendere chiaro che è in gioco la nostra moneta comune. Se non riusciamo insieme a difenderla stabilmente le conseguenze economiche e sociali sarebbero incalcolabili». I mercati, già sotto pressione perché il pacchetto di aiuti europei a Dublino non li ha affatto calmati, si sono ulteriormente innervositi.

A Berlino la preoccupazione per quello che sta succedendo cresce di giorno in giorno. Il fatto che le decine di miliardi promesse all'Irlanda non abbiano tranquillizzato i mercati e anzi abbiano spostato le attenzioni sulle difficoltà del Portogallo fa temere che sia iniziato un effetto domino difficile da controllare.

La convinzione che si sta facendo strada è che i pacchetti di salvataggio — in primavera la Grecia, ora l'Irlanda — non possano bastare. Molti commentatori diranno che il governo di Berlino sbaglia nel chiedere che i governi nazionali siano messi di fronte alle loro responsabilità, non più coperti dall'ombrello di un euro indifferenziato, attraverso la possibilità che chi non ha i conti in ordine possa dover ristrutturare i suoi debiti, cioè ammettere un fallimento. E diranno che Frau Merkel non si rende conto di quanto pesino le sue parole sui mercati.

In realtà, la cancelliera sa quello che dice. Lo stesso vale per il ministro Schäuble, uno dei politici più esperti d'Europa. La realtà è che il governo tedesco non crede che la crisi che sta attraversando l'Eurozona possa essere controllata con interventi contingenti. E non esclude che alla fine di questa fase drammatica qualche Paese possa essere costretto ad abbandonare l'euro, per quanto complicato potrebbe essere: la signora Merkel aveva accennato a que-

sta possibilità in primavera, durante la crisi greca, e a Berlino l'ipotesi continua a non essere data per esclusa. Il Paese che non è in grado di avere conti pubblici stabili — è il ragionamento — mina la solidità dell'euro. Infatti, sempre ieri, Frau Merkel ha ribadito che «se l'euro dev'essere una valuta stabile, il Patto di

stabilità e crescita va mantenuto», anche con la clausola del possibile default di un Paese con i conti fuori controllo.

Berlino vuole che i mercati si rendano conto che non tutti i titoli di Stato emessi dai 16 Paesi dell'Eurozona sono uguali, pretende che ogni governo si assuma le responsabilità del suo bilancio pubblico. Se questo crea instabilità sui mercati — dicono in queste ore i funzionari del governo — pazienza o forse meglio: per sopravvivere l'euro ha bisogno che il Patto di stabilità che lo sostiene funzioni davvero. In più, il governo di Berlino deve fare attenzione ad aspetti apparentemente formali ma in realtà potenzialmente decisivi. In Germania, per dire, alcuni economisti — ieri il rispettato Max Otte sulle colonne del giornale finanziario *Handesblatt* — cominciano a sostenere che il pacchetto di salvataggio all'Irlanda viola le regole del Trattato di Maastricht perché sposta le passività di un Paese sui partner. Se così ritenesse anche la Corte Costituzionale tedesca, tutto finirebbe nel caos: la Germania non potrebbe partecipare al salvataggio e quindi quest'ultimo fallirebbe. Situazione «straordinariamente seria», in effetti.

Danilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cause



«Solidarietà nella valuta comune, ma solo se si assicura che le cause della crisi saranno eliminate»



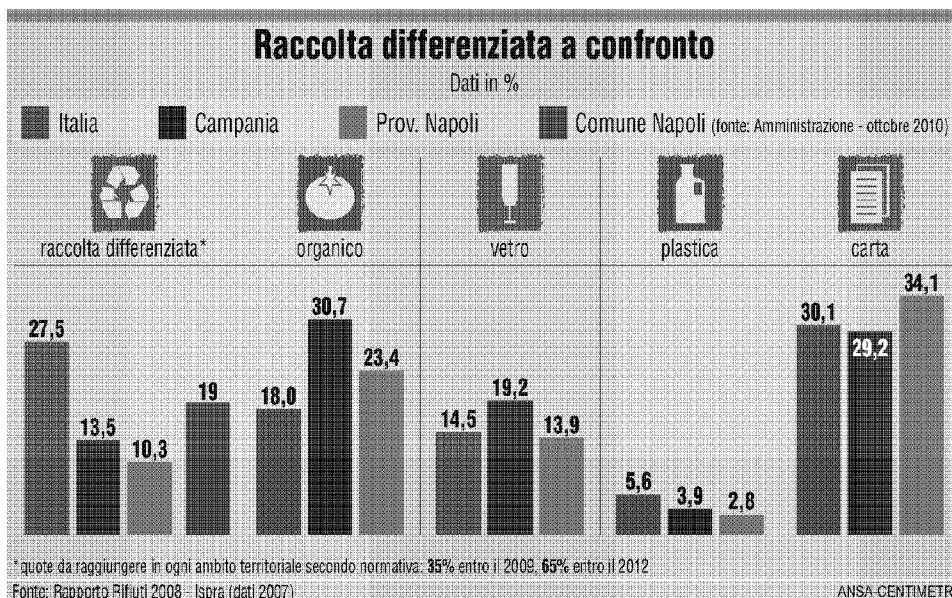
**EMERGENZA
IMMONDIZIA**

La Regione rassicura i cittadini: «Finora non c'è stata nessuna impennata di malattie e la situazione

è sotto controllo», ha dichiarato il direttore del Dipartimento prevenzione Amispergh

Ultimatum Ue: subito un piano credibile

Conclusa la visita degli ispettori, iniziative concrete o addio a 150 milioni di fondi



DA NAPOLI **VALERIA CHIANESE**

È l'ultima volta che gli ispettori dell'Unione europea verranno a Napoli. La promessa, o la minaccia, è del capo delegazione Pia Bucella: «Ora vogliamo un piano di gestione del ciclo dei rifiuti chiaro, preciso e messo in atto - ha affermato ieri, ultimo giorno di visita in Campania - La Regione ha detto che le linee per il ciclo della gestione dei rifiuti saranno pronte entro la fine di dicembre, a marzo saranno adottate. Vedremo. Vogliamo solo essere sicuri che vengano spesi bene i fondi europei».

Se il piano della Regione Campania dovesse, ancora una volta, dimostrarsi un fallimento, l'Italia sarà nuovamente deferita alla Corte di Giustizia europea oltre a vedere definitivamente allontanarsi i 150 milioni di euro stanziati dall'Ue per il ciclo dei rifiuti e da tre anni congelati dalla Commissione europea. «Le risorse saranno sbloccate solo quando la Regione Campania avrà approvato un Piano per i rifiuti credibile, che individui anche le soluzioni transitorie nelle more dell'entrata in fun-

zione degli impianti necessari per lo smaltimento dei rifiuti, che richiederanno almeno due, tre anni», ha ulteriormente precisato Pia Bucella indicando in Napoli «la chiave di volta per uscire dall'emergenza. La città deve compiere un grande sforzo per incrementare i livelli di raccolta differenziata; nel contempo, dovranno essere individuate soluzioni-ponte verso gli impianti capaci di evitare che si cada nell'ennesima emergenza».

Il problema infatti è sempre lo stesso: la raccolta differenziata resta al palo e i sacchetti di spazzatura tal quale bloccano il ciclo dei rifiuti.

Ieri la delegazione europea ha ispezionato il sito di Taverna del Re dove da anni sono stipate 8 milioni di tonnellate di rifiuti in balle, impossibili da smaltire perché non c'è inceneritore in grado di bruciarle e se mai esistesse occorrerebbero 25 anni. Gli ispettori europei hanno mostrato disappunto ed espresso molti dubbi, gli stessi di quando hanno visitato l'impianto di Acerra.

«Per smaltire le ecoballe occorrono tempi tecnici non coerenti con quelli della Corte europea, ma la Commissione ha capito che se realizzeremo subito gli impianti, si possono allungare i tempi per la

sentenza», ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, che propone una soluzione aggiuntiva a quella prevista dal decreto legge del governo di un termovalorizzatore dedicato: «Trattarle per produrre combustibile da rifiuti di qualità che normalmente è impiegato per centrali elettriche, fonderie e acciaierie». I tempi stimabili per il completamento dell'operazione sono comunque lunghi, 6 anni.

La situazione a Napoli e provincia resta intanto drammatica anche se non ci sono rischi immediati di tipo sanitario. «Certo, non si può dire che il rischio non esista - afferma il Direttore del Dipartimento

prevenzione della Regione, Giuseppe Amispergh - ma finora non c'è stata alcuna impennata e la situazione è sotto controllo». Non così sul fronte caldo dei cumuli di rifiuti. «La situazione è ormai senza vie d'uscita», lamenta l'assessore all'Igiene urbana del Comune di Napoli, Paolo Giaco-



melli. Si cerca un sito di stoccaggio, un'alternativa alla situazione determinata dalla chiusura della discarica di Terzigno e al congestionamento degli impianti di tritovagliatura di Tufino, Giugliano e Caivano. «Domani (oggi, per chi legge) andremo a Roma – dice Giacomelli – al tavolo tecnico unificato, ma lì si parlerà di altro. Si penserà ai termovalorizzatori e non a un'emergenza che è invece molto semplice». Sarà ribadita la richiesta di solidarietà alle altre Regioni per trasferire i rifiuti fuori dalla Campania. «Ma – preannuncia l'assessore – non vedo prospettive rosee».

«La città – ha detto il capo delegazione Pia Bucella – deve compiere uno sforzo straordinario per riuscire a incrementare la raccolta differenziata»

il caso Napoli

Gli esperti dell'Unione europea hanno messo le istituzioni regionali di fronte alle proprie responsabilità. Se il progetto dovesse risultare un nuovo fallimento, l'Italia sarà deferita alla Corte di Giustizia e vedrà definitivamente allontanarsi la possibilità di ricevere i finanziamenti stanziati per il ciclo dei rifiuti che sono congelati da tre anni

LA RUSSA

«MILITARI PRONTI A PARTIRE»

Militari in stand-by contro l'emergenza rifiuti in Campania, annuncia Ignazio La Russa che spiega ai giornalisti: «Tengo pronti i militari, se dovessero servire». L'annuncio di un possibile nuovo ricorso alle forze armate per sostenere lo sforzo di normalizzazione a Napoli e dintorni è stato dato dal ministro della Difesa ieri mattina a Montecitorio. La Russa aveva

anche confermato che l'elaborazione del testo del decreto sollecitato lunedì da Napolitano (e poi trasmesso nel pomeriggio) era in fase avanzata. «Lo sta collazionando Letta» ha annunciato, dando poi vita a un botta e risposta "lessicale" con il deputato del Pd Stefano Ceccanti, che aveva usato la sua dichiarazione per rinfocolare la polemica sulla «riscrittura» in atto. «Gli regalerò un vocabolario perché si informi sul significato di "collazionare"», ha detto.

L'ATTACCO



Romano Prodi

Alla fine Prodi spara: al premier «complimenti» per Napoli

«Mi complimento con il governo Berlusconi per come ha risolto il problema rifiuti a Napoli...». Rompendo un lungo riserbo sui fatti italiani, che

durava dalla sua uscita di scena del 2008, l'ex premier Romano Prodi si è tolto ieri un vistoso sassolino dalla scarpa, sparando una sarcastica bordata contro il presidente del Consiglio, ai microfoni da Radio Popolare (l'intervista integrale andrà in onda questa mattina). Evidente l'obiettivo: i tutt'altro che decisivi risultati dei ripetuti interventi dell'attuale governo sul fronte dell'emergenza rifiuti in Campania, iniziati all'indomani del suo insediamento con un consiglio dei ministri proprio a Napoli e conclusi per ora dal varo del discusso decreto legge che ieri pomeriggio è approdato al Quirinale.

NUOVA INCHIESTA

RACCOLTA DIFFERENZIATA FERMA AL 18 PER CENTO

A Napoli la raccolta differenziata è ferma al 18 per cento: troppo poco e troppo distante dagli standard europei, ma proprio per questo sufficiente per avviare una nuova inchiesta della Procura partenopea condotta dalla sezione Ecologia. Perché la differenziata non è decollata, quali sono stati gli investimenti economici, quali i controlli sono le domande cui tenderanno di rispondere i magistrati che coordineranno i carabinieri del Noe. È la seconda inchiesta sul mancato decollo della raccolta differenziata a Napoli. La prima, nel 2007, si concluse con l'archiviazione poiché fu impossibile dimostrare responsabilità giudiziarie di politici, amministratori, privati. La differenza tra le due inchieste è data dal decreto legge del 2008 che impone la distinzione tra Comuni virtuosi e Comuni inadempienti. Su questa base gli inquirenti vogliono capire che cosa si sia fatto nell'area metropolitana di Napoli in questi due anni, quali risorse sono state impegnate, che genere di appalti sono stati approntati. Pronte già le ipotesi di reato: dall'abuso di ufficio al falso. Quello sull'incerta raccolta differenziata è solo uno dei fascicoli aperti dalla Procura partenopea che insiste nel voler dirimere le nebbie che avvolgono l'attuale emergenza rifiuti in Campania. A partire dai conferimenti nella discarica di Terzigno a quelli a Taverna del Re, dagli assalti agli autocompattatori alle assunzioni e ai subappalti, agli impianti fantasma. Finora sono stati ascoltati il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro e il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro. (V.Chi.)

SI PAGA L'EUROPA CHE NON C'È

di ENRICO CISNETTO

POSSIBILE che la piccola Irlanda, con nemmeno 5 milioni di abitanti e un fabbisogno per fronteggiare la crisi che non arriva ai cento miliardi, possa esporre al pericolo l'intera Europa e la sua moneta, e con essa mettere addirittura a repentaglio l'economia mondiale? Se vi ricordate, la stessa domanda ce l'eravamo posta qualche mese fa per la Grecia, che pure è grande più del doppio dell'isola gaelica, e la risposta era stata: sì, purtroppo è possibile, ma la ragione non è economico-finanziaria, bensì sta nel fatto che l'Europa è un'incompiuta, sia dal punto di vista politico che istituzionale.

A maggior ragione quella spiegazione funziona anche oggi per l'Irlanda: non saranno certo le sue quattro banche, per quanto importanti e in debito d'ossigeno (la sola Anglo-Irish Bank, quella messa peggio, ha bisogno tra i 30 e i 35 miliardi), a far dichiarare al cancelliere tedesco Angela Merkel che la situazione dell'euro è "eccezionalmente seria" e motivo di "grande preoccupazione", e a far dire ancor più drammaticamente al ministro delle Finanze del suo governo, Wolfgang Schäuble, che in questo momento è "in gioco l'euro". E sì, perché ieri sui mercati continentali è stata un'altra giornata nera.

Le Borse sono state trascinate al ribasso (Milano -2%) da quella di Dublino, compresa Wall Street, che pure avrebbe potuto pesare positivamente la notizia che il Pil Usa nel terzo trimestre è cresciuto mezzo punto in più del 2% stimato in precedenza.

Mentre l'euro è precipitato sotto l'1,34 sul dollaro e lo *spread* tra i titoli di Stato tedeschi e quello degli altri Paesi europei tornava a farsi preoccupante. E, come se non bastasse, il Fondo monetario che per calmare gli animi se n'è uscito sostenendo che, per il cosiddetto "effetto contagio", le turbolenze derivanti dall'eccesso di debito sovrano in Eurolandia rischiano di compromettere la ripresa economica mondiale.

Ora, nessuno sottovaluta la dimensione dei problemi finanziari che prima la Grecia e ora l'Irlanda hanno mostrato di avere. E neppure vanno sottovalutate le difficoltà del Portogallo e della Spagna. Né ci si può illudere che tutta la colpa sia della speculazione, che è fatto congenito dei mercati e lucra laddove altri le lasciano gli spazi per farlo. Ma la vera causa di questa quarta fase della crisi mondiale aperta nell'estate del 2007 (prima la crisi immobiliare, poi quella finanziaria e bancaria, quindi la

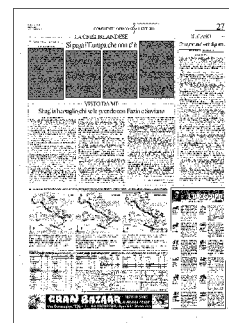
recessione, e ora nuovamente la crisi finanziaria, da eccesso di debito pubblico) non può essere ricondotta solo alle questioni "tecniche". Come dicevo, sono quelle politiche a prevalere. Perché se i Paesi che hanno l'euro come moneta comune fossero un unico soggetto federale — gli Stati Uniti d'Europa — con una politica, economica e non, unica, allora le crisi cui stiamo assistendo o sarebbero state prevenute o sarebbero gestite con ben altra sollecitudine e determinazione. Invece, di fronte al caso greco abbiamo perso mesi preziosi fino al punto di dover attendere che la crisi portasse l'Eurozona sul ciglio del burrone per intervenire. Ora, al cospetto del caso irlandese, invece di attivare subito il Fondo anti-crisi appositamente costituito in occasione del salvataggio di Atene, stiamo di nuovo ciondolando pericolosamente sull'orlo del baratro, aspettando che sia il governo irlandese ad alzare la mano in segno di resa, mentre già sono tornate in discussione le regole con cui gestire gli aiuti (Berlino che chiede, anche giustamente, che siano anche i percettori di rendite beneficiari dai salvataggi, a pagare una parte degli interventi di sostegno). La grande contraddizione sta nel fatto che in nome dell'autonomia che ciascun Paese ha e custodisce gelosamente — visto che nessun'altra sovranità, oltre a quella monetaria, è stata

ceduta ad un soggetto sovranazionale — i governi agiscono pressati dalle rispettive opinioni pubbliche e condizionati dalle situazioni politiche interne, ma le loro scelte (o, più spesso, la mancanza di esse) ricadono su tutti gli altri governi e cittadini europei. Così, se a Dublino per colpa di quattro irredentisti del Sinn Féin spinti dalla voglia di lucrare su un'elezione suppletiva prevista domani in un collegio del nord-ovest che li vede favoriti, il premier Brian Cowen rischia

la sfiducia in parlamento nel voto sul suo piano di austerità — assolutamente indispensabile per avere gli aiuti continentali e renderli sufficienti — ecco che a pagarne le conseguenze siamo noi italiani, i tedeschi, i francesi e via dicendo. O se vedono approssimarsi le elezioni anticipate la stessa Irlanda — per mano dei Verdi — e la Grecia — per via della minaccia di Papandreu in caso di sconfitta alle elezioni locali — perché queste vicende politiche lontane da noi debbono così fortemente incidere sulla nostra moneta e sulla nostre scelte economiche?

Insomma, affrontiamo anche questa crisi, ma non illudiamoci che sia l'ultima. L'Europa che "non c'è" è troppo fragile per affrontare una trasformazione epocale dell'economia e della finanza planetaria — con il corollario di conflitti durissimi, come la guerra valutaria in corso che vede protagonisti gli Stati Uniti e la Cina — che richiede velocità e unità di decisioni. Diciamocelo una volta per tutte e prendiamo il toro per le corna. (www.enricocisnetto)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte Ue: età pensionabile
senza differenze tra i sessi**

Uomini e donne devono andare in pensione alla stessa età anche nel settore privato. Lo ha chiarito ieri la Corte europea di giustizia in una sentenza contro le discriminazioni tra i sessi.
► pagina 39

PREVIDENZA. La Corte di giustizia non accetta norme differenti in base al sesso

Per l'età della pensione parità tra uomo e donna

Le leggi nazionali non possono stabilire regole discriminatorie

Marina Castellaneta

Il divieto di discriminazione diretta o indiretta in base al sesso nel lavoro pubblico e privato, fissato dal diritto Ue, colpisce le scelte del legislatore nazionale in materia di età pensionabile differenziata. È stata la Corte di giustizia Ue, con la sentenza del 18 novembre scorso (causa C-356/09), a tornare sul tema dell'età pensionabile e ribadire il suo no alle legislazioni interne che fissano un periodo inferiore di 5 anni per il maturamento della pensione delle donne rispetto agli uomini.

Se, però, la Corte, già in passato era intervenuta bocciando le discriminazioni in base all'età (si veda la sentenza di condanna all'Italia del 13 novembre 2008), questa volta i giudici Ue sono intervenuti da un'altra angolazione, ritenendo incompatibili con il diritto comunitario le legislazioni interne che, di fatto, fissano trattamenti diversi solo in ragione del diverso sesso. Questo vuol dire che, per la Corte, il legislatore nazionale non può trattare in modo meno favorevole un individuo rispetto ad un altro solo per la differenza di sesso, se i lavoratori, uomini o donne, si trovano nella stessa situazione. Di conseguenza, potrebbe accadere, accertata la discriminazione in base al sesso sul piano delle condizioni di lavoro, inclusi pensioni e licenzia-

menti, che anche un uomo si potrebbe ritenere discriminato rispetto a una donna che può andare in pensione prima pur trovandosi nella sua stessa situazione lavorativa.

È stata la Corte di cassazione austriaca a chiamare in causa gli eurogiudici per interpretare la direttiva 76/207 sulla parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro, modificata dalla 2002/73 e dalla 2006/54, recepita in Italia con il Dlgs 5/2010. I giudici viennesi erano alla prese con una controversia tra una donna collocata a riposo a 60 anni e la cassa pensioni. La donna aveva chiesto di rimanere in servizio fino a 65 anni (come accadeva per gli uomini) ma la cassa pensioni aveva deciso di licenziare i dipendenti che avevano maturato la pensione. Con una discriminazione - ad avviso della donna - nei confronti delle lavoratrici costrette a lasciare il lavoro prima degli uomini.

Una visione condivisa dalla Corte Ue, chiara nel considerare una discriminazione in base al sesso l'individuazione di età diverse per la pensione tra uomini e donne. Si tratta, per Lussemburgo, di una discriminazione diretta perché le scelte del legislatore nazionale hanno, come conseguenza, che «una persona è trattata meno favorevolmente in base al sesso di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga».

Nel caso all'attenzione della Corte, poi, il raggiungimento dell'età pensionabile permetteva il licenziamento di alcuni lavoratori. Di conseguenza, le funzionarie erano licenziate a

60 anni, mentre gli uomini a 65. Di qui la discriminazione, perché persone che si trovano in situazioni identiche per quanto riguarda la cessazione del rapporto di impiego sono trattate diversamente proprio a causa del sesso. Il pensionamento obbligatorio, infatti, era direttamente associato, per le donne a un'età diversa rispetto agli uomini, con evidenti effetti discriminatori, senza che i lavoratori di sesso femminile si trovassero in una situazione specifica rispetto a quelli di sesso maschile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue lascia mano libera al governo sulle tv

Almunia all'Authority: paletti blandi nella gara per le frequenze. Diritto d'autore, stretta sul web

**GIOVANNI PONS
ALDO FONTANAROSA**

MILANO — Un colpo al cerchio e uno alla botte. Si potrebbe sintetizzare così il comportamento della Commissione Ue sulle vicende televisive italiane che riguardano da vicino il capo del governo e la sua azienda di famiglia, Mediaset.

In estate, Joaquín Almunia ha accolto la richiesta di News Corp (Sky) di partecipare — in qualità di “nuovo entrante” — alla gara per l'assegnazione di 5 frequenze nazionali (multiplex) per le trasmissioni in digitale terrestre. Ma una volta fatto questo passo, la Commissione si è disinteressando di come la gara verrà portata avanti, lasciando ampia discrezionalità all'Autorità italiana di settore (che scriverà il regolamento) e al ministero dello Sviluppo economico, che ne preparerà il disciplinare.

Questo disinteresse si deduce dalla lettera che la Commissione dalla Ue invia ai commissari dell'Autorità italiana (l'Agcom). Qui i criteri di valutazione per le assegnazioni delle frequenze sono tutti uguali senza vere distinzioni tra compratori forti e meno forti. In sostanza, si lascia mano libera all'Autorità e soprattutto al governo riservandosi semmai un intervento in fasi successive.

Domani l'Autorità dovrà licenziare il regolamento passando la palla al ministro Paolo Romani, ma non si escludono discussioni. I consiglieri dell'Autorità D'Angelo, Sortino e Lauria — quelli di minoranza — fin dal principio hanno manifestato perplessità su diversi punti. Notavano tra le altre cose che le frequenze tv vengono assegnate con un tipo di gara (il beauty contest) che non procura alcuna entrata allo Stato. Salvo poi cercare di recuperare 2,4 miliardi dagli operatori telefonici offrendo altre frequenze (stavolta ricavate dalle tv locali).

Sempre giovedì, l'Autorità italiana proporrà nuove regole a tutela del diritto d'autore in Internet (molto fiscali) e sulle web-tv. Le web-tv — nella bozza di regolamento in esame — sono gravate di una “tassa d'ingresso” alla loro nascita (pari a 1500 euro) mentre le web-radio ne pagherebbero 750. Peralto le web-tv verrebbero equiparate alle emittenti televisive, quanto ad obblighi di legge. Mentre i commissari di minoranza aprono anche questo fronte, battono un colpo Paolo Gentiloni (del Pd) e Vittorio Rao (Udc). «Ci auguriamo — scrivono i due parlamentari — che l'Autorità eviti di appesantire la Rete con regole limitative e velleitarie sul diritto d'autore. Non è accettabile che la tutela del copyright nell'era di Internet sia demandato a un semplice regolamento amministrativo, ispirato a una logica restrittiva, senza coinvolgere il Parlamento e senza un vero confronto pubblico. Non è giusto imporre alle Web Tv, ancora, una tassa assurdamente punitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

RETI PER LA TV DIGITALE

In palio ci sono 5 reti nazionali (multiplex) per programmi in digitale terrestre

2,4 mld

RETI PER LA TELEFONIA

Da un altro tipo di frequenze, quelle per le tlc, il governo vuole ottenere 2,4 miliardi di euro



Il governo aveva chiesto una deroga, ma per tre volte l'ordinanza è stata respinta dalla commissione

Arsenico nell'acqua, la Ue boccia l'Italia sono 128 i comuni che superano i limiti

Allarme soprattutto nel Lazio. Quattro acquedotti sotto esame anche in Trentino Alto Adige

ROMA — Stop all'arsenico nell'acqua. La Comunità europea bacchetta l'Italia, e boccia le sue deroghe, scatenando controlli, divieti, allarme e dubbi tra chi non sa più se quello che beve dal rubinetto è acqua potabile oppure è da considerarsi nociva, indigesta.

L'ordinanza del governo che portava da 10 a 50 microgrammi per litro la presenza del metallo è stata infatti respinta, per la terza volta. Il limite attuale è di 10, secondo la Ue è bene non superare i 20, così in alcuni comuni del Lazio, Vitorchiano e Velletri sta per scattare il divieto per l'acqua considerata non potabile mentre tutte le regioni hanno dato il via a ulteriori controlli, a interventi per dare sicurezza ai cittadini.

«Adesso con le Regioni dovremo fare un piano», ha detto il ministro della Salute Fazio. In passato erano state concesse delle deroghe, in considerazione del fatto che l'arsenico è una presenza naturale e che secondo il ministero della Salute non comporta rischi per l'uomo. Ora la bocciatura, che scatena polemiche e richieste di provvedimenti e blocchi. Come dal Codacons, l'associazione dei consumatori, che ha annunciato l'intenzione di muoversi per ottenere dai Tar il blocco immediato delle fonti i cui parametri non rispettano la normativa.

Il rischio dell'acqua all'arsenico riguarda i rubinetti di 128 comuni italiani (su circa 8.100), 91 dei quali nel solo Lazio, dice Angelo Bonelli, presidente dei Verdi. In un'interrogazione rivolta alla governatrice della Regione Renata Polverini, Bonelli ha detto che «in tutto sono 91 i comuni colpiti dall'emergenza, e 700.000 abitanti coinvolti»: tra le amministrazioni interessate da una concentrazione di arsenico oltre i 10 microgrammi per litro ci sarebbero anche Castel Gandolfo, Lanuvio, Ariccia, Genzano, Cisterna, Ardea, Anzio e Nettuno. L'allarme di Bonelli punta i riflettori soprattutto su Velletri dove «la situazione è particolarmente grave»: secondo il sindaco Fausto Servadio «in città c'è allarme perché non c'è conoscenza del problema, ma domani è previsto un incontro con tutti i comuni e i soggetti interessati. Non è escluso che proibiremo l'uso dell'acqua potabile». In città in 2 pozzi su 14 il livello di arsenico supera i 20 microgrammi. Anche in provincia di Viterbo c'è chi dice che la maggior parte delle 60 amministrazioni comunali potrebbero seguire la decisione di Vitorchiano, dichiarando l'acqua non potabile. In Trentino Alto Adige, invece, sono quattro gli acquedotti sotto esame per la possibile concentrazione di arsenico superiore a 40, per ora lo stop della deroga coinvolge 27.000 cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



LA NORMATIVA

L'Ue nel 1998 fissa il limite di arsenico a 10 microgrammi per litro



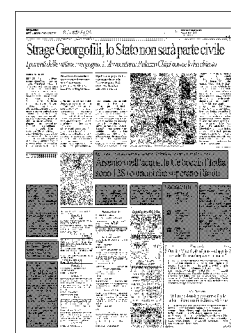
LA RICHIESTA

L'Italia chiede alla Ue di autorizzare la deroga a 50 microgrammi



LA DEROGA

L'Ue nega l'ok ai 50 microgrammi: fissa il livello massimo in deroga a 20



Disco verde dal Senato, il testo alla Camera. Alfano: anticipato il restyling delle professioni

Primo sì alla riforma forense

Tariffe minime vincolanti e divieto di patto di quota lite

DI GABRIELE VENTURA

Via libera del Senato alla riforma forense. Il disegno di legge che riordina l'avvocatura è stato approvato ieri dall'Assemblea con 155 voti favorevoli, 114 contrari e 11 astenuti. Il testo passa ora alla Camera. Hanno votato a favore della riforma Pdl, Lega Nord e Fli, si è astenuta l'Udc e hanno votato contro Pd, Idv e il gruppo Misto (Mpa-As). Il disegno di legge emendato ripristina le tariffe minime vincolanti, il divieto del patto di quota lite, prevede l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile, istituisce le specializzazioni forensi e stabilisce la riserva di consulenza legale. Mentre, rispetto a oggi, non cambiano forma l'accesso e l'esame di stato e resta il divieto di costituzione di società di capitali per gli avvocati. «Si tratta di un'importante riforma, attesa sia dall'avvocatura italiana che dai cittadini da lungo tempo e oggi siamo vicini più che mai alla sua approvazione definitiva, dopo più di cinquant'anni di tentativi infruttuosi. Il nuovo statuto dell'avvocatura è indispensabile per garantire la pienezza del diritto di difesa dei cittadini ed è un passo significativo per l'attuazione dei principi del giusto processo nel nostro ordinamento. Un intervento che anticipa molti dei contenuti della prossima riforma delle professioni perché assicura un'avvocatura più specializzata, più indipendente e più qualificata professionalmente, responsabilizzando al massimo l'ordine degli avvocati», ha affermato il ministro della giustizia **Angelino Alfano**. Entrando nel dettaglio, l'art. 12 sulle tariffe prevede che «gli onorari minimi previsti dagli scaglioni tariffari di riferimento commisurati al valore di ciascuna controversia sono inderogabili e vincolanti. Se le parti convengono una clausola di contenuto contrario, questa è nulla e sono dovuti gli onorari minimi». Per quanto riguarda invece le specializzazioni, l'art. 8 prevede che per accedere al percorso per diventare specialista, basterà un anno di iscrizione all'albo. Il periodo di formazione avrà una durata minima di due

anni per un totale di almeno 150 ore complessive. Al termine, l'avvocato sostiene un esame di specializzazione presso il Cnf e dovrà poi curare il proprio aggiornamento professionale. Quanto al tirocinio, invece, dovrà essere svolto in forma continuativa per 24 mesi. I praticanti avvocati saranno retribuiti dal secondo anno «con un rimborso adeguato all'attività svolta per conto dello studio», al netto però dell'utilizzo dei servizi e delle strutture interne.

Ma secondo **Gianrico Carofiglio** (Pd), «questa riforma affronta in maniera scorretta temi fondamentali come la tutela dei giovani, le tariffe professionali, le incompatibilità che rendono impossibile l'accesso a chi non abbia un certo reddito e le riserve di attività».

Le reazioni

È «un fatto storico» per il Consiglio nazionale forense: «giovedì (domani, ndr) si apre il XXX Congresso nazionale forense», ha detto il presidente **Guido Alpa**, «siamo fiduciosi che da Genova arrivi forte il segnale di un'avvocatura pronta a raccogliere le sfide e che si proponga come garante della legalità e della promozione dei diritti». Quanto al successivo passaggio alla Camera, che si auspica avvenga in tempi rapidi, dal Cnf viene una richiesta di riflessione su alcuni aspetti quali «l'inserimento di alcuni limiti alla possibilità di iscrizione all'albo, che garantirebbero maggior professionalità e l'attribuzione di un più ampio potere regolamentare al Cnf». Parziale la soddisfazione da parte dell'Oua. «Per quanto riguarda le tariffe e la consulenza legale esclusiva», ha affermato il presidente **Maurizio de Tilla**, «è un ottimo risultato. Per l'accesso e alcune norme sulla formazione invece non siamo certo soddisfatti. Abbiamo in mente di fare istanza alla Camera sul numero chiuso perché altrimenti non si risolve il problema dell'eccessivo numero di avvocati presenti in Italia». L'Unione delle camere penali esprime perplessità per il pesante intervento modificatore dell'aula che rischia

di snaturare ispirazione e funzionalità della nuova disciplina della professione d'avvocato, specie sul punto della specializzazione». E secondo il presidente dell'Aiga, **Giuseppe Sileci**, «il testo approvato migliora l'attuale disciplina dell'ordinamento forense, contenendo importati novità». Critico, invece, il parere del segretario generale dell'Anf, **Ester Perifano**, che giudica il testo «inadatto alle sfide dell'avvocatura».

—©Riproduzione riservata—



Una disamina delle sentenze della Cassazione sulla perimetrazione della giurisdizione

I giudici tributari si allargano

Onlus, canoni, rimborsi Iva: competenze estese nel 2010

Le pronunce più rilevanti del 2010

SENTENZA	PRINCIPIO
Corte costituzionale n. 18/2010	Il Canone installazione mezzi pubblicitari (Cimp) non costituisce un'entrata patrimoniale di diritto privato, ma una mera variante dell'imposta comunale sulla pubblicità e conserva la qualifica di tributo. Pertanto le relative controversie spettano alle Commissioni tributarie
Sezioni unite civili Cassazione n. 1625/2010	La controversia riguardo al provvedimento di cancellazione (o al rifiuto di iscrizione) dall'anagrafe delle onlus, di competenza dell'Agenzia delle entrate, deve ritenersi attribuita al giudice tributario, avendo ad oggetto un atto di revoca (o diniego) di agevolazioni
Sezioni unite civili Cassazione n. 11720/2010	La controversia che ha per oggetto l'impugnazione di una cartella con la quale un consorzio erogatore dell'acqua potabile richieda a un utente il pagamento per i servizi ricevuti è competenza del giudice ordinario
Sezioni unite civili Cassazione n. 14903/2010	Le cause relative alla Tariffa di igiene ambientale (Tia) hanno natura tributaria e quindi competenti a decidere sono le Commissioni tributarie (allineandosi alla sentenza della Corte costituzionale n. 238/2009)
Sezioni unite civili Cassazione n. 15647/2010	Compete alle Commissioni tributarie valutare la sussistenza dei presupposti per beneficiare della rateazione dei ruoli in ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà
Sezioni unite civili Cassazione n. 16281/2010	Appartengono alla giurisdizione delle Commissioni tributarie i ricorsi sui rimborsi Iva chiesti dalla banca al Fisco per conto di un cliente, anche in assenza di delega
Sezioni unite civili Cassazione n. 22622/2010	Le controversie relative al mancato pagamento di imposte dovute da un contribuente italiano a uno Stato estero sono di competenza delle Commissioni tributarie e non del tribunale

DI VALERIO STROPPA

Sempre più ampia la competenza della giustizia tributaria. Nel corso del 2010 sono state molteplici le pronunce delle Sezioni unite della Cassazione che hanno stabilito l'autorità a decidere relativamente a diverse fattispecie, mettendo importanti paletti all'operato tanto di Ctp e Ctr quanto dei tribunali ordinari e amministrativi (si veda tabella in pagina). L'articolo 2 del dlgs n. 546/1992, come noto, stabilisce che appartengono alla giurisdizione tributaria tutte le controversie aventi ad oggetto «i tributi di ogni genere e specie», compresi quelli locali.

Tuttavia, in molti casi l'attribuzione del contenzioso alla giustizia ordinaria o a quella fiscale non è univoca, come accaduto per esempio riguardo alla tariffa di igiene ambientale, il cui status ha oscillato a lungo tra quello di tributo e quello di corrispettivo. Sciolti i dubbi anche con riferimento al diniego del concessionario della riscossione sulla rateazione dei debiti: in questo caso la Suprema corte ha precisato che, a seguito della riforma di cui all'articolo 12 della legge n. 448/2001, la giurisdizione tributaria si estende a qualun-

que controversia in materia di imposte e tasse e, dunque, anche a quelle in tema di agevolazioni (salvo che non si tratti di vicende inerenti alla fase dell'esecuzione in senso stretto o alla restituzione di somme delle quali l'amministrazione finanziaria abbia già riconosciuto la spettanza). Considerazione, quest'ultima, che ha portato gli «ermellini» (e successivamente anche l'Agenzia delle entrate, che ha reiterato il chiarimento con la risoluzione n. 16/E del 5 marzo 2010) a ritenere appannaggio delle commissioni tributarie pure i contenziosi riguardanti il rifiuto all'iscrizione o la cancellazione dall'anagrafe delle onlus da parte dell'amministrazione finanziaria.

Recentemente, infine, con la sentenza n. 22622 depositata l'8 novembre scorso, la Cassazione ha stabilito che le cause relative al mancato pagamento di imposte dovute da un soggetto italiano a uno Stato estero sono di competenza dei magistrati tributari e non della giustizia ordinaria, fatte sempre salve le disposizioni contenute nelle eventuali convenzioni contro le doppie imposizioni e negli accordi per la cooperazione amministrativa ai fini fiscali stipulati tra i due Paesi.

—© Riproduzione riservata—

